PERCVTIS PVGNO IMPIE
ISA. 58.
MALEDICTVS
ERIS SVPER
TERRAM
GEN. 4.
fontana f.

L'EMPIETA
CONDANNATA
NEGLI ABVSI
De' Spettacoli, e Giuochi publici.

Del Padre Maestro Fra Pietro Corazzari da Genoua Predicator Domenicano, e Missionario Apostolico.

IN BOLOGNA M.DC.LXI.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

ALL'ALTISSIMA
E POTENTISSIMA
Gouernatrice dell' Vniuerso
DIVINA SAPIENZA
HONORE, E GLORIA.

TVPIRAI Terrena Alterigia al comparir dell' EMPIETA' CONDANNATA. *Rugherai il fronte, Inarcherai il ciglio, Conuocherai il clamore della stolta Sapienza Mondana. Dì quanto sai. Fà quanto puoi. Pensa, ripensa, sofistica quanto vuoi. La Diuina Sapienza è quella; che con Eterni splendori di Giustitia Regna, Giudica, Condanna.*

Torna

Torna Alterigia in te stessa. Sgombra le tenebre della tua Vanità, Getta il velo della tua Leggierezza. Alza il sguardo alla Luce della Verità. Quæ de sursùm est Sapientia, primùm quidem Pudica est; deinde Pacifica, Modesta, Suadibilis, Bonis consentiens, Plena Misericordia, & fructibus bonis, Iudicans sine simulatione. *E' proprio officio della Diuina Sapienza l'Ordinare. Il principio dell'ordine è l'esclusione del Male. Il fine l'elettione del Bene. L'oggetto dell'vn, e l'altro la fruitione di Pace. Però la prima sua Gloria è l'esser Pudica col vietare le corruttele de' sensi. La sua Beatitudine è l'esser Pacifica col seruar la modestia de gli Atti, la docilità de gli Animi, la concordia de gli Affetti, la compassione de' Bisogni, la vera, e caritatiua Correttione de gli Errori. Di questi Spettacoli, di questi Giuochi, tanto ben' ordinati, si diletta sempre alla vista del Supremo Monarca. Queste delicie gode co' i figli de gli huomini; con quelli, che son Parti d'Humanità, non di fierezza.* Delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore; ludens in Orbe terrarum: & deliciæ meæ esse cum filijs hominum.

Iacob. 3. v. 17.

Prouer. 8. v. 30.

Abbassa hora la vista alla Sapienza Mondana: Non enim est ista Sapientia de sursùm descen-

Iac. ibid.

ſcendens à Patre Luminum; ſed Terrena, Animalis, diabolica. Vbi enim zelus, & contentio; ibi inconſtantia, & omne opus prauum. *Il ſuo ſtudio ſi è nelle tenebre de' Diſordini, de gli Errori, de gli Abuſi. Il principio l'oppreſsion della Virtù. Il fine l'eſaltatione del Vitio. L'oggetto la Pugna, e la Guerra, col valor dell'Impudicitia, dell'Immodeſtia, dell'Arroganza, della Diſcordia, della Fierezza, dell'Ingiuria. Queſti ſono i Spettacoli, i Giuochi della Sapienza Terrena, Beſtiale, Diabolica, con gli huomini Dishumanati, Infieriti, InLuciferiti.*

Vedi hora giuſtamente dalla Pietà l'Empietà Condannata, dalla Pace la Guerra conflitta, dalla Pudicitia l'Impudicitia confuſa, dalla Modeſtia l'Immodeſtia corrotta, dalla Docilità l'Arroganza caſtigata, dalla Concordia la Diſcordia bandita, dalla Compaſsione la Fierezza percoſſa, dalla Carità l'Ingiuria eſtinta, e la Sapienza Mondana reprobata dalla Sapienza Diuina.

A Te dunque, Onnipotente Gouernatrice del Mondo, Dono tutto me ſteſſo, Dedico ogni mio ſtudio, Deuo per tutti i ſecoli de' ſecoli Honore, e Gloria.

Indegniſsimo Seruo

F. Pietro Corazzari.

APPROBATIONES.

Vidit D. Iuuentius Tortus Cler. Reg. S. Pauli in Metropol. Pœnit. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo Bonon. & Principe.

Ex commissione Reuerendiss. P. Inquisitoris Bononiæ, Librum, cui titulus L' Empietà condannata ne gli abusi de' Spettacoli, e Giuochi publici, *compositum ab Adm. R.P. F. Petro Corazzario de Genua Ord. Præd. Sac. Theolog. Mag. & Missionario Apostolico, perlegi; nihil in eo contrarium fidei reperiri, sed iucundum spectaculum Sac. Script. doctrinæ SS. Patrum, ac vtriusq; iuris, quo Auctor, quasi per ludum, à disciplina Christiana abusus, qui ex mala consuetudine in ludum irrepserunt, ludendo eliminat. Ideò dignum typis arbitror, & peruilem saluti fidelium. Bononiæ die 8. May 1661.*

Fr. Hyacinthus Palladinus Mag. Sac. Theol. Ord. Præd.

Imprimatur. Fr. Io. Vincentius de Paulinis Mag. Inquisitor Generalis Bonon.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

Beatissimo Padre.

Dispensati finalmente dal Cielo i tesori di pace, e li voti della S. V. felicemente adempiti, rispira in modo la Chiesa militante, che di più alte speranze rinuigorita dal titolo specioso della pace mondana aspira, anzi sospira al glorioso trionfo della pace diuina: Ecco dice nel mio seno antiche risse, eterni duelli, immortali battaglie, vere pugne in finte guerre, giuochi ferini in spassi humani, spettacoli publici d'ingiurie diuine, plausi, feste, glorie communi d'empie reliquie di gentilità. Vedo con occhi piangenti auuerarsi ne' miei figli il diuino Oracolo. *In magno viuentes inscientiæ bello, tot, & tam magna mala pacem appellant:* Ridono nei dolori, godono nei deliri, giuocano nei sacrilegi, si stimano nell'infelicità felici. I lussi, i fasti,

Sap. 14. v. 22.

ſti, i plauſi teatrali faſcinano gli occhi, incantano i ſpiriti, impietriſcono i cuori, immergono le menti in sì profondo letargo, che ne le ſcoſſe de' priuati diſaggi, ne le percoſſe de' publici flagelli, poſſono ſolleuarli dall'abiſſo di tante miſerie; tutto perche. *Sine lege peccatum mortuum eſt.* La moltitudine de' peccanti, con la conſuetudine di peccare hà cancellato dal Codice della legge il peccato, lo reputa come morto, lo publica come impune, lo venera come diuino: In tanto deploranda vniuerſità de' mali ricorro al mio gran Legislator Romano, che ſiede nel Trono del Rè Pacifico, Moderatore del mondo, e Mediatore di pace dell' huomo con Dio: Preſento il libello della barbarie, dell' inhumanità, dell' impietà di tali moſtri. Pretendo il zelo degli Aleſſandri, Innocenzj, Eugenij, Gregorij, Pij, Clementi, & altri zelanti fulminatori de' Giuochi flagitioſi. Priego, ſupplico, imploro il ſuſſidio, il fulmine della legge perentoria d'ogni empia reliquia di guerra; sì che con muſical concerto cantando, e le militie celeſti. *Pax in Terra.* e le Turbe terrene. *Pax in Cœlo.* con più vera felicità ſi godino eterni ſpettacoli della Pace Trionfante: Vn' Aleſſandro fece trionfare la Guerra; Vn' Aleſſandro faccia trionfare la Pace.

Rom. 7. v. 8.

Luc. 2. v. 14.

Luc. 19. 1. 38.

AL

AL PREDICATOR EVANGELICO, E Christiano Lettore.

Vel gran Cardinale, e zelante Pastore dell' Anime, e fulminante difensore della Christiana Republica S. Carlo Borromeo, vedendo con lume profetico le prime cause dell' humane ruine, acceso di zelo della commune salute, e mosso da instinto diuino dello Spirito Santo, prescriue al Predicator Euangelico, e per conseguenza al Christiano Lettore la legge, e forma d' opponerui l' argine con queste formali parole.

Il Predicator Euangelico riprenderà perpetuamente, e farà ogni sforzo d' indurre in sommo odio gli allettamenti de' publici peccati, che gli huomini ingannati da errore di deprauata consuetudine reputano per niente: Mostrerà quanto grauemente offendino Dio, quanto male cagionino, e che d' indi prouengono le publiche calamità con danni infiniti.

Act. Eccl. med. de offic. concion. par. 1. §. 12.

Detesterà, esecrerà perpetuamente i Spettacoli, Giuochi, & ogni genere di simili vanità, che hanno origine da costumi barbari de' Pagani, e sono contrarij alla disciplina Christiana: Farà vedere, che indi inondino nel Popolo Christiano gl' infortunij, e publiche miserie; qual sentenza confermerà con argomenti de' Santi Cipriano Martire, Giouan Grisostomo,

mo , Saluiano , & altri Sacri Dottori ; ne in questo genere tralascierà ragione, che non adduchi, acciò si estirpi, e si fradichi tanto gran corrutela.

Riprenderà grauemente , e perseguiterà li Balli , Salti., e Tripudij, da quali si eccitano desiderij mortiferi nell' anime. E già l' esperienza dimostra in questi deprauati tempi giamai concorrersi à tali festini , senza molte , e grauissime offese di Dio, sì per l' immondi pensieri, parole oscene , attioni inhoneste, corrutioni di costumi , e pernitiosi allettamenti à tutte l'opere carnali, à cui sono perpetuamente congiunti; come anco per le risse, morti , dissidij , stupri , adulterij , & altri molti mali, che spessissimo ne prouengono.

Concil. 5. Mediolan. de fest.cultu.

Perseguiterà anco con l' vltimo sforzo le Comedie, e tutte le attioni mascherate, da doue , come da seminario , nascono tutti li maleficij, e sceleragini ; Darà à conoscere quanto aberrano da gli vfficij della Dottrina Christiana ; quanto grandemente conuengono co' gl' Instituti de' Pagani; e che con ogni studio, come inuentioni , e stratagemme d' arte diabolica deuono esterminarsi dal Christianesmo.

Tutti questi , & altri simili mostri vsciti dalle cauerne infernali, commanda il Santo, e zelante Pastore douersi con ogni forza di ragioni saettare , esterminare . Hor Io benche minimo di tutti i miei fratelli, & inesperto nell' armi litterarie, à somiglianza del Pastorello Dauide, armato del NOME onnipotente di Dio, non temo l' vscir contro vn' essercito di Giganti, per toglier dal mio Popolo l' opprobrio tanti non dirò giorni, mà anni, e secoli sofferto da fieri spettacoli del Paganesmo. Sij dunque per il primo quello de' Pugni.

IL

IL MOSTRVOSO
SPETTACOLO
Della Guerra mattesca, e Giuoco bestiale delle PVGNA.

Proemio, e Propositione della materia.

Iuocare à pugna è, & è sempre stata, dice il Tommasi, prerogatiua di qualche Popolo, riputatione à qualunque benche Nobile, e di Magistrato, vsanza dà gli Antichi tenacemente seruata, & anco con leggi di tempo in tempo fauorita, in segno della loro antichità gentilitia; oltre l'esser di qualche publica vtilità, non tanto perche molte gare, che si terminarebbero col ferro, e spesso con la morte, con questo mezo si sfogano; quanto perche il Popolo si auuezza à schierarsi, ad assaltare, ad offendere, à difendersi, à far' imboscate, e stratagemme; mantiensi animoso, pronto alle percosse, & in vn certo modo ancora al sangue; cose tutte, che fanno gli huomini più pronti, e più disposti ad esercitar la militia.

Giug.Tom. Hist.Senẽ. pag.83.

Se dunque è Giuoco, soggiongerà il medemo Auttore, se è Prerogatiua, riputatione, vsanza da molti secoli in quà da gli Antenati nostri osseruata, e con leggi fauorita à publica vtilità, da chi può dubitarsi, ò apprendersi,

non

non che riprenderſi, ò condannarſi di peccato mortale ſenza nota danneuole di troppo rigoroſa ſcrupoloſità? Vera conſeguenza, quando le premeſſe non ſieno falſe.

Potrebbe riſponderſi in breui parole non da me, ma dal Gran Dottor della Chieſa Agoſtino; Proſeguiſca il Tommaſi, e dica. *Theatra inhoneſtæ letitiæ vocibus, atq; omni genere, ſiue crudeliſsimæ, ſiue turpiſsimæ voluptatis exæſtuent; & ille ſit publicus inimicus, cui hæc felicitas diſplicet: quiſquis eam mutare, vel auferre tentauerit, eum libera multitudo auertat ab auribus, euertat à ſedibus, auferat à viuentibus:* Ecco tutta la ſoſtanza del Giuoco delle Pugna. Sij che, che ſij de' fini ſpeculati, queſti poi ſono li fini pratticati, Crudeltà, e Licentioſità: & ambi ſi leggono ne' publici Cartelli ad honor delle Dame; Vno con negri liuori martiali, per non dir beſtiali, nelle faccie impreſſe; L'altro con atri inchioſtri venerei, per nõ dir diabolici, nelle carte ſtampato.

Lib. 2. Ciu. cap. 20.

Con ragione vien detto Moſtruoſo ſpettacolo, Guerra matteſca, Giuoco beſtiale: Qual moſtro più moſtruoſo dell'huomo inhumano? Qual mattia più furioſa di lacerarſi per giuoco? Qual beſtialità più fiera dell'inferocirſi con armi naturali proprie di beſtie feroci? Naturalezza de' Lupi è giuocar con fanciulli, e giuocando sbranarli; ancor le ſtragi ſanguinarie de' Gladiatori van con nome de' Giuochi, perche han per giuoco i ſpettacoli d'huomini morti.

Per euidenza maggiore conuiene auuertire, che due ſono i Giuochi delle Pugna in alcuna Città; Vno ſolenne proprio de' Nobili, che ſi dice Pallonata, perche col Pallone s'intima, ò ſi prouoca, e ſi fà dalle parti in due ſchie-

re

re ordinate à suon di Trombe, e Tamburi in mezo la Piazza à cert' hora prescritta, come publico spettacolo di tutta la Città, il cui proprio fine, e scopo non è altro, che l'ostentatione delle forze de' Pugnanti nell'assalto, e difesa d'vn passo à ricreatione degli animi de' circostanti: L'altro feriale, cõmune à tutti, così Nobili, come Ignobili, che si fà priuatamente per gli angoli della Piazza ad ogn' hora, ch'ogn'vn vuole, il cui proprio fine, e scopo, non è altro, che sfogare i sdegni, e con tempeste di Pugna grandinare le faccie, per rasserenare gli animi turbati: Ambi sono, oue sono per corrutela populare introdotti, e per legge municipale permessi, non commandati, ne prohibiti, e per conseguenza ne puniti, ne premiati. Son soliti celebrarsi da alcuni specialmente in giorni festiui dedicati à lor Santi, ma generalmente in tẽpi Carneualeschi dedicati à Bacco.

CAP. I.

Allegationi del Giuoco di Pugna, e Decisioni per la Verità.

Quæ desursùm est sapientia, primùm quidem pudica est, deindè pacifica. Iacob. 3. v. 17.

CHi non esclamerà per stupore, ò specie humana sola antropofaga di se stessa, sola irrationale frà gli Animali, sola ripugnante alla natura nell' Vniuerso! è possibile, che questo furore di percuotersi, di ferirsi, & ammazzarsi per passatempo, troui chi lo difenda come

vtile;

vtile; chi lo vagheggi, come dilettevole; chi l'ambisca, come glorioso? è possibile, che vn'vsanza tanto barbara deua riputarsi non solo innocente, ma ancora misericordiosa? e pure lo proua la sofistica Apologia, ne già per vna, o due, ma ben sì per dieci, e dodici allegationi lo paralogiza.

La Prima è per ragion dell'attione, che per se stessa, e di sua natura non è mala, e se pur mala, non è male graue, ma leggiero, di cui non cura il Pretore; perche vn poco di biacca facilmente lo sana.

La seconda per ragion dell' intentione, che non è d'ingiuriare, ne d'offendersi, ma di giuocare, e ricrearsi, massime in tempo di Carneuale, come richiede la virtù dell' Eutrapelia.

La Terza per ragion del fine motiuo, che è del bene non solo publico, in esercitarsi alla militia, e rallegrar la Città; ma anco priuato, in sfogare col pugno le gare, che taluolta si terminarebbero col ferro, e spesso con la morte.

La Quarta per ragion delle Persone, che sono per il più Giouani, Nobili, Amici, Parenti, e talhora Fratelli, trà quali non è sospetto d'offesa, ne riprensibile il Giuoco.

La Quinta per ragion del Giuoco, che scusa, e toglie ogni colpa, ò almeno la fà veniale, quando per altro fusse mortale.

La Sesta per ragion del modo di Giuocare, ch'è senza ira, senz'odio, e senza ogni instromento offensiuo, anco dell'anello nel deto, per Giuocare senza pericolo.

La Settima per ragion del contratto de' Giuocatori, che di libero, e mutuo consenso fanno transattione della vita, e rinontiano à tal effetto ad ogni priuilegio d'indennità,

nità, *Cedendo omnes, & in omnibus iuri suo omni meliori modo*: l'Assioma è notissimo: *Volenti non fit iniuria*.

L'Ottaua per ragion della legge, che non lo prohibisce, ma lo permette non solo nel Statuto Municipale, ma anco nel Ius commune, come notano le Glose de' Dottori, & in punto il Decio nel Conseglio nono.

La Nona per ragion di consuetudine immemorabile, che lo conferma, e conualida con l'atto possessorio, e manutentione di tante centinaia d'anni.

La Decima per ragion di prescrittione, che per tanto spatio di tempo mai è stato contradetto da tanti Huomini illustri, e Santi Predicatori, ma ben sì fauorito dall'assistenza d'Imperatori, Prencipi, Prelati, e da ogni sorte di Persone Religiose.

L'Vndecima per ragion di presuntione, che non sij, ne possa esser peccato, perche altrimente tutti, e Giuocatori, e Spettatori sariano eternamente dannati: Cosa solo à pensare, non che à dire, dannabile.

La Duodecima, & vltima per ragion di stato, e de gli effetti buoni, che ne nascono, de' quali il primo, e principale è la publica quiete della Città, che nella diuisione di due parti contrarie de' Cittadini si conserua sicura da ogni solleuatione, e tumulto; onde sì come ogni virtù consiste, e risplende in mezo à due estremi, così ogni potenza s'immortala in mezo à due fattioni; per il qual fine sono in varij luoghi instituiti varij Giuochi, come del Ponte, del Calcio, e simili communemente approuati.

Sì che nel modo d'argomentare in Barbara, resta ottimamente concluso, che il Giuoco di Pugna benefichi i

Combattenti, rallegri i Spettatori, sia vtile per la guerra, necessario per la pace, giusto, e lecito per tutti: Chi dunque vuol censurarlo?

Gran prudenza, e prouidenza politica di cauare il bene dal male? Che diranno i Sacri Dottori Agostino, Ambrosio, Grisologo, Grisostomo, Cipriano, Tertulliano, & altri gloriosi Trionfatori del Paganesmo Christianato? diranno, che le difese prodotte son armi di barriera splendide, ma fragili; stratagemme Sataniche, vtili in apparenza, ma in realtà perniciose; Che le battaglie di diporto popolare sono congiure contro tutte le virtù; e che nei loro scritti l'Anfiteatro s'intitola Tempio d' idolatria, Concistoro d'impudicitia, Trionfo di tutti i vitij, Tripudio di tutti i Diauoli.

Noi dunque seguendo le loro insegne con l' armi della sapienza diuina combatteremo contro l' impietà della sapienza mondana, non con sonora eleganza di parole, ma con verace potenza di Dottrine; perche non solo nelle Scuole da Dotti, ma anco nelle Piazze da gl'Indotti si senta chiaramente la Tromba della Verità; E per assicurar la Vittoria faremo militare le dodici già ordinate allegationi contro questo Cerbero diuoratore di carne humana, recidendole i tre Capi voraci, con le seguenti Decisioni.

Prima. Far à pugna per sdegno è peccato mortale.

Seconda. Far à pugna per giuoco è peccato mortale.

Terza. Veder far à pugna per gusto è peccato mortale. Sono Decisioni per se note, benche dall'Antichità dell'abuso sepolte, e nascoste alla vista di molti. Veniamo alle proue.

CAP.

CAP. II.

Decisione, & Allegatione Prima.

Che la percossa del Pugno sij attione di natura sua mala, e data per sdegno sij offesa graue prohibita, e condannata da tutte le Leggi.

Cum venisset mandatum, peccatum reuixit. Rom.7. v.10.

CHe marauiglia, se la percossa del Pugno, quantunque con la sua durezza liuidi gli occhi, gonfi le guancie, scuoti li denti, rompi le coste, deformi le faccie, arieti con tanta forza li polsi, che ben spesso faccia cadere ò morto, ò tramortito, come non solo la publica esperienza, ma anco la commune definitione notifica, che *Pugil est, qui pugno plagas impingere potest, & solo percussum Aduersarium prosternere.* Nulladimeno si reputi da Pugnanti leggiera, data, e riceuuta per giuoco. Che marauiglia, dico, se anco i Gladiatori, della cui feccia sono costoro la spuma, giuocauano alle ferite, schermiuano con la morte; e con empir i Teatri di sangue, satiauano le bocche di riso.

Thes. Lin. Lat. v. Pugil.

In somma confessar bisogna, che gran tiranna dell' opinioni sij la Consuetudine; le sceleraggini addomesticate paiono vsanze legitime; e difficilmente si riconosce la colpa, doue si pecca con essempio di molti: Questo è quello, che dice l'Apostolo. *Sine lege peccatum mortuum erat.* E l'espone il S. Dottore Ambrosio. *Cum consuetudo peccandi hoc obliterasset, mortuum æstimatum est.* Quando nell'appren-

Rom. 7. v. 8.
S. Ambr. ibid.

 sione

ſione de' ſenſi viue la Conſuetudine di peccare, nella cognitione de gli animi muore la deformità del peccato: ma che? al comparir della legge, *Peccatum reuixit*. La legge chiama dal ſepolcro dell' ignoranza queſto fetente Lazaro Quattriduano del peccato conſuetudinario, e lo fà vſcire alla luce dell' intelligenza col velo di cecità, e legami di morte, ne quali giaceua per tanti ſecoli inuolto.

PVNTO I.

Che la percoſſa del Pugno ſia prohibita dalla Legge Eterna.

LA prima legge, che reſuſcita queſto morto è la legge eterna, da cui riconoſce l'origine ogni legge, ed ogni creatura la giuſtitia, anco la ſteſſa volontà del Creatore quanto al gouerno dell' Vniuerſo, come inſegna l'Angelico. Queſta, dice egli, non è altro, che la ragione della diuina Sapienza nell' eterna ſua mente, con la quale regge l'attioni, & i moti d'ogni natura creata, dando à ciaſcuna quanto ſe li dee in ordine al ſuo proprio fine; e queſta è la prima giuſtitia fin da principio ſeruata nella Creatione del Mondo, come l'iſteſſo Santo eſemplifica in tal modo. *Sicut ſuppoſito, quod Deus hominem facere vellet, debitum ex hac ſuppoſitione fuit, vt Animam, & Corpus in eo coniungeret, & ſenſus, & alia huiuſmodi adiumenta tam intrinſeca, quam extrinſeca ei præberet.*

S.Tho. 1. 2. quaeſt. 93. a. 1. 2. & ſeqq.

S.Tho. lib. 2. contr. gen. c. 29.

Da queſta giuſtitia eſemplare del Creatore, ne deriua ogni giuſtitia e generale, e ſpeciale della creatura; la ſpeciale nel far il debito bene, e vietar il male oppoſto, cioè nociuo in ordine al proſſimo; la generale nel ſeruar l'iſteſſo

in

in ordine alla Communità, e à Dio. Così l'istesso Santo dichiara con S. Agostino. *Ad iustitiam specialem pertinet facere bonum sub ratione debiti, in comparatione ad proximum, & vitare malum oppositum, scilicet quod est nociuum proximo. Ad iustitiam vero generalem pertinet facere bonum debitum in ordine ad communitatem, & ad Deum, vel vitare malum oppositum.* Per lo che fare il debito bene, e vietare il male opposto, si dicono parti integrali della giustitia, senza le quali non può ne esser, ne conseruarsi, ne per conseguenza nominarsi giustitia. Anzi che son due parti tanto connesse, che la prima è quasi formale, la seconda quasi materiale; e però l'vna non può esser sufficiente alla giustitia senza l'altra. *Ad iustitiam enim pertinet æqualitatem constituere in his, quæ sunt ad alterum. Eiusdem autem est constituere aliquid, & constitutum conseruare in his, quæ sunt ad alterum. Constituit autem quis æqualitatem iustitiæ, faciendo bonum, idest redendo alteri, quod ei debetur. Conseruat autem æqualitatem iustitiæ iam constitutæ declinando à malo, idest nullum nocumẽtum proximo inferendo.*

2.2.q.79. a.1.

Quindi inferisco col dottissimo Abulense, che consistendo la giustitia, e l'ingiustitia nel dare, e riceuere più, e meno del male, ò del bene: può commetterſi eccesso nel dare, ò più del male, e meno del bene, ò più del bene, e meno del male di quel, che si deue.

Abulen in Matt. 20. q.25.

Quanto al dare più del bene, e meno del male, ne Dio, ne huomo alcuno, che dia del proprio può commetter giamai ingiustitia; ma quanto al dare più del male, e meno del bene, sempre è peccato à chiunque si sij, benche fusse Dio. *Est iniustum, siue per Iudicem, siue per Priuatos fiat, & etiamsi*

S.Tho.22. q.79.a.1.

etiamsi per Deum. Onde ancora conclude. *Si ergo Deus daret alicui pro peccato maiorem pœnam, quàm exigeret peccatum, ageret contra rationem iustitiæ suæ, secundùm quam vniuersa distribui debent iuxta regulam Sapientiæ suæ, & si alicui pro bono opere minorem retributionem daret, quàm exigat conditio operis, ageret contra regulas iustitiæ suæ, secundùm quas omnia hæc immobiliter taxata sunt; & ideò Deus nunquam facit, neq; faciet aliquid istorum duorum, idest dare minus de bono, quam sit debitum, vel magis de malo, licèt non repugnet potentiæ suæ absolutæ, sub qua simpliciter tam iusta, quam iniusta cadunt, licèt iniusta nunquam faciat.*

Se dunque la legge eterna con tanto giusto bilancio pesa il Ius del bene, e del male d'ogni natura creata, e dispone tanto perfettamente tutte le cose in numero, peso, e misura, che tien nelle sue Gallerie numerati gl'istessi capelli; obliga tanto vniuersalmente ogni soggetto, che l'istesso Legislatore, e Creatore se valendosi della potenza assoluta dasse vn pelo più di male del debito, ò vn pelo meno di bene negasse à chi si sij, peccarebbe d'ingiustitia; Chi sarà tanto cieco, che non veda ogni male indebitamente cagionato ad altri, & anco à se stesso, esser peccato? Chi sarà tanto temerario, tant'empio, che presuma, farsi lecito di nuocere, ò far nuocere per sdegno, ò per giuoco ad alcuno, se non è lecito ne meno alla potenza assoluta di Dio? Chi sarà tanto stolido, tanto insensato, tanto frenetico, che non senta nocumento dalle percosse, e laniamenti de' Pugni? Basti in questo punto ad ogni huomo ragioneuole la sentenza dell'Angelico regolata dalla legge eterna, Che l'ingiustitia sempre consiste nell'altrui nocumento, e

però

però sempre è di suo genere peccato mortale. *Cum iniustitia semper consistat in nocumēto alterius, manifestum est, quòd facere iniustum ex genere suo est peccatum mortale*. Benche si faccia il nocumento col solo pugno. *Inferre nocumentum proximo, etiam opere manuali, non est absque mortali peccato.* La ragione, perche. *Nocumentum inferre alicui non licet, nisi per modum pænæ propter iustitiam*. Onde nelle stesse pene giudiciali ne meno il sommo Giudice può volere il male nociuo, come nociuo, ma come giusto, e debito alla colpa (tanto repugna alla legge eterna l'altrui nocumento) Così dichiara l'istesso Dottor Angelico. *Deus non vult damnationem alicuius sub ratione damnationis, nec mortem alicuius in quantum est mors, sed vult ista sub ratione iustitiæ.*

22.q.29. a.4.

S. Thom. 2.2.q.41. a.1.

22.q.65. a.2.

PVNTO II.

Che la percossa del Pugno sia prohibita dalla Legge Naturale.

LA seconda legge, che risuscita il peccato già morto è la legge naturale, che è vna vera imagine della legge eterna impressa nella mente dell'huomo: Questa hà per primo principio, dice l' Angelico, *Nulli malum esse faciendum*; poiche dal primo istante dell'vso di ragione, *Ratio naturalis statim dictat, quod nulli est nocēdum*, & è dettame tanto vniuersale, che non solo quanto alla rettitudine, ma anco quanto alla notitia è commune à tutte le Nationi, che pero vien così definito. *Ius naturale est commune omnium nationum, eo quòd vbique instinctu naturæ, non constitutione aliqua habetur.*

S.Tho.12. q.19. a.4.

S.Th. 1.2. q.94. a.2. q.100. a. 1.& 3.& 5.ad 4.

Cap 7. Ius naturale dist.1.

Ma perche anco la natura per lo più sempre nelle sue

ope-

opere perfetta, degenera per qualche accidente in produrre tal volta de' Mostri: così la legge naturale per qualche sfrenata passione, ò praua consuetudine d'alcun Popolo degenera in opinioni mostruose, come di non riputare ingiusto l'altrui nocumento, e tanti altri costumi fieri, e barbari, de' quali son piene l'Historie. Questa sorte di mostri, per esser parto di libertà d'arbitrio, non di necessità di natura, è tanto propria dell'huomo, che lo rende molto più mostruoso delle bestie, come il S. Dottore con Aristotele conferma. *Peior enim est malus homo, quàm bestia, & plùs nocet, vt Philosophus dicit* 1. *Polit. &* 7. *Ethic. c.6.*

S.Tho. 12. q.95. a.6.

22. q.64. a.2. ad 3.

Quindi il Beato Proto Patriarcha di Venetia osserua, che l'istesse Bestie insegnano la Giustitia, l'Innocenza, la Concordia, e la Pietà all'huomo, in seruarla verso tutti gl' Indiuidui della loro specie, così dicendo *Leonũ feritas inter se non dimicat, Serpentũ morsus non petit Serpentes, nec marinæ belluæ, ac Pisces nisi in diuersa genera sæuiunt*. E ricercando l'origine di tante opere di crudeltà nella sola specie humana, conclude, che tutte procedono *Ex naturæ deordinatione, ex lege peccati, ex superstitione Diaboli, ex obligatione delicti*, rendendone la ragione, con dire: *Vitijs enim quisque deditus, quemadmodum Creatoris legem contemnit, ita naturalium bonorum dissipator existit.*

B. Laur. Iust. fascic. amor. cap. 11.

Hor se la legge di natura detta à tutti gli Animali d'vna stessa specie non percuotersi con calci, non lacerarsi con l'vnghie, non mordersi con denti, ne nuocersi in alcun modo: se l'esser gli huomini frà di loro crudeli prouiene da disordinanza di natura, da legge di peccato, da suggestion diabolica, da necessità di peccare; chi sarà tanto priuo di

ra-

ragion naturale, che non veda esser contro la natura dell' huomo, qual'è l'istessa humanità, con Pugni, con denti, e con calci percuoterfi? Chi chi si sij, non puol' esser'altro, che mostro dell'humana natura disordinata, e parto infelice del Protomostro Infernale.

L'istesso nome d'humano è nome d'amore, e d'affetto di pietà verso l'huomo; onde anco ne deriua il nome d'humanità, perche si souuenimo, e difendemo l'vn l'altro, Così nota l'Angelico con S. Isidoro. *Humanus dicitur aliquis, quia habet circa hominem amorem, & miserationis affectum; vnde humanitas dicta est, quia nos inuicem tuemur.* Se dunque l'offender, e percuoter l'vn l'altro non hà del naturale, ne humano, ne bestiale, ne meno diabolico, non pugnando vn diauolo contro l'altro, sì come il Saluator manifesta, e l'Angelico dimostra; che altro si deue concluder esser l'huomo percussore, se non vn Mostro dell'humana natura, mà più deforme delle bestie, e delli stessi diauoli, come conclude S. Gio. Grisostomo.

Luc. 11.

Hom. 4. in Matt.

PVNTO III.

Che il Pugno per sdegno sia prohibito dalla Legge positiua diuina Mosaica.

DAlla Legge eterna deriua ogn'altra legge non solo naturale, ma anco positiua, e diuina, & humana, & in tanto l'vna, e l'altra hanno ragion di legge, in quanto sono dall'eterna regolate, come conclusioni, e determinationi particolari da principij, e regole generali, e si dicono esser state scritte per correttione della

naturale, perche han supplito quello, che alla naturale mancaua in discendere dalli Decreti generali alli speciali, nel che la ragion naturale ben spesso offendeua; come anco perche le mali persuasioni, e praue consuetudini circa alcuni dettami haueuano nei cuori de gli huomini corrotta la legge di natura; sì che, come attesta l'Apostolo à Romani, li vitij istessi contro natura ne meno da sapienti si conosceuano per vitiosi.

Rom. 1.

Per tanto cieca malitia, ò pur cecità malitiosa l'eterno Legislatore nella legge Mosaica, non vna, ma più volte, & in più modi prohibisce, e condanna la percossa del pugno per sdegno, con ogn'altro nocumento del prossimo.

Primieramente lo prohibisce con precetto generale nel Decalogo, *Non occides*, oue, secondo la commune intelligenza de' Dottori, sotto nome d'occisione comprende ogni indebita percussione, cioè fatta senza legitima auttorità, giusta causa, & intentione giustificata.

Exo. 20. v. 15.

Anzi che generalmente prohibisce ogni nocumento, non solo di opere, ma anco di pensieri, e parole, come dichiara l'Angelico. *Generaliter quantum ad omnes, vt nulli nocumentum inferatur, neq; opere, neq; ore, neq; corde*; e come replica altroue. *Communiter ad hoc obligatur homo, vt nulli inferat nocumentum*; e poco dopo. *Nam omnia nocumenta, quæ in personam proximi inferuntur, intelliguntur prohiberi in homicidio, sicut in principaliori.*

1.2.q.100 a.5.

2.2.q.122 a.6. ad 1. & 2.

Qual precetto, per contenere il Decalogo l'ordine della giustitia diuina, è talmente indispensabile, che Dio stesso, non che altro Legislatore creato può dispensare, che vn'indebita percussione si faccia senza peccato, ò mortale,

se è

se è graue, ò se è leggiera, veniale: si come neanco che si nieghi il suo nome, si giuri il falso, si menta, & altri simili atti di sua natura inordinati, che communemente si dicono da Theologi, *non mala quia prohibita, sed prohibita, quia mala*, come pienamente dimostra S. Tomaso: Tale è far à pugna per sdegno, per la mala intentione di graue percossa di sua natura inordinata, e però prohibita, & indispensabile anco dall'istessa diuina Maestà.

12.q.100 a.8.

22.q.57. a.2. ad 3.

Secondo, lo prohibisce, e condanna con precetto speciale, e come offesa graue lo punisce con la legge del Taglione prescritta all'ingiuste percussioni in tali termini. *Si rixati fuerint viri, & percusserit alter proximum suum lapide, vel PVGNO, & ille mortuus non fuerit, sed iacuerit in lectulo; si surrexerit, & ambulauerit super baculum suum, innocens erit, qui percusserit; ita tamen vt operas eius, & impensas in medicos restituat*: e poco dopo soggiunge, *Sin autem mors eius fuerit subsecuta reddet animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede, adustionem pro adustione, vulnus pro vulnere, liuorem pro liuore.* In qual legge, conforme il senso commune de' Dottori nota l'Abulense, che essendo due generi d'occisione, vno con l'armi, e l'altro senz'armi con la sola mano, e pugno, quale non pare sufficiente causa di morte, e però si poteua dubitare, se in caso, che dal pugno seguisse la morte, douesse il percussore esser sententiato à morire; dichiara il Legislatore, che *Omne genus mortis, qualecunque illud sit, morte plectendum est*, e perciò dice, *lapide, vel pugno*; cioè che qualunque sorte di morte, ò con mano armata, ò col pugno costituisce l'occisor reo di morte, da qual pena l'assolue,

Exo. 20 v. 18.

Abulen. q. 29. & 30.

 quan-

quando la morte non segua; & all'hora lo condanna all'altre pene del Taglione corrispondenti alla qualità delle percosse; Ecco frà l'armi micidiali il pugno inerme, frà le morti, e ferite de' pugnali li liuori, e le percosse delle pugna, come graui lesioni condannate, e punite.

Terzò, condanna, e punisce più particolarmente il pugno, anco in persona vile, e soggetta per li nocumenti, e lesioni, che da se stesso, e di natura sua cagiona; soggiungendo immediatamente. *Si percusserit quipiam oculum serui sui, aut ancillæ suæ, & luscos eos fecerit, dimittet eos liberos pro oculo, quem emit; Dentem quoque si excusserit serui, vel ancillæ suæ similiter dimittet eos liberos.* Ne solo per gli occhi, e denti, ma anco per le macchie, e segni della faccia, sententia alla pena del Taglione. *Qui irrogauerit maculam cuilibet ciuium suorum, sicut fecit, sic fiet ei; fracturam pro fractura, oculum pro oculo, dentem pro dente restituet, qualem inflixerit maculam, sustinere cogetur.* Nella parola *maculam* leggono gl' Interpreti del Testo Hebraico. *Num, quod hic vitium, labem, noxam, detrimentum, damnum significat.*

Exod. 21. v. 20.

Maluen. ibid.

Quindi esclama contro la superbia, e crudeltà de' Christiani il S. Cardinale, e Dottor della Chiesa Bonauentura: *O superbia nostra, & pessima arrogantia, qui contemnentes diuina imperia, nec attendentes Sanctorum exempla, non solum non possumus pati facta, sed nec audire patienter verba, & sæpe si verbum iniustum accipimus, non solum illi verbum rependimus, sed eũ inuadimus, PVGNIS percutimus, & sæpe gladijs iugulamus: O detestanda crudelitas, ò inhumanitas puniendа? ò vtinam nobis sufficeret ad vindictam lex illa crudelis, quæ dicta est Talionis, vt esset oculus pro oculo, dens pro dente, verbum*

S. Bonau. Serm. de S. Stephano.

bum pro verbo; sed ad mortem proceditis, si valetis. Tanto si vede giornalmente con gli occhi dalla barbarie, e ferocia de' Pugni, da quali anco ben spesso si corre alli sassi, all'armi, alle ferite, alle morti.

Quarto, non solo con pena temporale, ma anco con morte spirituale, & eterna punisce la percossa del pugno, e la dichiara per empia, e crudele alla spietata gente hebrea, che non se ne faceua alcun scrupolo: Commanda ad Isaia Profeta; *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia Populo meo scelera eorum*, e soggiungendo la loro querela, come l'opere giuste, che faceuano, le penitenze, e digiuni, con che s'humiliauano, fussero dalla Sua Maestà ripresi, come peccati, e come sceleratezze reprobate; Risponde chiaramente; *Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis, & percutitis PVGNO impie*; legge il Testo Hebreo, *Pugno impie, pugno duro, pugno improbissimo*, e S. Girolamo *Percutitis pugnis*. Conforme alle dette lettioni spiega l'Angelico, che la Maestà di Dio li fà intendere ad litteram la causa, che hà di reprobare i beni sudetti, quale non è vna sol colpa, ma due, cioè la voluttà, e la crudeltà in percuotere dilletteuolmente con pugni spietati, e dilettarsi fuor di modo di tali percosse: *Ostendit bonorum dictorum reprobationis causam, quae est culpa voluptatis, & culpa crudelitatis ad litteram*; Chi dunque senza nota dannabile di perfidia Giudaica può negare, che il pugno sij percossa empia, e crudele, degna d'eterna reprobatione, se l'istesso Sommo Giudice tale la nomina, e per tale la dichiara, e condanna?

Isa. 58. v. 1.

Cornel. à Lap. ibid.

S. Thom. ibid.

Quindi l'istesso Dottore Angelico decide, che ogni rissa, anco di pugna, sij peccato mortale, non solo all'Aggresso-

S. Tho. 22. q. 41. a. 1.

gressore, che ingiustamente assalta, ma anco al Difensore, che ingiustamēte si difende, cō eccedere il modo dell'incolpata tutela. *Rixa semper importat peccatū; & in eo quidem, qui alterum inuadit iniustè est peccatū mortale; inferre enim nocumētum proximo, etiam opere manuali non est absq; mortali peccato. In eo autem qui se defendit potest esse sine peccato, & quandoq; cū peccato veniali, & quandoq; cum peccato mortali secundùm diuersum motum animi eius, & diuersum modum se defendendi.*

Quinto, tanto odioso spettacolo à gli occhi della diuina clemenza fù sempre l'empia crudeltà delle Pugna, che non ostante hauerla con legge non solo generale, ma anco speciale prohibita, per anco farla venir in horrore, e sradicarla totalmente da i cuori de gli huomini, gli hà date molte leggi di pietà verso gl'istessi animali; Come di non mangiar la lor carne col sangue, *Carnem cum sanguine non comedetis*; di sepelir il lor sangue, e coprirlo di terra, *Sanguinem operiat terra*; di non cuocere il capretto nel latte della sua madre; *Non coques Hædum in lacte matris suæ*; di non prender nel nido d'vccelli la madre co'i figli, ma occidēdo questi, donar la vita à quella, per esser prosperato, e viuer longo tempo, *Non tenebis eam cum filijs, sed abire patieris captos tenens filios; vt bene sit tibi; & longo viuas tēpore*: di non legar la bocca al Boue, che trita nell'ara: *Nō alligabis os Boui terenti in ara fruges tuas*; di lauorar solamēte sei giorni della settimana, e'l settimo cessar dal lauoro, perche l'Asino, e'l Boue habbino qualche quiete; *Septimo die cessabis, vt requiescat Bos, & Asinus*; di far per sei anni da i proprij poderi la raccolta di grano, vino, & oglio, e'l settimo lasciarne pascere, anco con li poueri huomini, le bestie; *Anno septimo dimittes eam,*

Gen. 9. v. 4.
Luc. 17. v. 13.
Exo. 25. v. 19.
Deut. 29. v. 6.
Deut. 25. v. 4.
Exo. 23. v. 12.
Exo. 23. v. 11.

eam, vt comedant pauperes populi tui, & quicquid reliquum fuerit edant Bestiæ agri; per fine dimostra la differenza del giusto dall' empio per questo solo, che il giusto è pio verso gl'istessi giumenti, e le viscere de gli empi son crudeli; *Nouit iustus animas iumentorum suorum, viscera autem impiorum crudelia*; il che S. Gio. Grisostomo intende ad litteram.

Prou. 12. v. 10.

Hor dirò Io con l'Apostolo, *Numquid de Bobus cura est Deo?* A che fine obligar l'huomo con tante leggi di carità alle Bestie? Non per altro dice l'Angelico, se non perche, *Per hoc magis recederent à crudelitate homines habentes exercitium pietatis, etiam circa bestias*; E' naturale all'affetto dell'huomo muouersi, e secondo la ragione, e secondo la passione: quanto all'affetto ragioneuole niente importa ciò, che l'huomo operi verso le bestie, alla cui potestà sono tutte da Dio sottoposte; ma quanto all'affetto sensibile, essendo la misericordia vna passione, che nasce dall' altrui miseria, il senso della quale è commune all' huomo, & alle bestie; però anco verso le bestie può nascer nell' huomo l'affetto della misericordia: E perche vn' affetto è dispositione prossima per l'altro, e dalla compassione de gli animali si dispone il cuore alla compassione molto maggiore de gli huomini, conforme ne' Prouerbij è scritto: *Nouit iustus animas iumentorum suorum, viscera autem impiorum crudelia*: Però il Signor Iddio per reuocare alla misericordia il popolo Hebreo prono alla crudeltà, volle essercitarlo d'esser misericordioso verso l'istesse bestie, prohibendole alcune attioni, che all'apparenza mostrauano hauer del crudele. Così discorre l'Angelico.

1. Cor. 9. v. 9.

S. Thom. 12. q. 102 a. 6.

Se quanto la Diuina Maestà andaua disponendo con

quell'

quell'antico Popolo Hebreo era figura di quanto doueua perfettionare nel nuouo Popolo Christiano; Chi sarà tanto bestiale, che vedendo con tante leggi prohibirsi ogn' apparenza di crudeltà verso le bestie, non intenda condannarsi ogni fierezza di percosse verso gli huomini? senza cagione non rimprouera il Profeta. *Percutitis PVGNO impiè, ut audiatur in excelso clamor vester.*

PVNTO IV.

Che non solo il Pugno per sdegno, ma anco il sdegno senza il Pugno sia condannato dalla Legge Euangelica.

TAnta inhumanità detesta, e condanna con anco maggior rigore la Legge Euangelica raffrenando non solo la mano, come la Mosaica, ma anco l'animo, e sententiando à morte eterna non solo il pugno, ma anco lo sdegno. La sentenza è promulgata dall'Euangelista Matteo in persona del Giudice supremo con tali parole. *Audistis, quia dictum est Antiquis, Non occides; Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; Qui autem dixerit frati suo Racha reus erit concilio; Qui autem dixerit fatue, reus erit gehenna ignis*: Tremenda sentenza! Che meriti l'Inferno non solo la percossa di mano, ma anco di lingua, ne solo vna parola contumeliosa, vn dir matto al suo fratello, ma anco vn Racha, che dice S. Gio. Grisostomo, è vn Tù per dispreggio; S. Girolamo è vn dir pezzente, mendico; S. Agostino è vn segno d'ira, che si mostra nell' impugnare borbottando, ò fremendo, ò voltando la faccia, ò rugando il naso, ò con altro

Matt. 5. v. 22.

Cornel. à lap. ibid.

altro moto di sdegno? ne solo il moto esterno, ma anco l'interno costituisca l'huomo reo al Tribunale Diuino?

La causa di tal dichiaratione si è, dice l'Angelico con S. Agostino; perche li Giudei non intendeuano per homicidio, se non l'occisione del corpo humano; e però il Signore li manifestò, che ogni moto iniquo al nocumento del prossimo si contiene nel genere dell'homicidio. *Quia non intelligebant homicidium, nisi peremptionem corporis humani, aperuit Dominus omnem iniquum motum ad nocendum fratri in homicidij genere deputari.*

Come poi, e quando tal sentenza sij giusta, ne danno concordemente i Sacri Dottori due Interpretationi; L'vna quando lo sdegno, e con animo deliberato di nuocere ingiustamente, e grauemente al prossimo; L'altra quando anco senza tal'animo sia con manifesto pericolo di tal nocumento: Dell'animo irato dice l'Angelico, *Ergo semper talis peccati mortaliter?* Risponde con S. Girolamo; *Ira, quæ est motus animi ad nocendum est duplex, vel subita, vel cum deliberatione, si subita, veniale, si cum deliberatione mortale.*

S.Tho. 12. q. 7. a. 3. ad 2.

S.Th. ibid. & 22. q. 158. a. 3. ad 2.

Del pericolo, così parla S. Gio. Grisostomo, *Multi hoc graue, ac onerosum putant esse mandatum, si pro nudo dicto tanta nobis pæna soluenda sit; Vnde istud per hiperbolem dictum esse voluerunt; sed vereor, ne nosmetipsos his verbis seducentes, illic rebus ipsis supplicia extrema soluamus*, e soggiunge: *An nescis, quia plurima pars culparum, atque pænarum à sermonibus sumit exordium?* e poi conclude, *Noli igitur aspicere, quòd vnum hoc verbum sit, sed quantum periculi habeat, expende.*

S. Io. Grisost. ibid.

Per questo anco S. Thom. dichiara, che la legge nuoua ordina, non solo gli atti esterni, ma anco gl'interni, facen-

12. q. 108 a. 2.

quell'antico Popolo Hebreo era figura di quanto doueua perfettionare nel nuouo Popolo Christiano; Chi sarà tanto bestiale, che vedendo con tante leggi prohibirsi ogn' apparenza di crudeltà verso le bestie, non intenda condannarsi ogni fierezza di percosse verso gli huomini? senza cagione non rimprouera il Profeta. *Percutitis PVGNO impiè, vt audiatur in excelso clamor vester.*

PVNTO IV.

Che non solo il Pugno per sdegno, ma anco il sdegno senza il Pugno sia condannato dalla Legge Euangelica.

TAnta inhumanità detesta, e condanna con anco maggior rigore la Legge Euangelica raffrenando non solo la mano, come la Mosaica, ma anco l'animo, e sententiando à morte eterna non solo il pugno, ma anco lo sdegno. La sentenza è promulgata dall'Euangelista Matteo in persona del Giudice supremo con tali parole. *Audistis, quia dictum est Antiquis, Non occides; Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; Qui autem dixerit fratri suo Racha reus erit concilio; Qui autem dixerit fatue, reus erit gehenna ignis*: Tremenda sentenza! Che meriti l'Inferno non solo la percossa di mano, ma anco di lingua, ne solo vna parola contumeliosa, vn dir matto al suo fratello, ma anco vn Racha, che dice S. Gio. Grisostomo, è vn Tù per dispreggio; S. Girolamo è vn dir pezzente, mendico; S. Agostino è vn segno d'ira, che si mostra nell' impugnare borbottando, ò fremendo, ò voltando la faccia, ò rugando il naso, ò con altro

Matt. 5. v.22.

Cornel. à lap. ibid.

altro moto di sdegno? ne solo il moto esterno, ma anco l'interno costituisca l'huomo reo al Tribunale Diuino?

La causa di tal dichiaratione si è, dice l'Angelico con S. Agostino; perche li Giudei non intendeuano per homicidio, se non l'occisione del corpo humano; e però il Signore li manifestò, che ogni moto iniquo al nocumento del prossimo si contiene nel genere dell'homicidio. *Quia non intelligebant homicidium, nisi peremptionem corporis humani, aperuit Dominus omnem iniquum motum ad nocendum fratri in homicidij genere deputari.*

Come poi, e quando tal sentenza sij giusta, ne danno concordemente i Sacri Dottori due Interpretationi; L'vna quando lo sdegno, e con animo deliberato di nuocere ingiustamente, e grauemente al prossimo; L'altra quando anco senza tal'animo sia con manifesto pericolo di tal nocumento: Dell'animo irato dice l'Angelico, *Ergo semper talis peccati mortaliter?* Risponde con S. Girolamo; *Ira, quæ est motus animi ad nocendum est duplex, vel subita, vel cum deliberatione, si subita, veniale, si cum deliberatione mortale.*

S.Tho.1 2. q. 7. a. 3. ad 2.

S.Th.ibid. & 22. q. 158. a. 3. ad 2.

Del pericolo, così parla S. Gio. Grisostomo, *Multi hoc graue, ac onerosum putant esse mandatum, si pronudo dicto tanta nobis pœna soluenda sit; Vnde istud per hiperbolem dictum esse voluerunt; sed vereor, ne nosmetipsos his verbis seducentes, illic rebus ipsis supplicia extrema soluamus*, e soggiunge: *An nescis, quia plurima pars culparum, atque pœnarum à sermonibus sumit exordium?* e poi conclude, *Noli igitur aspicere, quòd vnum hoc verbum sit, sed quantum periculi habeat, expende.*

S. Io. Grisost. ibid.

Per questo anco S. Thom. dichiara, che la legge nuoua ordina, non solo gli atti esterni, ma anco gl'interni, facen-

12. q. 108 a. 2.

do l'huomo astenere, non solo dall'opere male esteriori, ma anco dall'interiori, e dalle occasioni del male. *Ordinat hominis voluntatem, vt abstineat aliquis non solum ab exterioribus operibus, quæ sunt secundùm se mala, sed etiam ab interioribus, & ab occasionibus malorum.*

Se il Legislatore Euangelico per vna contumelia, vna mezza parola, vn sol moto dell'animo di nuocer al prossimo sententia all'eterne fiamme; qual sentenza dourà fulminare per il sfogamento di sdegno con tante fiere percosse di Pugna? Certamente di supplicio tanto maggiore, quanto peggiore è vna rotta di Pugni negli occhi, che vn Racha, vn Tù negli orecchi.

Conferma quest'istessa sentenza, & insieme dichiara l'antica legge del Taglione, soggiungendo, *Audistis, quia dictum est, oculum pro oculo, dentem pro dente; Ego autem dico vobis, non resistere malo, sed si quis te percusserit in dexteram maxillā tuam, præbe illi, & alteram:* Ecco la legge propria de'Pugni, e de'nocumenti manuali. Il scopo di questa legge per cōmune intelligenza de'Dottori si è, non di toglier la giustitia vindicatiua de misfatti, ne reprobare la difesa naturale di se stesso, ma di prohibire, e condannare quella giustitia ingiusta, e difesa innaturale, che si fà con zelo, e liuore di vendetta, la quale non è lecita à Persona veruna, ne priuata, ne publica, che però vien detta *Iniustorum iustitia* da S. Agostino; perche facendo secondo la legge con la mano percutiente, con l'animo vendicatiuo fà contro la legge; sì che viene à concordare con la legge nel mezzo, e di scordare nel fine, che è l'oggetto principale della giustitia, conforme al quale diuinamente S. Gio. Grisostomo

Matt. 5. v. 39.

S. Thom. ibid.

mo concorda nel Taglione la Legge Euangelica, con la Mosaica con dire, che il fine di Mosè nel statuire *oculum pro oculo &c.* non era, che si cacciassimo gli occhi l'vn l'altro, ma che li conseruassimo innocenti, e si contenessimo le mani e ciò se non per amore dell'altrui bene, almeno per timore del proprio male. *Præcepit istud, non vt mutuo oculos eruamus, sed vt potius innocentes custodiamus, vel contineamus manus, sicque comminatione tali impetum frænauit iniuriæ:* Replica anco meglio altroue. *Lex præcipiens oculum pro oculo, dentem pro dente, tale habet propositum; vt vnusquisque dum timet de suo membro, parcat alterius, & nemo malus inueniatur:* Si che la legge commanda il bene della giustitia, & insieme condanna il male della vendetta: Onde S. Tomaso ne forma la conclusione vniuersale: *Hoc malum, quod est in cruciatu corporum, damno rerum, angarijs operum, aut repellitur animo vlciscendi, siue vindictæ libidine, & sic omnibus est prohibitum:* Ne è conclusione ignota, e nuoua, ma antica, e per se nota nel Christianesmo, sì come contro il Paganesmo attesta Tertulliano: *Male velle, male facere, male dicere, male cogitare, de quoquam ex æquo vetamur.*

S. Io. Chrisost. ibid.

S. Th. ibid.

Tertull. Apolog.

E' tanto esorbitante nella Legge Euangelica il percuoter con pugni la faccia, che per darlo adintendere fà Christo vn precetto d'apparente esorbitanza, dicendo, *si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi, & alteram*; E' pure ben inteso, non è esorbitante, ma conueniente, e giusto: Non pretende, che l'huomo percosso d' vn Pugno nella guancia destra, volti la sinistra per vn' altro, quasi che nell' vgualità delle pugna consistesse la giustitia delle guancie: Ma commanda, che riceuuta vna percossa

(tanto gran male è il ripercuotere con sdegno, e liuore di vendetta) debba più tosto voler vn'altra percossa nel corpo, che con tal peccato esser percosso nell'anima dal Diauolo: In questo senso non è conseglio, ma precetto, come decide S. Tomaso, e dichiara S.Gio. Grisostomo mostrando, che il precetto di Christo non sia contrario alla legge, la quale se concedesse render male per male, rimarebbe elusa nel suo intento, che è di far buoni i cattiui, e non cattiui i buoni: *Si ergo incipimus secundum legis mandatum reddere mala pro malis omnes efficimur mali, & solutum est propositum legis, & dum voluit malos facere bonos, etiam bonos facit malos; si autem secundum Christi mandatum non resistimus malo, etsi mali non læduntur, tamen boni permanent boni, & sic per mandatum Christi impletur mandatum legis*. Onde anco conclude, esser proprio del Diauolo muouer l'vno à percuoter l'altro per rimouer l'altro à ripercuoter l'vno, & esso ferire l'vno, e l'altro; godendo più delle ferite dell'anime, che sono quasi insanabili, che delle piaghe del corpo, che facilmente si sanano; O Tù, che rendi pugni per pugni pari d'esser à prima vista vincitore, ma in verità sei dal Diauolo vinto: Pensi di esserti satiato del tuo auuersario, ma realmente hai di te satiato il Diauolo: *Si repercutis in prima facie illum vicisse videris, re vera autem à Diabolo victus es: & putas, quia te satiasti de illo, verè autem Diabolum satiasti de te.*

S.Th. idid. S.Io.Chrisost. ibid.

In fine per maggior confusione della Sapienza, ò più tosto insipienza mondana, li cui Scribi, e Farisei all'opposto di quelli delle traditioni Giudaiche, giudicano le percosse de' Pugni leggiere nelle faccie de gli altri, non nelle

pro-

proprie, la diuina Sapienza, che tutto preuede, prima di promulgare le leggi penali de sdegni, de pugni, e d'altri nocumenti fraterni, quali dal mondo sono reputati per niente, e dall'adulatrice sapienza mondana per niente decisi, giura, e dichiara voler, che vn' Et, vn Iota della Legge sij eternamente adempito, e che chiunque trasgredirà vno di questi precetti, benche in apparenza minimi, sij eternamente condannato: Così intendono communemente i Sacri Dottori con S. Gio. Gristosomo, il quale del precetto di non render male per male, ne pugni per pugni, così dice; *Quintum mandatum minimum, quantum ad homines crudeles, qui peccare se non arbitrantur, si reddiderint mala pro malis*; E soggiunge, che tutte le maledittioni, di cui si confessò meriteuole Dauid, se hauesse commesso tal peccato, le deuano tutte meritamente patire i Christiani, che lo cõmetteranno; Cioè di cader delusi da'suoi nemici; d'esser nell' anima percossi dall' Auuersario infernale; di vedersi nella vita oppressi, e conculcati, e con ogni lor gloria in poluere ridotti, come stà scritto nel Salmo. Hor giudichi ogni Christiano, se tante maledittioni s'incorrono nel render per sdegno i pugni, quante nel darli!

S. Io. Chrisost. ibid.

Psal. 7.

PVNTO V.

Che la percossa del Pugno per sdegno, come graue, & atroce venga punita dalla Legge Ciuile, e Canonica.

OGni legge humana riconosce la sua giustitia dalla legge eterna: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*, dice la diuina Sapienza; e però

Prou. 8. v. 15.

però in quello, che giustamente prohibisce, ò commanda, obliga in conscienza non meno della legge diuina, dalla quale non hà altra differenza de' precetti, se non che la diuina, essendo ordinata al ben commune della Communità dell'huomo con Dio, la quale consiste nell'vnione di mente, in cui risplende l'Imagine di Dio; però commanda tutto quello, che spetta all'ordine della ragione, e prohibisce ogni disordine, ch'è à dire, commanda gli atti di tutte le virtù, e prohibisce tutti i vitij: Ma la legge humana essendo ordinata al ben commune della Communità ciuile, ch'è de gli huomini frà di loro, la quale consiste nella communicatione esteriore, secondo l'equalità della giustitia, però commanda solamente l'attioni giuste, e prohibisce l'ingiuste; ne s'intromette in attioni d'altre virtù, se nō per quanto possono concernere qualche ragion di giustitia: Anzi che per esser nella communità de gli huomini la maggior parte imperfetta, e vitiosa, ne meno prohibisce tutte le attioni ingiuste, ma solamente le più graui, e massime de gli altrui nocumenti, che per conseguenza sono in genere di peccato graue, e mortale, come dice l'Angelico: *Cum Iniustitia semper consistat in nocumento alterius, manifestum est, quod facere iniustum ex genere suo est peccatum mortale*; benche quanto alla colpa legale, altre si dichino leggiere, altre graui, altre atroci, & altre più atroci, & atrocissime, altre mediocri, cioè più leggiere, e leggerissime.

S. Th. 2. 2. q. 59. a. 4.

Quindi la legge ciuile per far retto giudicio delle giuste percosse, distingue in ciascuna due specie d'ingiuria, vna personale, che riguarda la dignità della Persona, & il dishonore, che le ridonda. L'altra reale, che riguarda il cor-

ff. ad l. Aquil. l. 1. lex Aquil. ff de Iniur. & famo. libel. l. 1. Iniuria.

po,

po, c'l danno, che ne riporta: Contro la prima compete l'attione che si dice *Iniuriarum* della legge Cornelia; contro della seconda l'attione della legge *Aquilia*. L'vna, e l'altra procede contro il Pugno, come ingiuria graue, & atroce, se non personale, almeno reale, il che costa per il Testo espresso di più Leggi.

E prima della *L. 7. Prætor §. Atrocem iniuriam haberi labeo ait, puta si vulnus illatum, vel os alicuius percussum*, qual percossa vien detta atroce ex facto nell' *Instit. de Iniur. §. atrox*; & è cópresa sotto il nome di verberatione nella *L. 15. Item §. verberasse dicitur abusiuè, & qui PVGNIS ceciderit.*

Inst. de Iniur. l. 15. item ff. de iniur.

In oltre, che sia percossa di nocumẽto graue, anco micidiale nella legge Aquilia, *l. 7. qua actione §. occisum esse accipere debemus, siue gladio, siue fuste, vel alio telo, vel manibus, si fortè strangulauit eum, vel calce petijt, vel capite, vel qualiter qualiter.*

L. 7. qua act. tit. eod. ad l. Aquil.

Che sij percossa di rottura, ò di danno perseguitata dalla legge: *l. 27. si seruus §. rupisse autem vtique accipimus, qui vulnerauerit, vel virgis, vel loris, vel PVGNIS ceciderit, vel telo, vel quo alio sciderit corpus, vel tumorem fecerit: Aquilia enim eas ruptiones, quæ damna dant, persequitur.*

L. 27. si seruus tit. eod.

Che non solo chi la dà, ma anco chi la procura soggiace al medemo giuditio, *l. 11. non solum autem is Iniuriarum tenetur, qui fecit iniuriam, hoc est, qui percussit; verum ille quoq; continetur, qui dolo fecit, vel curauit, vt cui mala PVGNO percuteretur.*

L. 11. non solum eod. tit.

Che anco dall'antica Legge delle XII. Tauole, dalla quale ogni rottura era punita con la pena del Taglione la rottura della faccia, per esser della più degna, e santa parte del

del corpo fusse con maggior seuerità gastigata : *Si quis membrum rupit, in eo Talio esto: Illi qui alteri os fregit, cum ea corporis pars sanctior in homine sit, ob id admissum nimiũ tenuiter pœnam dixit esse, propter oris dignitatem seueriori pœna vindicandum fore.*

L. 12. tabul.

Che di più poi la quantità della pena fosse da i Pretori rimessa al giuditio di chi era stato percosso, si hà dal Testo dell' *Instit. de Iniur.* §. *pœna Iniuriarum ex l. 12. Tabul. propter membrum quidem ruptum, Talio erat; propter os vero fractum nummariæ pœnæ erant constitutæ; sed postea Pretores permittebant ipsis, qui iniuriam passi sunt, eam æstimare &c.*

Instit. de Iniur.

L'istessa, ò simile forma di giuditio in tali percosse si osserua anco ne'tempi moderni, come dimostra pienamente il Farinaccio nella prattica Criminale, doue anco per le leggi sudette, e Glose de'Dottori, decide con due conclusioni generali. Che la percossa della faccia sia ingiuria atroce; e doue qualche Dottore la nomina leggiera, parla del Pugno dato senza liuore, tumore, sangue, ò dolore considerabile, per il quale effetto vien sotto nome di verberatione, e non più di pulsatione, come si hà nella *l. 5. lex Cornelia* §. *lex itaque. Apparet igitur omnem iniuriam, quæ manu fiat lege Cornelia contineri: Inter Verberationem, & Pulsationem hoc interest, vt Ostilius scribit, Verberare est cum dolore, Pulsare sine dolore.*

Farinac. in Praxi Crim. 2. p. tom. 1. q. 105. num. 207. 208. 212. & q. 107. num. 224.

ff. l. 5. lex Cornel. de Iniur. & famil.

Concorda la Legge Canonica, e con pene non solo temporali, ma anco spirituali condanna la percossa del Pugno: Primieramente con la Legge Mosaica, che danna il Pugno mortale alla pena di morte, & il danneuole alla sodisfattione del danno. *De Iniur. & damn. dat. cap. si rixati &c.*

Con

Con l'Euangelica lo dichiara empio, e meriteuole de gli eterni supplicij. 35. *dist. c.* 13. *Si Euangelica admonitio iracundiam, nec vsque ad verbum furentem prosilire permittit, ne si Racha fratri suo quis dixerit, reus sit Gehennæ ignis; quali putamus pœna plectendum esse, qui non solùm PVGNO impiè percussit in leuitici hominem officij ministerio seruientem, sed quasi non sufficerent ad cædes manus, ita instigante Diabolo raptus est ad iracundiam, vt fuste non solum percuteret, sed etiam erueret oculum fratris?*

35. *dist. c.* 13. *si Euangelica.*

Finalmente anco lo fulmina con scommunica, come mani violenti, e diaboliche in Persona Ecclesiastica. 17. *q.* 4. *C. si quis suadente Diabolo in hunc sacrilegij reatum inciderit, quòd manus violentas in Clericum, vel Monachum iniecerit &c.* doue di commune consenso tutti i Dottori, Theologi, Sommisti, e Canonisti per mano violenta intendono frà l'altre percosse il Pugno, e per conseguenza lo giudicano ingiuria graue, lesione notabile, e peccato mortale, non essendo per altro capace di scommunica, se non perche di natura sua è di colpa mortale capace; Anzi anco quando sij con lesione enorme nella faccia induce irregolarità; e quanto alla pena vien comparato con l'homicidio, sì come asseriscono communemente li Dottori per il Testo appresso il Farinaccio sopra citato.

17. *q.* 4. *c.* 7. *si quis suadente.*

Farinacc. loc. cit.

Ecco nell'vna, e l'altra Legge l'ingiurie atroci, le rotture, le ferite, l'occisioni de' Pugni; Ecco li Pugni condannati, puniti, maledetti, scommunicati.

Che il Pugno per sdegno non solo sia peccato contro tutte le Leggi di Giustitia, ma anco è primogenito della Legge del peccato d'ingiustitia.

Sap. 2. v. 11.

S*It fortitudo nostra lex iustitiæ.* La robustezza, l'ostentatione delle forze sij la nostra giustitia, la nostra legge, dissero sempre gli huomini empi, e crudeli; tale è la legge, la giustitia delle fiere tutta riposta nell'onghie, ne'denti, nelle forze delle membra: di quì chiaramente apparisce la mostruosità deforme del Pugno, di cui l'huomo armato ribella al libero dominio della ragione, per farsi schiauo dalla violenza irragioneuole.

Chi brama conoscere questo mostro fin dalla nascita, ricorri al suo nome di Pugno, che vi ritrouerà notata tutta non dirò la sua indole, ma anco la stessa progenie. Pugno dicono gli Auttori della lingua Lattina, e Greca vien detto dal primo combattimento, che cominciò con le pugna; onde ne è deriuata la denominatione di Pugile alli Greci, e Pugna alli Latini. *Primum certamen olim pugnis factum est; unde Græcis PVGIL, Latinis PVGNA*; si che la prima guerra principiò dalle pugna, e forse qualche tempo durò tal modo di guerreggiare, fin tanto che rimanendo ben spesso il Pugno offensore offeso, cominciò à munirsi con piastre di ferro, e successiuamente ad armarsi d'ogni sorte d'arme: Onde poi in memoria de' primi modi di pugnare, furono instituiti i publici giuochi de' Cesti.

Theatr. 6. hu.to 2. v. Pugil. p. 402.

Hor quale crediamo fosse il primo combattimento, chi

chi il primo combattente? L'Antichità della diuina Scrittura il manifesta. Il primogenito dell'ingiustitia, e della legge del peccato originale l'empio, e reprobo Caino fù il primo à combattere, & occidere il proprio fratello, ne con altre armi, se è vera l'Ethimologia allegata, che con quella del Pugno; massime che l'istesso Dio, e Giudice nella dannatione di così horrendo fratricidio, non fà memoria d'altr'arme, che della mano. Sò che per via di congietture pare à S. Isidoro, che l'occidesse con vn pezzo di ferro, à S. Gio. Grisostomo col cortello, à S. Ireneo con la falce, à Prudentio con la zappa, & ad altri con simili instrumenti; ma ponderate le parole del Testo, si caua chiaramẽte, che l'occidesse con Pugni. Secondo la lettione Hebraica legge il Cardinal Gaetano, *Surrexit Cain ad eum, idest apprehendendum sedentem*, quasi dir voglia, essendo vsciti, come à diporto, e postisi à sedere, e discorrere, Caino si mosse senza alcun segno d'offesa alla volta d'Abele per apprenderlo, mentre sedeua alla sprouista; e con le mani alla gola, e percosse de' Pugni ferirlo, & vcciderlo. Secõdo anco la lettione vulgata, che dice, *Consurrexit Cain aduersus Abel*, espone l'Abulense, *Consurrexit Cain, & inuasit Abel; & cum colluctarentur, accidit Cain superare, & occidere fratrem suum*: si che per stare sù le parole del Testo, è necessario dire, che Caino, ò per forza de' Pugni occidesse Abele, ò almeno cõ percosse de' Pugni cominciasse la guerra, e con le pietre la finisse, come proua l'istesso Abulense, aggiongendo l'opinione de' Rabbini, che l'vccidesse con morsi.

Gen. 4.

Cornel. à lap. ibid.

Gen. 4. v. 8. Caiet. ibid.

Abul. ibid q. 6.

Ma se la pugna di Caino, & Abele fù più tosto duello, che guerra, qual sarà propriamente la prima guerra co-

minciata da i Pugni? si hà dalla stessa Scrittura diuina, che dopo il mondo rinouato col diluuio, *Nembrot capit esse potens in terra, & erat robustus venator coram Domino*, leggono li 70. *& iste erat Gigas*, cioè spiega S. Agostino, *tum mole corporis, tum robore, tum audacia, tum superbia, & crudelitate*: Nembrotte di statura gigantea, robusto, audace, superbo, e crudele, cominciò à far guerra, & opprimere gli huomini; fù il primo à mostrarsi forte, e robusto, e per conseguenza à combattere con le pugna: Però si dice Nembrot, cioè *Oppugnans*; da Giosesso *Audax, & manu promptus*; communemente *Belo*, da cui bellare, come da primo Auttore, e Maestro della guerra; fù il primo Rè, e Tiranno di Babilonia, anzi del Mondo; il primo Architetto della Torre di Babel, per dar del pugno in Cielo, e pugnare anco cō Dio: *Tetendit enim aduersus Deū manū suam, & contra Omnipotentem roboratus est: Cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice roboratus est*, leggi l'Hebreo, *Incurret in eum in collum, idest quasi iugulo prehendens impetum faciet in eum*; ma qual vittoria ne riporta? di pena condegna alla colpa; *Antequam dies eius impleantur peribit, & manus eius arescent.*

Gen. 10. v. 9.

S. August. ibid.

Iob. 15. v. 22.

Maluen. ibid.

Che più? se anco la prima figura, e disegno della guerra generale de' Popoli fù dalla Diuina Prouidenza dimostrata ne i Pugni? Promesse Dio ad Abrahamo di moltiplicare il suo seme, come le stelle del Cielo, e arene del Mare; per stelle significando gli eletti, per arene i reprobi; Per adempir la promessa formò due Gemelli Esaù, e Giacobbe, che fin nell'vtero della Madre faceuano alle pugna, *Collidebantur in vtero eius paruuli*, legge S. Girolamo, *Calcitrabant*,

Gen. 25. v. 22.

bant, Simmaco *Colluctabantur*, e facendo alla Madre parte delle percosse, corse dolente à consigliarsi con Dio, dal quale intese, che due Genti erano nel suo ventre; e che due Popoli ne doueuano vscire, quali pugnando, sarebbe il maggiore superato dal minore, e sottomesso al suo dominio. Non è senza mistero ne la pugna, ne la vittoria, ch' Esaù, come primo, e maggiore di forze fusse primo à percuoter Giacobbe, e per giusto giuditio diuino, non solo fusse da Giacobbe vinto, ma anco odiato, e reprobato da Dio, conforme all'Oracolo del Profeta: *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*; e ciò dopo la pugna, ma auanti la nascita, come dichiara l'Apostolo, & attesta il S. Patriarca Veneto: *Tale Oraculum Mater ipsorum audiuit, dum abortiuos inter se certantes sensisset in viscera.*

B. Laur. Iust. Serm. de S. Matt.

Se dunque i primi mostri d'ingiustitia, le prime guerre, prime ferite, prime morti son proprij parti delle Pugna; se li primi pugnanti son maledetti, confusi, odiati, e reprobati da Dio, chi può negare, che il pugno non sij arma naturale dell'huomo, e instromento di pugnare, e che quando bene non si trouassero ne ferri, ne legni, ne sassi, da se solo non bastasse alle vendette hostili, e percosse mortali? Come può non esser percossa graue, ingiuria atroce, peccato mortale, segno di Caino, e d'eterna maledittione? *Va illis, qui in via Cain abierunt.*

Iud. Can. v. 11.

Chiunque ciò non vede, ne crede, ò pur non capisce, entri vna sol volta nella scuola della prattica, e prenda per maestra l'esperienza; oda vna sol lettione di pugna nella faccia, e capirà se sono percosse graui, ò leggiere. Così apunto hà fatto vltimamente vn Lettore de' Casi in vn publico

blico Studio (che per degni rispetti non nomino) il quale non intendendo, come fusse il Pugno percossa graue, insegnaua publicamente, che nel dar pugni ad vn Clerico, non s'incorresse in scommunica, etiam che si dassero *Suadente Diabolo*: la ragione le pareua euidente, perche posto, ch'il Pugno nô fusse graue percossa, ne peccato mortale, come si tiene per opinione di volgo, nô essendo capace di graue colpa, ne meno sij capace di graue pena, & in conseguenza possa darsi senza incorrer scommunica. Ma quella verità, che molti anni studiando nella scuola della specolatiua non haueua potuto capire, nella scuola della prattica la capì in vn'istante; e quel ch'è più da stupire, ch'vn suo Discepolo fù il suo Maestro con vna sola lettione di Pugna nella faccia, perche presto la capisse senza mai più hauerne à dubitare. Così successe; poiche restò tanto ben'ammaestrato, che addottrinò di subito gli altri suoi Conlettori; mentre col sillogismo dimostratiuo della faccia conuinse, e confuse tutti; Concludendo di commun consenso, che nel dar pugni si pecchi mortalmente, e nel darli à chierici s'incorra nella scommunica. Ne gioua il dire, che la piaga, e liuore del pugno si leui con poco di biacca; perche anco il morso dell'Aspide, e'l tumore del veleno si sana con vn poco di teriaca: Ne teriaca, ne biacca cura la piaga, e morso velenoso del peccato del Pugno, come ben dice S. Gio. Grisostomo; *Vulnus corporis cito sanatur, vulnus autem animæ in quibusdam vix etiam cum labore, in quibusdam verò nunquàm sanatur.*

S. Io. Chrisost. in c. 5. Matt.

Per fine sono tanto mortali le piaghe, e liuori de' Pugni, che per sanarli è stato necessario l'vnguento de' Pugni, e Liuori

uori di Christo, de' quali predice il Profeta: *Dabit percutienti se maxillam:* e l'Euangelista testifica, *Colaphis eum ceciderunt, alij autem palmas in faciem eius dederunt:* Per lo che anco non meno al liuore de' suoi Pugni, che alle ferite de' Chiodi attribuisce la nostra salute; e col furore de' Pugni sfogato sopra di lui instruisce noi tutti all'amor della Pace fraterna: *Disciplina pacis nostræ super eum, & liuore eius sanati sumus:* legge l'Hebreo: *Et tumice eius fit curatio nobis.*

Thre. 3. v. 30.

Matt. 26. v. 67.

Isa. 53. v. 5.

Maluen. ibid.

Tanto deue bastare ad ogni vero Christiano per credere, e confessare la grauezza, l'atrocità, l'enormità della lesione del Pugno.

C A P. III.

Decisione, & Allegatione Seconda.

Che far à Pugni per giuoco, e con intentione di ricrearsi sia Peccato mortale.

Quasi per risum stultus operatur scelus. Prouer. 10. v. 23.

IL nome piaceuole di giuoco non è velo tanto apparente per honestare l'intentione de' giuocatori, che non sij altretanto trasparente per confonder la deformità della loro coscienza, e mostruosità dell'attione: Il Prouerbio dello Spirito Santo è verità infallibile: *Quasi per risum stultus operatur scelus:* legge l'Hebreo, *Prout ludus, iocus, stolido, impio, facere scelus:* Vuol significare, secondo Hugon Cardinale, che il Giuoco dell'empio è di violenza, e d'op-

Maluen. ibid.

e d'oppressione, *Quasi ludendo opprimit*: Secōdo il Cornelio, che il Matto hà le sceleratezze per ricreatione, e diletto; onde con arte, e studio le procura, le cerca, l'ambisce, come giuochi, e burle; *Scelere se oblectat, & recreat; unde studio, & ex proposito illud committit; immò captat, quærit, & ambit, uti quærimus iocos, & ludos*: E s'intende ad litteram de' giuochi crudeli de' Pugni, Legni, Sassi, e simili ludibrij della vita humana dal Santo Vescouo Saluiano, *Ludi publici ludibria vitæ nostræ; In Theatris, & Circis deperimus, iuxta illud: Stultus per risum operatur scelus*: Però anco soggiunge il sacro Testo: *Sapientia autem est viro prudentia*, l'Hebreo, *Intelligentia*; cioè la diuina Sapienza fà l'huomo prudente; acciò ben consideri, & intendi, che non son giuochi ridicoli, ma sceleraggini esecrande; il che già costa chiaramente per ragione dell'attione di natura sua mala, & atroce, ma anco maggiormente costerà per ragion del giuoco pessimo, e flagitioso.

Cornel. à lap pro. 10 v. 23.

Saluianus lib. 6. de prou.

P V N T O I.

Il Giuoco de' Pugni è flagitioso, superstitioso, diabolico, Peccato mortale di fierezza, e bestialità.

E' Dottrina commune de' Theologi, Filosofi, e Politici con S. Tomaso, Aristotele, e Cicerone, che la virtù dell' Eutrapelia hà per proprio officio di moderare, regolare, e render virtuosi i giuochi. La moderanza consiste, ch'essendo li giuochi ordinati alla quiete, e ricreatione della parte ragioneuole dell'animo con qualche diletto della parte sensitiua, concupiscibile, & irascibile, questo

S. Tho. 2. 2 quest. 158 a. 2. & 3.

questo principalmente si deue guardare ne'Giuochi, che il diletto non si cerchi in atto alcuno lasciuo, ò nociuo. Per lo che anco Cicerone dice, esser vn genere de' giuochi ignobile, insolente, flagitioso, osceno; Quando cioè l'huomo si vale di detti, ò fatti dishonesti; ouero che vègono in nocumento del prossimo, quali per se stessi sono peccati mortali: Così insegna l'Angelico dicendo. *Primum, & principale est, quod prædicta delectatio non quæratur in aliquibus turpibus, vel nociuis. Vnde Tullius dicit, quòd vnum genus iocandi est illiberale, petulans, flagitiosum, obscænum*; cioè come doppo dichiara, *Quando vtitur aliquis turpibus verbis, vel factis, vel etiam his, quæ vergunt in proximi nocumentum, quæ de se sunt peccata mortalia.*

2.2 q. 68 a. 3.

Se pur la leggierezza del nocumento non li scusi, quale scusa anco l'ira, come l'istesso Santo dichiara, & esemplifica col tirar leggiermente vn fanciullo per li capelli, ò altro simile male di niun momento. *Potest contingere, quod talis appetitus, sit peccatum veniale, vt cum aliquis appetit in aliquo modico se vindicare, quod quasi nihil est reputandum, vt si aliquis parum trahit aliquem puerũ per capillos, vel aliquid huiusmodi.* Quale non esser il pugno è digià manifesto; perche se rende l'ira peccato mortale, quale di se stessa non è peccato, molto più renderà peccato mortale il giuoco, che sempre è tale, quale è l'attione, che hà per oggetto, come l'istesso Santo dimostra.

2.2. q. 158 a. 3.

Aristotele ancora dice, che quel genere d'huomini, che giuocano in nocumento altrui, son chiamati in greco linguaggio *Homolochi*, cioè spiega l'Angelico, Ladroni del Tempio, à guisa de' Nibbij, che volauano intorno al

Li. 4. Eth. c. 8. lect. 16.

Tempio, per diuorare gl' intestini de gli animali sagrificati. Così tali Giuocatori non hanno per fine nei loro Giuochi vn diletto decente, & honesto, ma il nocumento, e l'opprobrio, però son giuochi flagitiosi, e peccati mortali.

A questo proposito il Beato Patriarca Veneto, *Vt victor contentiosus appareat, fratrem in publico confundere non veretur, & de fratris opprobrio magnum se putat reportare triumphum*; ma che soggionge: *Va, qui de tali lætantur commercio: Diabolicũ est figmentum hoc, & prorsus charitati contrarium.*

B. Laur. Iust. de disc. Mon. c. 4.

Che li Giuochi nociui tanto inhonesti, quanto crudeli siano inuention diabolica, ne fà ampia fede il Gran Dottor della Chiesa S. Agostino. *Scitote, qui ista nescitis, & qui scire dissimulatis aduertite; Ludi scanici spectacula turpitudinis, & licentia vanitatum, non hominum vitijs, sed Deorum vestrorum iussis Romæ instituti sunt:* Tali Giuochi, e quanto può esser di crudeltà, e lasciuia, inuentorno per solennità del lor culto, per maggior pompa de i loro sagrificij: *Et quicquid aliud, vel crudele, vel turpe, vel turpiter crudele, vel crudeliter turpe in sacris talium Deorum solemnizari, & celebrari solet.*

S. August. lib. 1. Ciu. c. 32.

Lib. 2. c. 7.

Anzi anco gl' istessi Dei vollero esser da Poeti cantati per lasciui, e crudeli, di lasciuia, e crudeltà, ò vere, ò finte; e cõ atti crudeli, e lasciui rappresentati ne Teatri, per maggiormente auttorizare tali giuochi, come celesti, e diuini, quantunque infernali, e diabolici: *Maligni spiritus, quos isti Deos putant, etiam flagitia, quæ non admiserunt, de se dici volunt, dum tamen humanas mentes his opinionibus, velut retibus inducant, & ad prædestinatum supplicium secum trahant, qui humanis erroribus gaudent, pro quibus etiam se colendos, mille*

Lib. 2. cap. 10.

nocen-

nocendi, fallendiq; artibus interponunt, vt ad sceleſtia, & turpia perpetranda velut ab ipſo Cælo traducta, in Terra ſatis idonea videatur auctoritas.

E per maggiormente non ſolo allettare, ma anco neceſſitare ſenza natural horrore l'humane menti à gli atti inhumani, ſi diuiſero in due fattioni di Dei, e Dee; vna de' buoni, e celeſti, come Gioue, e Venere; l'altra de'mali, & infernali, come Plutone, e Proſerpina; e gli vni, e gli altri volſero fingerſi propitij, e fauoreuoli à gli huomini con ſagrificij de' Giuochi; li buoni de' Giuochi amoroſi, e laſciui; i mali de' Giuochi furioſi, e crudeli. *Labeo quem huiuſmodi rerum peritiſsimum prædicant, Numina bona, à Numinibus malis iſta etiam cultus diuerſitate diſtinguit; vt malos Deos propitiari cædibus, ac triſtibus ſupplicationibus aſſerat; bonos autem obſequijs lætis, atque iucundis; qualia ſunt, ait, ludi, conuiuia &c.* Li.2.c.11.

In fine anco per forza de'mortali, e peſtilenti flagelli fecero à Romani, non tanto precetto, quanto eſtorſione di tali Giuochi; sì che poi fù, come legge di publica felicità creder veri Dei tutti quelli, che con tali, e qualunque altri Giuochi voleſſero la celebrità del loro culto, mentre con queſto ſi difendeſſero da Guerra, Peſte, & ogn'altro flagello: *Illi habeantur Dij veri, qui hanc fælicitatem adipiſcendam Populis procurauerunt, adeptamq; ſeruauerunt: Colantur, vt voluerint, ludos expoſcant qualeſcumq; voluerint, quos cum ſuis, vel de ſuis poſsint habere cultoribus; tantùm efficiant, vt huic fælicitati nihil ab hoſte, nihil à Peſte, nihil ab vlla clade timeatur.* Li.2.c.20.

E' dunque più che chiaro, e manifeſto, che tutti i Giuochi, e laſciui, e nociui, frà quali Liuio nell' Hiſtorie Roma-

ne annouerà il Giuoco de' Pugni, non son altro, che inuentione del Diauolo, e perditione dell'huomo; culto, sagrificij, feste solenni de gl'Idoli, e profanamento, vituperio, esterminio del culto, sagrificij, e feste del vero Dio: Così anco conferma l'Oracolo della Scrittura diuina: *Gloriati sunt, qui oderunt te in medio solemnitatis tuæ. Dixerunt cognatio eorum simul, quiescere faciamus omnes dies festos Dei à Terra*; si son gloriati, e congiurati i spiriti ribelli, d'esterminare con giuochi tutte le feste della Chiesa, spiega S. Vincenzo Ferrerio con S. Antonino; e della guerra de' pugni in specie argomenta S. Tomaso col Testo d'Isaia.

Psal. 37. v. 4.

2. 2. q. 41. a. 4. ad 2.

Però quando la Maestà di Dio volle dare à Mosè la legge, non solo in scritto, ma anco in fatto del culto delle feste, le disse, che facesse intendere al Popolo, come haueua co'i proprij occhi veduti i flagelli dell'Egitto; e che se voleua porger gli orecchi alle sue parole lo terrebbe per gloria di tutti i Popoli, per Gente Santa, e Regno Sacerdotale: esposta da Mosè l'ambasciata, rispose tutto il Popolo insieme, *Cuncta, quæ locutus est Dominus faciemus*: Riportata anco al Signor Iddio la risposta, soggiunse, voler scendere alla loro presenza; perche tutti vdissero la sua voce; ma che prima li santificasse, con farle lauare le vesti, e contenere dalle Mogli, si che con vna vigilia di due giorni si trouassero preparati à tanto gran festa: gionto il terzo giorno, che giuochi, che spettacoli crediamo proponesse quell' immensa Maestà ad vn Popolo sì immenso? Narra il Sacro Testo, che all'apparir del Sole cominciassero à rimbombar tuoni, fulgorar saette, annegrir l'aria di nembi, strepitare suoni di trombe via più horrendi, fumare terri-

Exod. 19. v. 15.

bil-

bilmente tutto il monte; sì che tutto quel Popolo atterrito, e spauentato, si diede à pregar Mosè; *Loquere tu nobis, & audiemus, non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur.*

Con qual mistero, per qual cagione la diuina bontà principio fontale d'ogni perfetta allegrezza, e beatitudine eterna, volle si celebrasse la sua prima festa con tanta, non solo monditie, e modestia, ma anco timore, e tremore tanto grande, che conuertisse i solazzi festiui de' Giuochi in funebri lutti di morte? Ecco il mistero dice diuinamente Ruberto Abbate: Ecco la causa: Era quel Popolo nato, e nutrito nell'ignoranze, & insolenze dell' Egitto, doue hebbe principio il Regno dell' Idolatria, e de' giuochi flagitiosi nelle feste, e sagrificij de' Dei; Però volendo la Diuina Maestà liberarlo da culto tant'empio, fù necessario insegnarli, che il Dio de' loro Padri non era come li Dij de gli Egitij, quali nelle loro feste, e sagrificij si dilettauano de' Giuochi lasciui, e nociui, e d'ogni sorte di dishonestà, e libidine: *Horum terribilium causa Populi rudis erat inscitia, cui tamquam adolescentulo petulanti, qui pium patrem reuereri nesciret, seuerum pædagogum adhiberi, oportebat; Docendus enim erat, quòd Deus patruum eius non esset talis, ut Dij Aegyptiorum, quorum in sacris, imò sacrilegijs ludere, & choreas ducere, manducare, & bibere, ac deinde polluere, & pollui, solemne erat in omni genere fornicationum:* Non sapeuano con quanta riuerenza si deuono celebrare le feste del vero Iddio; Perche l'imparassero le rammemorò li flagelli de' Giuochi dell' Egitto, da quali gli haueua liberati; li propose la santità de costumi, che da loro pretendeua; gl' ordinò la monditie, e continenza di due giorni in preparatione della festa, che

Ruper. Abbas ibid.

gli

gli offeriua, gli empì di timore, e tremore ad eterna memoria di non peccare con tali giuochi, che tanto odiaua; *Vt terror illius esset in vobis, & non peccaretis*, disse Mosè à quel Popolo insolente non meno, che ignorante: Mà tutto à correttione nostra, che dobbiamo esser Popolo perfetto, & abominare ogni giuoco gentilitio d' Idolatria; Dice à noi l'Apostolo, *Hæc in figura facta sunt nostri, vt non simus concupiscentes malorum, sicut & illi concupierunt; Neq; Idolatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis, quemadmodum scriptum est; Sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*; E replica per maggiormēte imprimerlo nelle nostre menti: *Hæc autem omnia in figura contingebant illis, scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum deuenerunt*.

Exod. 19. v. 35.

1. Cor. 10. v. 6.

PVNTO II.

Il Giuoco de' Pugni è come flagitioso prohibito dalla Legge Ciuile.

PEr le due vie communi di testo, e d'argomēto si troua nella legge ciuile prohibito il giuoco de' Pugni: Primieramente l'Imperator Giustiniano nel Proemio de' Digesti dichiara tutti i giuochi nociui per indegni, pessimi, seruili, flagitiosi, e che non possino giustamente chiamarsi col nome de' Giuochi: *Quis enim ludos appellet eos, ex quibus crimina oriuntur*.

ff Proem. §. quis enim.

Concorda il Testo della legge 10. ad leg. Aquil. *Nam ludus quoque noxius in culpa est*: Ogni giuoco nociuo è colpeuole, e come tale prohibito, e punibile.

ff. ad l. Aquil. §. 10. Nā ludus.

In conformità di tal legge colui, che per giuoco mostrando

strando vn panno rosso alle pecore gli è causa di sperdersi, ò di precipitarsi; Per esser tal giuoco pernicioso, vien condannato, *l. si in furto ff. de furtis* §. *cum eo: Non debet impunitus esse lusus tam perniciosus.*

ff. de furt. § si in furto.

In proprij termini ancora il giuoco de' Pugni, benche lasciato impune à Giouani liberi, come à loro cōsueto, nelli serui, come insolito era punito, *ff. ad leg. Aquil. l. 7. qua actione* §. *si quis in colluctatione:* ne per altra ragione, se non che essendo nociuo, per sola legge di consuetudine fù tolerato, come col Testo spiega la Glosa; *Hoc autem in seruo non procedit, quoniam ingenui solent certare*; se bene poi la legge della consuetudine, come corrutela fù giustamente corretta, conforme si vederà nel Capo X. Basta al presente, che il Giuoco de' Pugni, come di natura sua nociuo è giudicato indegno, pessimo, flagitioso, pernicioso, e degno di pena.

ff. ad l. Aquil. § . 1. qua actione.

Tutto questo anco da altre leggi si argomenta per necessaria conseguenza. Dalla legge 6. §. *sed etsi ff. ad l. Aquil.* che il nocumento fatto, benche con intentione nō di nuocere, ma di giouare, quale fù d'vn Maestro, che ferì vn seruo nell'atto d'instruirlo, e d'vn Calzolaio, che al Garzone, che imparaua, per hauer poco ben fatto il lauoro insegnatoli, con vna forma le percosse vn'occhio, deua esser condennato alla pena del danno: *Quia leuis dumtaxat castigatio concessa est docenti.*

ff. eod. l. 5. sed etsi.

Dalla legge 6. *Praeceptoris enim nimia saeuitia culpae assignatur:* Anco nel Maestro la troppo seuerità di percuotere il Discepolo è giudicata colpeuole.

ff. eod. l. 6. Praeceptoris.

Dalla legge 7. *Qua actione* §. *sed etsi quis seruum aegrotum*

ff. eod. l. 7. Qua actione.

tum leuiter percusserit, & is obierit, rectè Labeo ait, lege Aquilia eum teneri, quia aliud alij mortiferum esse soleat: Anco la percossa leggiera d'vn Seruo infermo se li cagiona la morte, deue esser punita, perche altri nocumenti ad altri sono mortali.

ff. eo. l. 27. Si seruus.

Dalla legge 27. *Si seruus* §. *si Mulier PVGNO, vel equa ictu à te percussa eiecerit, Brutus ait, Aquilia teneri; sed etsi Mulum plus iusto onerauerit, & aliquid membri ruperit, Aquiliæ locum fore:* Il pugno per graue, ò leggiero che sij, s'è cagione d'aborto d'vna Donna, anzi anco d'vna Caualla; parimente il peso graue più del douere, se stroppia il Mulo carico, deue esser condannato.

Ne solamente ogni danno volontario, e preuisto, ma anco inuolontario, e non preuisto, ò come dicono i Theologi, non solo volontario diretto, ed esplicito; ma anco indiretto, & implicito vien giustamente incolpato, e punito; come del Chirurgo, che per imperitia apre la vena, che non deue, ad *l. Aquil. l. 7. qua actione* §. *Proculus.* Che non applica bene il medicamento; ouero anco facendo l'officio suo bene, abbandona la cura auanti il tempo. *l.* 8.

ff. eod. l. 7. cit.

L. 8. idem Iuris eod.

Del Mulattiero, che per imperitia non sà, ouero per infermità non può ritenere il Mulo, che correndo non calpesti qual ch'huomo; come anco del Caualcante, che non sà, ò non può tener'in freno il Cauallo, *l. eadem* § *Mulianem.*

Dell'Artefice, che per negligenza rompe il Calice datoli à fare, *l.* 27. *si seruus* §. *si Calicem.*

L. 27 si seruus. eod.

Del Carrettiero, che per non hauer ben composti i sassi sù'l carro, ne cade vno, e fà qualche danno, § *si ex plaustro.*

Del Cacciatore d'Orsi, e Cerui, che per farne preda, fà le

le fosse nella via publica, oue si offende alcun Viandante; ouero anco tende i lacci in luoghi indebiti, oue resta l'altrui gregge allacciato, *l.* 28. *qui foueas: l.* 29. *Quemadmodum.*

L. 28. *Qui foueas. eo.*

L'istesso di simili altri casi, ne' quali ò per ignoranza, ò per impotenza non si sfugge l'altrui danno; poiche, come ben dice Vlpiano, non deue parere ingiusto, se l'infermità, & impotenza s'ascriue à colpa; non douendo alcuno far cosa, nella quale ò vede, ò deue vedere, che la sua impotenza sij per esser'ad altri pericolosa, *l.* 8. §. *Mulionem cit.*

ff. eo. l. 5 *c. Si quis.*

E però dichiara vniuersalmente ogni danno altrui esser come ingiurioso, & ingiusto perseguitato dall'Aquilia; se pur non sij da gran violenza, ò necessità ineuitabile prouenuto, *l.* 50. *Si quis.* § *Quòd dicitur damnum iniuria datū Aquiliam persequi; sic erit accipiendum, vt videatur damnum iniuria datum, quod cum damno iniuriam attulerit, nisi magna vi cogente fuerit factum.*

Per lo che anco se l'huomo troua il gregge altrui à danneggiare il proprio campo, lo deue trattare nell'istessa maniera, che trattarebbe il suo, cioè rigettarlo senza nocumento, ò significarlo al Padrone, affinche lo ricuperi, *l.* 40. *quamuis.*

L. 40. *Quāuis. eod.*

Anzi di più se troua vn ladro, e l'occide per timore di non esser da quello occiso, in vn tal caso nō hà dubbio esser lecito; ma se può comprenderlo, senza vcciderlo, vien condannato non solo dall'Aquilia del danno, ma anco dalla Cornelia del delitto, *l.* 5. *sed etsi. cit.*

L. 5. *sed etsi cit.*

Hor se ogni danno dato, direttamente, ò indirettamente volontario; non solo senza intentione di nuocere, ma anco con intentione di giouare; se senza gran violenza, ò

necessità ineuitabile, ne meno per timore di morte, si può giustamente vccidere, ò nuocere, ma ogni nocumento de gli huomini, e delle bestie vien dalle leggi dannato; come non sarà condannato il nocumento del Pugno volontario, deliberato, senza necessità, senza causa, senza moderanza, senza intentione di giouare, con intentione di nuocere, di percuotere con tanta barbarie, che le piaghe, il sangue, la morte sijno oggetto di gusto? E' celebre nelle bocche di tutti il detto dell' inuitto, e prudente Imperatore Carlo V. quando vidde il giuoco de' Pugni in Italia, e interrogato, che cosa gli paresse di tale combattimento, rispose; *Da vero è poco; Da burla è troppo*. Canonizandolo con tal risposta per giuoco mattesco, che non hà il mezo della ragione, ma l'estremo della pazzia. *Stultus per ludum operatur scelus*.

PVNTO III.

Maledetto, e scommunicato dalla Legge Canonica, e Constitutioni Pontificie, come flagitioso, superstitioso, sagrilego, diabolico è il Giuoco de' Pugni.

PEr l'istesse due vie di Testo, e d'argomento vien il giuoco de' Pugni fulminato dalla Legge Canonica. E primieramente dal Canone generale, *Si quis suadente Diabolo in hunc sacrilegij reatum incurrerit, quòd manus violentas &c.* oue la Glosa commune de' Dottori per mano violente dichiara li Pugni, e tutte l'altre percosse manuali, anco de' giuochi per se stessi nociui; eccettuando solamente le percosse mere causali, e de' giuochi, che veramente

17.q.4.c.7 *si quis*.

mente possino dirsi giuochi di natura sua innocenti, ne ordinati à percosse graui, e capaci di peccato mortale: Così dichiara con gli Antichi Sant' Antonino, *Debet tamen ponderari qualitas ioci, quia in pœna Canonis requiritur persuasio diabolica, quàm excludit iocus, ipsius qualitate ponderata*: Con li Moderni Bonaccina, *Modò attenta qualitate percussionis, aliјsque circumstantijs non pertingat ad culpam mortalem*; soggiungendo in oltre, che la percossa giocosa deue esser *Per iocum interiùs, & exteriùs*, cioè senza indignatione, senz'ira; perche se comincia con riso, e si conuerte in sdegno, niuna ragione resta di scusa. *Quando actio per iocum inchoatur, sed postea mutatur in sacrilegium per indignationem, interueniente aduertentia sufficiente ad mortale peccatum, nulla subest excusationis causa.*

S. Antoninus 3 p ti. 24. c. 4. §. 2.

Bonacc. de excom. d. 2. q. 4. pun. 4.

Secondo. Dal Canone *Super eo. de sent. excom.* doue il Pōtefice distingue cinque modi di percuotere, tre colpeuoli, e due senza colpa: Il primo per odio, il 2 per inuidia, il 3. per ira, il 4. per leggierezza giuocosa, il 5. per ammaestramēto, ò correttione, nel che anco, come nel giuoco è necessaria la leggierezza della percossa, tanto al Padre verso il figlio, quanto al Maestro verso il Discepolo; e che non sij per odio, ò per ira, come notano communemēte le Glose de' Dottori: Per lo che l'istesso Pontefice dichiara scommunicato vn Clerico, benche impubere, per hauer percosso per ira vn'altro: Ne ammette scusa di giuocosità alle percosse graui, se non mere casuali; e di giuoco lecito, e non di natura sua nociuo, come cōsta nel Can. 8. 9. & 20.

Extr. de sent. excō. c. super eo.

C. 8. 9. 20. ead. tit.

Terzo. Dal Canone 1. *Sicut noxius de præsumpt.* doue per sentēza della diuina Scrittura il giuoco nociuo si presume

De Præsumpt. c. 1 sicut noxius.

 frau-

fraudolente, e doloso, non altrimente, che se l'huomo vibri contro l'amico dardi, e saette mortali, e dichi di farlo per giuoco; poiche, come spiega la Glossa, non se li deue credere, da che l'atto è per se stesso nociuo; e quando bene asserisca di giuocare, non per questo è scusato, perche il giuoco nociuo è colpeuole: *Nam omne maleficium praue præsumitur actum. Et ludus quoq; noxius in culpa est.*

Il senso espresso del sudetto Testo vien anco più chiaramente elucidato da varie versioni: l'Hebrea verte, *Sicut insaniens, vel qui simulat dementiam:* Cioè chi con specie di giuoco nuoce all'Amico, deue riputarsi ò furioso, ò che simuli il furore. La Siriaca verte, *Sicut fastuosi proijciunt verba, velut sagittas acutas mortiferas;* Cioè chi nuoce all' Amico giuocando, è simile à gli huomini fastosi, le cui parole satiriche sono saette mortali. Ouero come espone la Catena Greca, è simile à i Medici Monteimbanco, quali con detti gloriosi sono nociui à suoi spettatori.

Malu. ibid. Cornel. à lap. ibid.

Ecco apertamente il giuoco nociuo de' pugni, molto più che di parole gloriose giudicato fraudolento, doloso, furioso; e la percossa del pugno non come di leggierezza giuocosa, ma come d'ira, e furore, ò maligno, ò mattesco all'homicidio comparata, e fulminata di scommunica, quãdo segua in Persona Ecclesiastica.

Per via anco d'argomenti si cõclude l'istesso da più Canoni; E prima dal Canone 7. *Episcopum dist.* 45. che è 28. de' Canoni de gli Apostoli, il quale commanda, che ogni Vescouo, Prete, e Diacono, che per farsi riuerire, e temere, percuote qualunque delinquente, ò fedele, ò infedele, sij dall'officio deposto.

C. 7. Episcopũ dist. 45.

Se-

Secondo, dal Canone 8. *Cum beatus, dist. eadem*, nel quale ogni Prelato, che per correttione crede farsi lecito percuotere i sudditi anco Ecclesiastici, è nõ solo scommunicato, ma anco secondo la qualità delle Persone, esiliato.

C.8. cum beatus dis. ead.

Terzo, dal Canone 54. *Cum voluntate de sent. excom.* doue non solo ogni Officiale Ecclesiastico, ma anco ogni altra persona, che habbi officio di superiorità, ò di scuola, ò di casa, che ò per ragion dell'officio, e zelo di deuotione percuote i Chierici perturbatori de' diuini officij, ò per fine di correttione li scolari, e figli insolenti, è dichiarato esente dalla scommunica, se però la percossa sij leggiera: *Leuiter forte percusserit.*

C.54. cum volunt. de sent. excom.

Quarto, dal Canone 1. *Fælicis de Torneam*; il quale prohibisce tutti gli essercitij, e giuochi militari pericolosi, e nociui con pena di scommunica, e priuatione di sepoltura Ecclesiastica.

C.1 fælicis de torn.

Quinto, dalla Constitutione 48. *De salute* di Pio V. che maledice, e scommunica, come perniciosi, e diabolici li giuochi, e Caccie di Tori, e simili bestie, non solo per esser pericolose, e nociue, ma anco perche profanano i giorni festiui, mutando la diuotione in vanità contro la riuerenza, e verità del culto diuino.

Pius V. const. 48.

Come dunque non è superstitioso, diabolico, e maledetto il giuoco de' Pugni, che non per zelo di deuotione, ne per fine di correttione, ne con mano moderata, è leggiera; ma per superba ostentatione di forze, per pazzo diletto di furore, con ogni crudeltà, e barbarie percuote, & intende di percuoter senza riguardo, ne d'effusione di sangue, ne di scossione de' denti, ne d'estrattione d'occhi, ne d'oc-

d'occisione, e morte? Consta, che molti hanno per la potenza del braccio da tal giuoco l'esilio; ma dopo l'hauer esiliato dal Cielo l'amico. Questo solo dourebbe conuincere d'esiliare dal Mondo il giuoco istesso: Ma per maggior euidenza si dimostrerà con chiarezza di ragioni nel punto seguente.

PVNTO IV.

Il Titolo di giuoco, e l'intentione di ricrearsi non scusa le percosse de Pugni, ma l'accusa di maggior peccato in specie di bestialità, e fierezza.

S.Th. 2.2. quaest.158 a. 2. & 3.

IL Prencipe de Teologi San Tomaso con Aristotele Prencipe de' Filosofi discutendo, se il diletto, e ricreatione de' giuochi sij virtuoso, e lodeuole all'huomo, conclude, e proua, che sì; quando però auuerti di non dare in trè scogli: Il primo, e principale, che la ricreatione, e diletto non si cerchi in attioni, ò parole nociue, ò oscene; Il secondo, che non sij con totale rilassatione della grauità dell'animo: Il terzo, che sij conforme si richiede in tutti gl'atti virtuosi conueniente alle Persone, al luogo, e tempo, e ben ordinato in tutte l'altre circostanze secondo la regola della ragione; altrimente in ciascuno di questi trè casi il giuoco diuien vitioso, e peccato mortale, ò veniale, conforme la qualità dell'eccesso.

Li Giuochi, che eccedono la regola della ragione, nel dilettarsi col nuocere al prossimo, sono tutti di sua natura peccato mortale: *Quando quis vtitur his, quæ vergunt in proximi nocumentum, quæ de se sunt peccata mortalia; sic patet, quòd* ex-

excessus in ludo sit peccatum mortale: Quelli anco, che eccedono nell' immoderata dissolutione dell'animo, ò nel disordine delle debite circostanze per la vehemenza d'affetto alla dilettatione, quale preferiscono all'amor di Dio, non ricusando, di fare contro il precetto diuino, ò della Chiesa; sono peccati mortali: *Excessus in ludo, seù defectus debitarum circumstantiarum potest esse peccatum mortale propter vehementiam affectus ad ludum, cuius delectationem praeponit aliquis dilectioni Dei; ità quod contra praeceptum Dei, vel Ecclesiae talibus ludis uti non refugiat.*

Si applichi hora la Dottrina al giuoco de' pugni. Il nocumento del prossimo, la dissolutione dell'animo, la profanatione de Sacri Tempi, e trasgressioni delle leggi humane, e diuine, si son già tocche con mani, non che viste co'gli occhi: Mà per togliere ogni velo di scusa, contempliamo meglio l' intentione di tal giuoco, di cui velato pretende il titolo di giuoco honesto: Hò intentione (dice) di giuocare, non d'ingiuriare, e tutti i miei giuocatori intendono di ricrearsi, nòn di nuocersi: Se dunque l' intentione è buona, come puol esser cattiuo il giuoco? Se non pecca la mente, come può peccar la mano? A questa obiettione in terminis s'oppone l'istesso S. Tomaso, e la scioglie con queste formali parole: *Dicendum, quòd aliqua sunt peccata propter solam intentionem, quia scilicet in iniuriam alicuius fiunt, quam intentionem excludit ludus, cuius intentio ad delectationem fertur, non ad iniuriam alicuius, & in talibus ludus excusat à peccato, vel diminuit: Quaedam verò sunt, quae secundum suam speciem sunt peccata, sicut homicidium, fornicatio, & similia; & talia non excusantur per ludum; quinimmò ex his ludus redditur flagitiosus, & obscaenus.*

S. Tho. quaest. cit. a. 2. ad 3.

La

La buona intentione, e la cattiua attione fanno vn composto nell'animo non di huomo, ma di satiro, di cui si canti in Comedia. Mezo huomo, mezo capra, e tutto bestia: L'attione di nuocere depraua l'intentione di giuocare, e come dichiara il Canone 1. *ficut noxius de præsumpt.* dall'attione nociua del giuoco, si presume l'intentione dolosa del Giuocatore; essendo regola generale, che *Omne maleficium prauè præsumitur actum.* Li giuochi di parole son quelli, che sono scusati dal nocumento del prossimo; non essendo le parole nociue per altro, che per l'intentione di nuocere, la quale si toglie dal giuoco, che hà vera forma di giuoco, e fine di dilettarsi, e dilettare, non nuocere.

C. 1. ficut noxius de præsum.

E pure anco ne' giuochi di parole, soggiunge il Santo Dottore, è necessaria la discrettione di moderatamente giuocare; perche potrebbero dirsi parole tanto contumeliose, che anco incautamente proferite, e senza intentione d'ingiuriare, offendessero nell'honore; in qual caso sarebbero peccato mortale, benche non s'intendesse dishonorare, ma dilettare; Conforme pure nei giuochi di mano anco leciti, & honesti, se per inauertenza percuote grauemente vn l'altro, non è senza colpa, benche senza intentione di nuocere: *Necessaria est discretio; vt moderatè homo talibus verbis vtatur; quia posset esse ita graue conuitium, quòd per incautelam prolatum, auferret honorem eius contra quem proferretur; & tunc posset homo peccare mortaliter, etiamsi non intenderet dehonorationem alterius; sicut etiam si aliquis incautè alium ex ludo percutiens, grauiter lædat, culpa non caret.* Se la graue percossa non solo di mano, ma anco di lingua, senza intentione di nuocere per sola inauertenza, e indiscrettione

S. Tho. 22. quæst. 72. a. 2.

ne

ne di giuoco seguita, non è immune da peccato mortale; Come giamai puol esser immune il giuoco de' pugni, che hà per fine, & oggetto d'ostentatione di forze ogni più graue percossa?

La Dottrina Teologica, e Filosofica di S. Tomaso, e d'Aristotele per esperienza commune d'ogni arte si è, che il fine si desidera senza fine, senza termino, ò misura: Così il Medico non pone termino alla sanità, ma la procura perfetta, quanto è possibile: L'Aritmetico non si ferma nel numero, sin che non viene all'innumerabile: Il Geometra non mette fine alle misure, ma tira le linee in infinito; & il simile si vede in tutte le arti: *Appetitus finis in omnibus artibus est absque fine, & termino; siue desiderium finis in unaquaque arte est infinitus: Non enim Medicus imponit aliquem terminum sanitati, sed facit eam perfectam, quantumcumque potest, & ita est in alijs artibus:* Hor qual'è il fine nell'arte di pugnare della guerra de' Pugni? E dice Vulpiano Legislatore, *Gloriæ causa, & virtutis: l. 7. cit. §. si quis in colluct.* e come dichiara il Concilio Lateranense, *Ostentatio virium, & audaciæ. C. fælicis de torneam:* Dunque l'intentione, e desiderio de' Pugnanti è la gloria delle forze nel dar pugni quanti, e quanto più horrendi si puole nelle tempia, negli occhi, nel petto, & in ogni altra parte del corpo, senza riguardo à qualunque lesione, effusione di sangue, e di morte, come dichiara vn certo particolar Statuto: *Etiam quod in certamine cuicumque, & in quacumque parte corporis offensio sequeretur cum quacumque sanguinis effusione:* E senza dubbio brama ogni vno mostrarsi vn Entello Virgiliano, e non solo prostrare l'Auuersario, ma anco se le fusse possibile,

Arist. lib. 1. Polit. c. 6. S. Tho. ibi. & 12. q. 30 a 4.

ff. ad l. Aquil: l. 2. §. si quis. C. fælicis de torneã.

Statu. Sene. dist. 4. c. 82.

 per

per ostentatione delle forze, atterrar col pugno vn Toro.

Per lo chè dato anco non seguissero nocumenti se non leggieri, l'animo, l'intentione, e desiderio non si può negare, che non sij di percosse graui, ò se non altro di percuotere assolutamente senza consideration e, ò riguardo di nocumento graue, ò leggiero che sij: Hor questo stesso animo, quando ben altro non seguisse, è per se stesso peccato mortale, come dimostra S. Tomaso dell'animo di nuocere non solo nella vita, ma anco nella robba, benche non segua nocumento se non leggiero, il quale si reputa à niente. *Illud, quod modicum est ratio apprehendit quasi nihil; Et ideo in his quæ minima sunt, homo non reputat sibi nocumentum inferri; & ille qui accepit, potest præsumere hoc non esse contra voluntatem eius, cuius est res: si tamen habet animum furandi, & inferendi nocumentum proximo, etiam in talibus minimis potest esse peccatum mortale, sicut & in solo cogitatu per consensum*, cioè come spiega il Cardinal Gaetano; *Si habet animum inferendi proximo nocumentum absolutè, & simpliciter, & non nocumentum limitatum ad huiusmodi minima; Tunc ratione talis animi peccat mortaliter, accipiendo ex tali minimo: sicut etiam sine acceptione, habendo talem consensum in animo, peccaret mortaliter:* E' noto il Prouerbio, la volontà si reputa per fatto: Dunque non è da dubitare, che quando anco le percosse de' Pugni seguissero leggiere, la sola intentione di percuoter grauemente per ostentatione delle forze, sij graue peccato, e mortale.

S. Tho. 2. 2. quæst. 66. a. 3. ad 3.

Caietanus ibid.

Ne si puol dire, che allegerisca il peccato l'intentione di giuocare, e dilettarsi con tal giuoco; ma più tosto il diletto aggraua l'atrocità del peccato, e la trasporta oltre i

ter-

termini della malitia humana: Cerca l' istesso santo Dottore, se la crudeltà de Giudici differisca dalla fierezza; e risponde, che tanto l'vna, quanto l'altra consiste nel dar pene, e dolori all' huomo; ma con questa differenza, che la crudeltà hà qualche poco dell' humano, e ragioneuole nel dar la pena per la colpa, benche ecceda nel modo di punire: Mà la fierezza hà solo del bestiale, e pone fuor i termini dell' humanità, nel non considerare la colpa; ma à guisa di bestia dilettarsi del nocumento, e laceramento dell' huomo: *Feritas à similitudine ferarum accipitur; huiusmodi enim animalia nocent hominibus, vt ex eorum corporibus pascantur, non ex aliqua Iustitiæ causa, cuius consideratio pertinet ad solam rationem; & ideò propriè loquendo feritas dicitur secūdum quam aliquis in pœnis inferendis non considerat aliquam culpam eius, qui punitur, sed solum hoc, quòd delectatur in hominum cruciatu; & sic patet, quod continetur sub bestialitate; nam talis delectatio non est humana, sed bestialis, prouenient vel ex mala consuetudine vel ex corruptione naturæ, sicut & aliæ huiusmodi bestiales affectiones; & ideò crudelitas differt à sæuitia, siue feritate, sicut malitia humana à bestialitate, vt dicitur 7. Ethic. cap. 5.* Le percosse de' Giudici, quando sian date alli Rei non per pena della colpa, ma per diletto della pena, mutano l'humana giustitia in bestiale fierezza; quanto maggiormente le percosse de' pugni date à gl'Innocenti, se tal nome à tali giuocatori conuiene, mutano l' humanità in fiera bestialità opposta totalmente, & all' humana clemenza, & alla pietà Christiana: Deue concludersi con la sentenza di S. Giouan Grisostomo: *Non dat Deus ludere, sed Diabolus*: Tal giuoco tanto bestiale non hà origine da Dio, ma dal Diauolo.

S. Tho. 22. quæst. 159 a. 2.

S. Io. Chrisost. in c. 1. Matt. ho. 6 in fi.

La dannatione del Giuoco de' Pugni vien confermata da Historie Sacre, e Profane.

HAuendo la Diuina Prouidenza nel gouerno del Mondo per fine, e scopo la salute degli Eletti, li fà talmente cooperare tutte le cose in bene, che non solo con leggi, e humane, e diuine; ma anco con Historie, e Sacre, e Profane dà loro à conoscere, & esperimẽtare la giusta dannatione di tutti i peccati: frà gli altri del peccato de'pugni, se ne hanno esperienze singolari.

De' Pugni per sdegno si hà nel Sacro Genesi, come da principio del mondo il primo, che cominciò ad vsarli fù maledetto da Dio, primo reprobo, e capo de'reprobi, primo indegno della misericordia Diuina, e primo dannato, che fù l'empio Caino. Come anco doppo il Diluuio il primo auttor delle pugne, e guerre de' pugni fù il robusto, e superbo Nembrotte primo oppressore de gli huomini, e ribelle di Dio, e primo anco fabricatore della Torre di Babel, onde meritò esser eternamente confuso. Come il primo, che si legge odiato da Dio, primo esseredato della Primogenitura, e Benedittione Diuina fù il profano Esaù, che sin nell' vtero materno percuoteua con pugni il proprio fratello Giacobbe.

Gen.4. *Gen. 9.* *Gen. 25.*

Nelli Profeti, come tutti i Giudei percussori de' Pugni furno per tal cagione, come iniqui, empij, e scelerati, con tutte le loro penitenze, & opere giuste da Dio abborriti, e reprobati.

Isa.58.

Ne-

Negli Euangelisti, come li pugni sono annouerati frà le pene, e dolori della Passione di Christo Signor nostro con tanto maggior offesa della sua Persona, con quanto maggior deformità della sua faccia; si che per stupore esclami il Profeta: *Vidimus eum non habentem speciem, neq; decorem; species eius in eo non est.*

Matt. 26.

Isa. 53. v. 2.

Negli atti Apostolici, come percosso cō pugni ne'denti l'Apostolo Paolo prenuntiò la vendetta della Diuina giustitia al suo percussore.

Act. 23. v. 9.

De'Pugni anco per giuoco tanto priuato, quanto publico si hà nell'vno, e l'altro Testamento, che Ismaele giuocasse con Isac, & insieme lo perseguitasse, perche nel giuocare à i pugni preualeua, e minacciaua percosse mortali, come nota l'Abulense; onde fù per sentenza Diuina esiliato dalla Casa paterna, in figura d'esser dell'eterna heredità diseredato. Che tutto anco il Popolo Hebreo nel Deserto si diede à publici spettacoli, e giuochi soliti farsi da Gentili nelle loro feste, frà quali il meno lasciuo era de salti, il meno crudele era de pugni; & in segno di ciò da longi Giosuè sentì clamori di pugne, e Mosè concerti de canti; ma con tanta indignatione della Diuina Maestà, che decretò d'esterminarlo; ne potè placarsi dal giusto furore, se nō con la strage di ventitre milla, e riserba d'eterna vendetta, al Giudicio finale: Tanto horrendo gastigo de' Giudei, dice Cornelio, inculca l'Apostolo alli Christiani Corinti, accioche nel Gentilismo vsati à tali giuochi, seguendo l'abuso, non si prouocassero contro l'ira Diuina.

Gen. 21. v. 10.

Abulen. ibid.

Exod. 32. v. 18.

Negli Annali Ecclesiastici: Che il primo Imperator Christiano Costantino prohibì li giuochi secolari Genti-

tij, e tutti li ſpettacoli, che haueuano del crudele; quantunque da Gentili ſe n'auguraſſe la ruina dell'Imperio, con dire, che tali giuochi erano ſtati con auttorità Diuina instituiti, per conſeruar la Republica da Peſte, Guerra, & ogn' altro male: Ma al pio, e fedele Imperatore coſtaua, che tutti i ſecoli, ne' quali regnauano tali giuochi, non fuſſero da Peſte, e d'ogn'altra auuerſità eſenti; doue all' oppoſto il ſuo Secolo libero da tali ſpettacoli, fù à Roma, & al Mondo tutto feliciſſimo, per vederſi tanti Tiranni eſtinti, e tutti i Barbari debellati: *Conſtat è contra præſens ſæculum, quod ijs caruit, fuiſſe Vrbi, & Orbi fœliciſſimum tot Tyrannis extinctis, ac Barbaris debellatis:* Che doppo anco per importunità de' Gentili da Honorio parimente Imperator Chriſtiano reſtituiti li Spettacoli, e Giuochi Circenſi, benche purgati da ogni rito d'impietà gentilitia; non oſtante tale eſpurgatione, biſognò per Diuina vendetta, che anco col ſangue Romano ſi purgaſſe tal peccato dalle ſpade de' Gothi: *Quæ facinora, digna Dei vindicta, Romano ſanguine per Gotthorum gladium Deus voluit expiari.*

Baronius ann. 313. & 496.

Che di nuouo poi, per togliere ogni ſoſpetto d' Idolatria, dalli Sommi Ponteſici, e dal Senato banditi, ſucceſſiuamente anco ſotto il Rè Theodorico, nõ più in honore delli Dei, ma à gloria di Chriſto rimeſſi; per giuſto giuditio diuino Roma con tutta l' Italia, e l'Imperio tutto meritò, d'eſſer dato in mano de' Barbari: *Ipſa Vrbs Roma cum tota Italia, atque vniuerſo Imperio meruerit manibus tradi Barbarorum:* E che finalmente vedendo Dio giuſto Giudice, non poter, ne per mano de' Vandali, ne de' Viſigothi, Oſtrogothi, & altre barbare Nationi abolire tali Giuochi, aprì le

mura

mura di Roma à' Longobardi, che euacuorno affatto quelle Officine infernali, acciò non vi rimanesse, chi più frequẽtasse spettacoli tanto diabolici: *Longobardis tandem aperuit muros Vrbis, qui huiusmodi Dæmonum officinas vacuas penitus redderent, vt non esset amplius, qui huiusmodi diabolicas nundinas frequentaret.*

Nelle Vite de' Santi: Che S. Stefano Vescouo Diense, nel prẽdere il possesso della sua Chiesa, trouò quella Gente talmente acciecata in vn' esecrabile abuso, di non honorare il giorno della Domenica, ma contro il Diuin precetto dedicarlo al Diauolo con giuochi, spettacoli, & altri profanamenti; Cominciò il Santo Pastore con bel modo di dolci parole, e ragioni allettiue, à dimostrare nelle Prediche l'enormità di quel peccato nell' offesa, e disprezzo della Diuina Maestà: non però la Gente belluina, e cieca si approfittò delle Prediche, ma per maggior disprezzo non volse più ne meno ascoltarle; all' hora il Santo Seruo di Dio mosso da zelo di liberar quell' anime da i lacci del Diauolo, dal quale si trouauano tanto crudelmente allacciate, fece precetto alli Diauoli stessi Auttori di tali giuochi, che si mostrassero in propria forma à tutti loro, senza però nuocere ad alcuno: obedirono subito i Diauoli alla voce di quello, che gli huomini indiauolati ricusauano d'ascoltare, e con horrendo, e terribile spettacolo di forma, e statura Ethiopica, Gigantea, e Cornuta, vomitando fiamme, esalando solfi, e spirando furore, per ogni parte della Città si fecero vedere: A tal vista quella cieca Gente cominciò ad aprir gli occhi, e mutar vita, e costumi: *Cœpit ergo excæcata Gens aperire oculos, vitam, moresq; corrigere.*

Surius in vita S. Steph. c. 9. die 7. Septem.

Nel-

Nell'Historie anco profane d'Auttori Gentili hà disposto la Diuina Prouidenza, che chiaramente apparisca, quãto il Diauolo sij zelãte fautore del giuoco de' pugni. Cleomede Totipaleo con vn sol pugno della nuda mano vccise Iuco Epidacerio pugile armato, con l'istessa mano gli aprì il lato, e gli estrasse le viscere; per la qual fierezza citato in giuditio, fuggì nel Tempio di Minerua, e si rinchiuse in vn'arca, senza esser mai più ne dentro, ne fuori potuto trouarsi: Non hà dubbio, che dopo tanto fiera vittoria non meritasse d'entrare col pugno trionfante nella Regia Infernale.

Plutarcus in vita Romuli Pausanias li.6.

Anco più glorioso, e viuo, e morto fù fatto dal Prencipe delle tenebre Teagene Tasio, à cui per mille, e quattrocento Corone dal giuoco de' Pugni, e del Calcio riportate, fù dedicata dopo morte la statua, quale in dishonore di Teagene da certo suo emulo flagellata, cadendole sopra, ne fece vendetta mortale; accusata poi in giuditio come Rea di morte, per la legge di Dragone Atheniese, che anco alle pietre insensibili facea sentir le pene de' delitti, fù relegata nel mare. Da che quella Statua di morte hebbe l'esilio, esiliò seco da quella Città l'abbondanza de' viueri, succedendo gli anni l'vno all'altro sempre più sterili, & infelici; si che forzati dalla fame i Thasij spedirno Ambasciatori di Consulta all' Oracolo Delfico, dal quale ritornati con risposta di douer richiamar i relegati, subitamente furno rimessi tutti i Banditi. Non però si rimetteua l'abbondanza, ma sempre più era dalla sterilità relegata: Fù necessario rispedir nuoui Ambasciatori in Delfo, di doue riportorno nuoua risposta; Cioè, che i Thasi non hauessero

Pausanias in Eliacis.

per

per anco prouisto à Theagene, ne à se stessi: mentre dunque deliberano di rimetter la statua, e consultano il modo di pescarla, nel medemo punto i Pescatori la tirano dentro la rete, accidentalmente non meno, che miracolosamente; se miracoli posson dirsi gli Arcigogoli del Diauolo: Rintrodotto il morto, & insassito Theagene trionfante vien collocato da i scogli del mare à i Campidogli del Cielo, conscritto nel Catalogo de Dei, e dal mondo ingannato, dalla Grecia stessa, e da ogni altra barbara Natione acclamato per Auuocato generale di tutti i loro mali: Ecco quanto grand' auttore, fautore, e coronatore delle vittorie de' pugni fù sempre il Tiranno Infernale.

Se ne leggono altri innumerabili, & horribili essempi; ma con vn solo voglio concludere di due robusti Prencipi, e Dei delle pugna, Ercole, & Erice. Vdita da Erice la fama, e successiuamente l'arriuo d' Ercole nel suo stato, audace non meno, che ambitioso d'esperimentar le sue forze tanto celebrate dal mondo, è il primo à sfidarlo in duello de' pugni, con offerta della propria Patria per premio della Vittoria; accetta Ercole la disfida, e per parallello del premio offerisce i suoi boui: sprezzata da Erice, come troppo vile l'offerta; Replica Ercole esser appresso di se in stima maggiore d'ogni Città i suoi boui, stante che con la perdita loro la sua stessa immortalità hauerebbe perduta: S' appaga Erice, pugna, e perde col giuoco la Patria; ne però Ercole vince l' immortalità, ma l' eterna morte. Questo giustamente si deue à giuoco tanto diabolico, la perdita della Patria Celeste, la vincita dell' Immortalità infernale.

Diod. lib. 4. c. 3.

C A P. IV.

Decisione, & Allegatione Terza.

Far à Pugni per giuoco, e vederli à far per gusto, non è bene ne publico, ne priuato; ma ben sì gran male, e publico, e priuato.

Non sedi in Concilio ludentium, & gloriatus sum à facie manus tuæ. Hier. 15. v. 17.

Ran motiuo pestifero, e massima perniciosa dentro alla Patria, assuefare i Popoli ad incrudelire per ricrearsi, e sfogare i sdegni con i giuochi, & imparar di ferire i nemici dalle ferite degli amici. Gran ragione hà il Profeta di dire; *Non sedi in Concilio ludentium, & gloriatus sum*, secondo la versione Hebrea: *Non versatus sum in cætu locantium, vt exultarem*; E ne soggiunge due cause; vna propria, l'altra commune, con dire *à facie manus tuæ*, significando, come dichiara S. Girolamo. *Quod timuerit impendentem sibi manum Dei:* Non volle vedere i giuochi de' pugni populari, perche vedeua, e temeua li pugni della mano diuina; questa era la causa propria; aggionge la commune: *Solus sedebam, quoniam comminatione replesti me:* Quasi dir voglia ad interpretatione di Cornelio. *Cum Prophetam agere cœpi, abstinui à risu, ludis, & iocis secularibus, quia Prophetia ista dura, & minax de Populi mei excidio omnem mihi lætandi, & gloriandi materiam abstulit, meq; mærore, & horrore repleuit.* Esulta il Popolo, e si diletta de' giuochi;

Malu. ibid.

S. Hierom. ibid.

Cornel. à lap. ibid.

chi; Dio all' incontro s'adira, e minaccia estreme rouine à i Giuocatori; e quello, che fà la minaccia più horribile, ch' il Profeta di dolore, e di stupore esclama: *Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis, renuit curari? Facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium*; legge l'Hebreo. *Dolor meus victoria, æternitas, vena, & fons mendacij*. Perche il titolo gratioso di ricreatione della Città, l'apparente pretesto del ben publico, e priuato, non è altro, che vn fonte, vna vena d'inganni, e falsità; perciò anco la piaga de' giuochi è disperabile, la vittoria de' pugni sarà l'eternità de' flagelli: *Vtinam*, dirò con S. Girolamo, *Dominus præstet, & nobis non sedere in Concilio Ludentium, & eorum, qui futura non cogitant*, ò almeno. *Gaudeat in præsenti tempore nequaquam Concilium Sapientium, sed arcanum, secretumq; Ludentium*.

C Hieron. loc. cit.

PVNTO I.

Il Giuoco de' Pugni non è essercitio ne militare, ne vtile, ma dannoso al ben publico.

DVe generi di Giuochi sono nell' Historie notissimi; l'vno de Sacri, e Religiosi; anzi sagrilegi, e superstitiosi instituiti da falsi Dei, e veri Diauoli, per solennizare il loro culto ad eterna perditione de' suoi cultori. L'altro de' bellici, e militari inuentati dà gl' Imperatori, per essercitar la militia à perpetue vittorie, e trionfi de' loro auuersarij: Li sacri sono altri scenici, come Comedie, Tragedie, e Tragicomedie: Altri Teatrali, che si diuidono in cinque specie: *Cursus, Saltus, Lucta, Pugillatus, Iactus*;

Theatr. vi. hum. tit. Ludi Religiosi.

C A P. IV.

Decisione, & Allegatione Terza.

Far à Pugni per giuoco, e vederli à far per gusto, non è bene ne publico, ne priuato; ma ben sì gran male, e publico, e priuato.

Non sedi in Concilio ludentium, & gloriatus sum à facie manus tuæ. Hier. 15. v. 17.

Ran motiuo pestifero, e massima perniciosa dentro alla Patria, assuefare i Popoli ad incrudelire per ricrearsi, e sfogare i sdegni con i giuochi, & imparar di ferire i nemici dalle ferite degli amici. Gran ragione hà il Profeta di dire; *Non sedi in Concilio ludentium; & gloriatus sum*, secondo la versione Hebrea: *Non versatus sum in cætu locantium, vt exultarem*; E ne soggiunge due cause; vna propria, l'altra commune, con dire *à facie manus tuæ*, significando, come dichiara S. Girolamo. *Quod timuerit impendentem sibi manum Dei:* Non volle vedere i giuochi de' pugni populari, perche vedeua, e temeua li pugni della mano diuina; questa era la causa propria; aggionge la commune: *Solus sedebam, quoniam comminatione repleſti me:* Quasi dir voglia ad interpretatione di Cornelio. *Cum Prophetam agere cæpi, abstinui à risu, ludis, & iocis sæcularibus, quia Prophetia ista dura, & minax de Populi mei excidio omnem mihi lætandi, & gloriandi materiam abstulit, meq; mærore, & horrore repleuit.* Esulta il Popolo, e si diletta de' giuochi;

Malu. ibid.

S. Hierom. ibid.

Cornel. à Lap. ibid.

chi; Dio all' incontro s'adira, e minaccia estreme rouine à i Giuocatori; e quello, che fà la minaccia più horribile, ch' il Profeta di dolore, e di stupore esclama: *Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis, renuit curari? Facta est mihi quasi mendacium aquarum infidelium*; legge l'Hebreo. *Dolor meus victoria, eternitas, vena, & fons mendacij*. Perche il titolo gratioso di ricreatione della Città, l'apparente pretesto del ben publico, e priuato, non è altro, che vn fonte, vna vena d'inganni, e falsità; perciò anco la piaga de' giuochi è disperabile, la vittoria de' pugni sarà l'eternità de' flagelli: *Vtinam*, dirò con S. Girolamo, *Dominus praestet, & nobis non sedere in Concilio Ludentium, & eorum, qui futura non cogitant*, ò almeno. *Gaudeat in praesenti tempore nequaquam Concilium Sapientium, sed arcanum, secretumq; Ludentium.*

C Hieron. loc. cit.

P V N T O I.

Il Giuoco de' Pugni non è essercitio ne militare, ne vtile, ma dannoso al ben publico.

DVe generi di Giuochi sono nell' Historie notissimi; l'vno de Sacri, e Religiosi, anzi sagrilegi, e superstitiosi instituiti da falsi Dei, e veri Diauoli, per solennizare il loro culto ad eterna perditione de' suoi cultori. L'altro de' bellici, e militari inuentati da gl' Imperatori, per essercitar la militia à perpetue vittorie, e trionfi de' loro auuersarij: Li sacri sono altri scenici, come Comedie, Tragedie, e Tragicomedie: Altri Teatrali, che si diuidono in cinque specie: *Cursus, Saltus, Lucta, Pugillatus, Iactus*;

Theatr. vi. hum. tit. Ludi Religiosi.

Iactus; Onde anco li vincitori di tutti cinque sono nominati *Pentathli* da Greci, e da Latini *Quinquertiones*: Li primi, e più celebri sono gli Olimpici, de' quali primo auttore fù Gioue, e primi Giuocatori li Dei; Si come anco primo vincitore de' pugni Marte, del Corso Apollo: Son detti Olimpici dal Monte Olimpo, nel quale furno principiati, di doue Gioue istesso, che ne fù l'inuentore, ne porta anco il cognome d'Olimpio.

Herodotus
Pausanias
Cælius. tit. cit.

Li Militari sono sette, descritti da Vegetio con questi vocaboli: *Ambulatio*, *Decursio*, *Saltus*, *Natatio*, *Palaria*, *Armatura*, *Salitio*: Primo è il passaggio de soldati in ordinanza, e sotto le proprie Insegne; essendo prima, e principale regola d'arte militare mouer i passi ordinati, & vguali; onde ne venne l' antica consuetudine, confirmata poi anco per legge d'Augusto, e d'Adriano, che così i Pedoni, come i Caualli facessero trè volte l'anno il passaggio di dieci miglia, e venti col ritorno in ordinanza. Secondo è il corso delle squadre armate, e sotto i stendardi; essendo necessario à questo principalmente assuefar'i soldati, sì per dar gl'assalti più impetuosi al nemico, sì per arriuarlo più facilmente, quando prende la fuga; sì anco per preoccupare con velocità i posti opportuni. Terzo il Salto non de Balli, e Canti, ma di Fosse, & Argini, al quale si deuono essercitare, per non trouarsi da simili ostacoli impediti nel corso. Quarto il Nuoto, al quale tutti si deuono costringere nell'estate; non solo per superare le difficoltà, che possono occorrere dell'Acque; ma anco per lauarsi dalla poluere, e ricrearsi dalla fatiga del corso; à qual fine gli Antichi Romani elessero vicino al Teuere Campo Marzo;

Iustus Lipsius de Militia Rom. lib. 5.

oue,

oue, doppo gli altri essercitij d'arme, la Giouentù concorreua à nuotare. Quinto il Palo piantato in terra à guisa di soldato, quale i Nouitij alla presenza de Maestri imparauano con tal arte à colpire, che niuna lor parte rimanesse esposta alli colpi. Sesto l'Armatura di vibrare haste, lanciar palle, scoccar saette, & anco saltar con l'armi; dal che erano detti Armisagli. Settimo il maneggio de Caualli, che era nell'imparar à caualcar armati sopra Caualli di legno; Questi medemi essercitij ordinò Leone Imperatore al figliolo; aggiongendo in oltre il modo di pugnare senza nocumento, qual è con haste spuntate, con spade di verghe, con pezzi di terra per sassi: *Pugnent hastis sine cuspide, & virgis vtantur pro Gladijs, glebis pro lapidibus.*

Theat. Vit. hum. V. Exercitiu.

Ecco tutti i veri, e legitimi essercitij dell'arte militare con quanta circospettione, e cautela ordinati all'instruttione de gli animi, & augumento delle forze, senza pericolo d'alcun nocumento de corpi, de quali anco l'Angelico attesta: *Apud Antiquos exercitationes ad bella sine huiusmodi periculis erant; & ideò vocabantur meditationes armorum, vel bella sine sanguine:* Erano tanto lontani dal sangue, e percosse nociue, che si diceuano più tosto meditationi intellettuali di guerra, che Essercitij corporali d'armi. Li veri Essercitij d'instruttione militare deuono assomigliarsi à tutti gli altri Essercitij di correttione, ò disciplina giouenile, ne' quali non son permesse le percosse, se non leggiere, e moderate, tanto al Maestro verso i Scolari, quanto al Padrone verso i Serui; quanto anco al Padre verso i figli, come sopra s'è visto per tutte le leggi, e proua San Tomaso col precetto dell'Apostolo.

S. Tho. 22. q. 40. a. 1. ad 4.

22. q. 65. a. 2.

Chi

Chi dunque può giustamente nel genere d'Essercitij militari tanto innocenti, e gioueuoli, intrudere il Giuoco de' Pugni tanto sagrilego, superstitioso, nociuo, che per primo Auttore, e Giuocatore non riconosce altri, che il Diauolo? Con ragione Marte suo primo vincitore s'adora da Pagani per Dio della guerra, non de gli Essercitij militari, per dar'ad intender con questo, che li Pugni non sono meditationi d'armi, ma vere pugne, e guerre infernali.

Che vtile dunque, che ben publico, e non più tosto esterminio, e publico, e priuato puol prouenire da Giuoco tanto diabolico? Per tal fine è instituito, dilatato, e fomentato dall'artefice di mille, e mille arti di nuocer'al Genere humano, dice il Gran Dottor della Chiesa Agostino. Non consideriamo per hora le ruine spirituali, ma diamo vn sol sguardo alle temporali: Come nei secoli passati dal giuoco cattiuo de' Pugni si venne al peggiore de' Cesti, e da quello al pessimo de' Gladiatori; così nel secolo presente da i Pugni per giuoco si viene à i Pugni per sdegno, e poi anco à bastoni, à i sassi, all'armi: Si dice communemente, che cominci questo giuoco il Carneuale con i pugni, e finisce la Quaresima con i pugnali: Non parla à sproposito il Tommasi, che li pugni auuezzano al sangue.

Per questo il crudele Imperatore Seuero voleua, che nelle sue legioni il preambolo delle battaglie fusse il giuoco de' Gladiatori: Catilina mostro di sceleraggine porse il vino temprato di sangue alli suoi congiurati, per imbriacarli all'esterminio della Republica. Che più? Anco la Diuina Scrittura conferma, che l'empio Rè Antioco col solo color sanguigno d'vua, e di more inferocisse gli Elefanti

1. Mach.6 v.34.

fanti

fanti à satiarsi la sete di sangue del Popolo di Dio.

Discendiamo all'indiuiduo: Che bene priuato può sperarsi dalli pugni nelle tempie, se non stemperamento di testa, stordimento di ceruello, e furore di mente? Che bene nel petto, nelle braccia, se non snodamento d'osse, rotture di coste, diminutioni, e perdite di forze? Che bene publico? Se non che dalle pugne contro le leggi s'impari ad impugnare i legislatori; dalle percosse della giustitia si venghi all'occisione della pace; dalle battaglie di giuoco si passi alle vere guerre ciuili? A che deue attribuirsi la rouina dell'Imperio Romano, sotto il cui Scettro il mondo tutto intimorito giacea? A che la strage di tanti Cesari in tanta potenza nelle proprie Regie trucidati? Se non all'essersi con giuochi crudeli assuefatti gl'huomini al sangue, & hauer estinta cō ricreationi efferate ogni compassione negli animi? Così conclude l'istesso S. Agostino: *Hac astutia maligni spiritus ludos inuenerunt*: Anzi anco dimostra per sentenze di Cicerone, e Salustio, che prima delle guerre era già per i Giuochi pessima, flagitiosa, perduta affatto, e non più Republica: Che di più poi i Diauoli stessi adorati da Romani per Dei si fecero veder cō esserciti armati contro se stessi pugnare; e doppo la pugna anco lasciorno nel campo impresse le vestigie de Pedoni, e de Caualli, perche dal loro essempio si togliesse dalla mente ogni sospetto di peccato nella guerra Ciuile: *Quid aliud egerunt, nisi, vt sibi Romani bellando ciuiliter, tamquam Deorum exemplum nullum nephas admittere viderentur?* Tale è il ben publico di tali Giuochi.

S. August. lib. 2. Ciu. c. 25.

Eod. lib. c. 21.

Però anco nel Popolo Christiano il Santo Cardinale

Bor-

Borromeo attesta dall'istesso fonte inondare le publiche miserie; e che si deuono tali giuochi eternamente detestare, & esecrare: *Spectacula, ludos, ludricasque res id generis, quæ ab Ethnicorum moribus originem ducunt, disciplinæque Christianæ aduersantur, perpetuò detestabitur, execrabitur, demonstrabit incommoda, publicasque ærumnas inde in Christianum Populum dimanare.*

Act. Eccl. Med. de off. Conc. p.2. §.12.

PVNTO II.

Si prosegue à prouare, come il Giuoco de' Pugni non sia essercitio di Militia, ma sagrificio d'Idolatria.

E' Tanta la superstitione, e pernicie del Giuoco de Pugni, che li Dei Demoni vollero esserne non solo i primi Pugili, ma anco pugnare per riportarne la gloria, come de primi Institutori: Deuesi sapere, che se bene il nome di Pugile è fatto commune à tutti i generi di pugne, non solo d'arme, ma anco di lettere, e d'ogni specie di contese; onde dall'Apostolo son dette, *Pugnæ Verborum*; nondimeno, come di sopra si è veduto, la sua prima impositione, e significato fù la percossa della mano chiusa, e nuda, che si dice Pugno, perche punge, e piaga con dolore; in qual senso Cicerone: *Pugiles inexercitati, etiamsi pugnos, & plagas Olympiorum cupidi ferre possunt, solem tamen sæpè ferre non possunt:* Ma perche anco dopo le guerre de Pugni furno instituiti i Giuochi; però oltre il nome commune di Pugile, ne venne dal loro Institutore il nome proprio di Pytho, che significa propriamente Giuocatore de Pugni: la causa di tal nome si dice essere, perche Apollo dopo hauer

Cicero. de Claro Ora.

hauer veciso vn' horribil serpente detto Pithone, per festa di tal vittoria instituì il Giuoco de' pugni; e d'indi non solo i Pugili furno nominati Pythi, ma anco l'istesso Apollo fù cognominato Apolline Pythio: Si che antichissimi sono i Giuochi de' pugni, da quali riportorno corone di vittorie li primi Heroi della Grecia, Castore, e Polluce, Peleo, Hercole, & altri.

Strabo. lib. 9. Ouid. 1. Met. 90.

Si dilatorno poi, e peruennero à i Romani con tutti gli altri giuochi, che spettano all'ostentatione delle forze, de' quali Cicerone: *Iam ludi publici, quoniam sunt cauea, circoque diuisi, sunt corporum certationes, cursu, & pugillatione, luctatione, curriculisq; equorum vsq; ad certam victoriam.*

Cicero lib. 2. de legib. 61.

Chi potrà giamai à sufficienza spiegare la violenta diligenza, e diligente violenza, che con forza, e di minaccie, e di promesse vsò il nemico del genere humano per solennizare, santificare, e perpetuare tali giuochi? L'istesso Cicerone fà fede hauer vedute dal Cielo fulminate le Torri del Campidoglio, i Simulacri de' Dei atterrati, le Statue de gli Antichi, e dell'istesso fondatore Romolo prostrate, le Tauole di bronzo delle leggi liquefatte; à quali portenti concorsi tutti gli Aruspici di Toscana conuennero in vn' istesso pronostico di stragi, incendij, guerre ciuili, e domestiche, distruttione delle leggi, e prossima rouina della Città, e di tutto l'Imperio, se non si vedesse ogni via di placare li Dei, e riuolgere gl'istessi Fati: La via fù, per risposta delli Dei stessi, di celebrare i giuochi con solennità di dieci giorni continui: *Itaque Deorum responsis tunc, & ludi decem per dies facti sunt:* Veleno per antidoto; solito rimedio del Diauolo; poiche questa fù la via di tutte le miserie Romane.

Cicero Orat. 3. in Catilinam.

Con tutto ciò la mondana sapienza ottenebrata costituì il culto diuino nel giuoco, consagrò i vitij di crudeltà in sagrificij di santità, e confidò la tutela dell' Imperio, à chi machinaua la rouina; credè con la fierezza humana placare la ferocità diabolica: tanto confessa Cicerone in sua persona: *Nunc sum designatus ædilis; habeo rationem quid à Populo Romano acceperim: Mihi ludos sanctissimos maxima cum cura, & cæremonia Cereri, Libero, Liberæq; faciundos; mihi Floram Matrem Populo, Plebiq; Romanæ ludorum celebritate placandam: Mihi ludos antiquissimos, qui primi Romani sunt nominati, maxima cum dignitate, ac religione Ioui, Iunoni, Mineruæque esse faciundos: Mihi sacrarum Ædium præseruationem; mihi totam Vrbem tuendam esse commissum.*

Cicero in Verre. li. 5

Che non parli per hiperbole, ma con sentimento di verità, l'attesta in fatti d'vn gran strepito, e horribil suono d'armi vdito fuor delle mura; presaggio senza dubbio de Dei di qualche gran caso: Inteso esser offesi Gioue, Saturno, Nettuno, e Tellure; si cerca per quali delitti? vien detto per i Giuochi fatti poco diligentemente, e per conseguenza polluti: Soggiunge, esser negligenza, se il giuoco non serua il rito; se l' Edile erra in qualche parola, ò gesto; se il Giuocatore finisce all'improuiso; se l'allegrezza si cangia in timore; se non s'intermette, ma si toglie affatto il giuoco; tali delitti si deuono purgare per placare i Dei; E però la gran Dea Tellure con tanto strepito per campi, e selue andaua fremendo, per mostrarci inditij delle sceleraggini, e segni manifesti de pericoli: *Hæc igitur nobis, & Populo Romano, & scelerum inditia ostendit, & periculorum signa patefecit.*

Cicero orat. de Harusp.

D'vn

D'vn altro fatto singolare testifica, qual anco vien riferto da Sát' Agostino, di certo Tito Latino Rustico Romano Padre di famiglia, à cui in sogno fù detto, che annũtiasse al Senato, di ristaurare i Giuochi Romani; e douendo in quel giorno esser spettacolo del Popolò il supplitio d'vn scelerato, s' adirò Tito che li Dij richiedessero solennità d'allegrezza, e non ardì d'vbbidire; la notte seguente gli fù replicato l'istesso, con pena della perdita del figliuolo; ne per ciò vbbidì; la terza notte fù minacciato di pena anco più graue, se non faceua quanto gli era imposto; il che pure ricusando d'essequire, cadde in vna graue, & horribile malatia, & allhora per conseglio degli Amici palesò il tutto à i Magistrati, e condotto poi in Lettiga nel Senato, esposta l' ambasciata, ricuperò in quell' instante la sanità, e co'i proprij piedi se ne ritornò à Casa: Ripieno il Senato di stupore del giá miracolo, decretò di rinouare i giuochi con spesa quadruplicata, per solennizzarli con maggior pompa: *Tanto stupefactus miraculo Senatus, quadruplicata pecunia ludos censuit instaurare.*

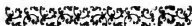
S. August. lib. 4. Ciu. c. 26.

Chi dunque di sano giuditio non vede, dirò col Santo Dottore, che gli huomini ne i giuochi son sudditi à i spiriti maligni? Chi non vede, che i giuochi son feste, sagrificij, e culti de i Diauoli da loro ordinati all' offesa diuina, e perditione del genere humano? Chi non vede, che il giuoco de pugni è giuoco de Pythi, partoriti, e nominati dal Pithone serpente infernale in segno di Vittoria, e nostra, e sua; ma sua vera, e nostra simulata? Chi non vede, che dalli cultori del vero Dio non deuono celebrarsi le feste, e sagrificij degl' Idolatri? Chi non vede, che nelle fe-

ste di pietà del vero Dio, non è giusto introdurre i Riti bestiali degl' Idoli, per non idolizare; mentre la Santa Chiesa ne meno i Riti humani, e da Dio ordinati al Popolo Giudeo vuol ammetter, per non giudaizare? Chi non vede col S. Dottore Ambrogio, che se li salti lasciui sono reliquie degl' Idoli; anco i pugni crudeli sono delitie de' Diauoli, facendo, e gli vni, e gli altri scordare, che vi sia Dio: *Portio Idoli est saltationibus membra torquere, & ità prauis actibus occupari, vt cogaris, ignorare, quòd Deus est.*

S. Ambrosius Ser. de Circunc.

Ne sia, chi presuma Christianizare l' Idolatria, discolpando i Giuochi per l'intentione de' Giuocatori, come che non sia del culto, e veneratione de gl'Idoli, ma per diporto, e ricreatione de gli animi; perche risponde S. Pietro Grisologo: Erra chiunque ciò dice: L' impietà non son giuochi, le crudeltà non son diporti: Niuno giuoca illeso col Serpente, niuno impune festeggia col Diauolo: Chi vuol giuocare col Diauolo, non può goder con Christo: *Dicet aliquis. Non sunt hæc sacrilegiorum studia, vota sunt hæc iocorum, & hoc esse nouitatis lætitiam, non vetustatis errorem: Erras homo. Non sunt hæc ludrica, sunt crimina; quis de impietate ludit? de sacrilegio quis iocatur? piaculum quis dicit risum? satis se decipit, qui sic sentit*; e poco doppo soggionge: *Qui iocari voluerit cum Diabolo, non poterit gaudere cum Christo; nemo cum Serpente securus ludit, nemo cum Diabolo iocatur impunè:* Il furor diabolico del giuocare manifesta esser del Diauolo il giuoco.

S. Petrus Chrisolog. Ser. de Kalend. Ianuar.

PVN-

Nel Giuoco de' Pugni più grauemente peccano i Spettatori, e Fautori, che i medemi Giuocatori.

OGni huomo, dice il Filosofo, naturalmente deside-ra di sapere, e segno di ciò manifesto è l'amor na-turale de gli occhi più, che de gli altri sensi, per es-ser la vista ordinata dalla madre natura à due principalissi-mi fini, che sono la conseruatione del corpo, e la cognitio-ne dell'animo; nell'vno de'quali consiste la perfettione dell' essere, nell'altro la perfettione del viuere, & in ambedue la perfetta felicità, e vita beata: Si che il vedere, assolutamen-te parlando, è non solo vtile, ma necessario, e naturale, e per conseguenza giusto, honesto, diletteuole, e desiderabi-le all' huomo: Ma perche anco la libertà dell' arbitrio hà i suoi fini arbitrarij, à quali ben spesso pospone, e fà seruire i naturali: Anzi l'istessa natura per sua vitiata radice disor-dinata, e corrotta somministra sempre fomenti di corrutte-le, e disordini; Quindi è, che gli oggetti visibili son diue-nuti affascinamenti de gli occhi, e quelli, ch'erã porte di vi-ta, son cãgiati in fenestre di morte, come attesta il Profeta: *Ascendit mors per fenestras:* Doue il più vtil, e nobil senso era l'occhio, si è reso in guisa il più vile, e danneuole, che nien-te si troua di peggiore in tutto il creato: *Nequius oculo quid creatum est?*

Aristot. li. 1. Metaph. c. 1.

Ier. 9. v. 21.

Eccl. 31. v. 15.

Che dunque nel giuoco de' Pugni li Spettatori pecchi-no più grauemente de' Giuocatori, è più che euidente per molte manifeste ragioni.

La

La Prima, perche per commune sentenza de' Filosofi con Aristotele, e de Theologi con San Tomaso, il fine è quello, che specifica l' humane attioni, e dal fine deriua la prima grauezza, e leggierezza de' peccati, come da propria sua specie: Si che quanto più alto, e principale è il fine, tanto più graue, & enorme si fà il peccato: Per essempio nell' Essercito, come dice Aristotile, il proprio fine del Soldato è la pugna, del Capitano la Vittoria, alla quale, come à fine principale si ordina la pugna; però quando pecca il soldato circa la pugna, non combattendo bene, e'l Capitano circa la Vittoria, non bene ordinando, è tanto più graue il peccato del Capitano di quello del Soldato, quanto peggiore è 'l male commune d' ogni male priuato: L'istessa ragione milita nella guerra ingiusta, nella quale pecca e 'l Soldato ben combattendo, e 'l Capitano ben ordinando: Ma il peccato del Capitano è incomparabilmente più graue di quello del Soldato, quanto tutto l'essercito è più forte d'vn solo Combattente: Il Prencipe poi alla cui felicità, e quiete, come à fine primario si ordina, e la guerra, e la pugna, e la Vittoria; benche solo spettatore, non hà dubbio, che pecca più del Capitano, e di tutto l'essercito; perche in ogni ordine di peccato, quanto il fine è più alto, tanto il peccato è più graue: *Quantò peccatum est ex altiori fine, tanto est grauius.*

S. Tho. 12. quaest. 73. a. 3.

Hor chi non vede, che li spettacoli publici son ordinati alla felicità, e diletto de Spettatori? Le pugne, e le Vittorie de giuochi alla curiosità, e feste degli occhi? Si che, ben dice S. Gio. Grisostomo, non si ritrouariano spettacoli, se non vi si trouassero Spettatori: *Si enim nullus esset talium*

S. Io. Chrisost. hom. 6. in Masc.

Spe-

Spectator, neque partes Histrionis qui ageret esset: Se dunque il giuoco de pugni è tanto graue, & empio peccato ne Giuocatori, quanto più graue, & empio sarà à Spettatori, che son l'oggetto, e fine principale di peccare con tal giuoco? Bisogna concludere con l'istesso Santo Dottore, che li spettatori non solo peccano, ma sono principio, e capo principale di peccare à Giuocatori: *Discatis initium, & caput iniquitatis huius vos esse potissimum*: E però anco li spettatori, più tosto che i medemi Giuocatori meritano patir il gastigo destinato à giuochi tanto flagitiosi: *Idcircò ipsi potiùs propter hæc merentur subire supplitium, quod ob hæc sancitum est.*

La seconda, perche la grauezza del peccato si pondera nella bilancia della propria Causa, che è la volontà, da cui dipende il peccato, come il frutto dall'albero; si che quanto la volontà è maggiore, tanto il peccato è più graue: *Hæc quantò fuerit maior, tantò peccatum est grauius.* Si come à punto quanto l'albero è più grande, tanto più peso hà di frutto. La grandezza della volontà si considera da due parti; cioè dalla parte dell' atto, e dalla parte dell' oggetto. La prima si dice intensiua, & è quando vuole con più vehemenza, ouero anco con maggior continuanza, ò moltiplicatione dell'atto, il che suol prouenire dalla vehemenza maggiore.

S.Thom q. cit. a. 7.

La seconda si dice estensiua, & è quando l'oggetto, che vuole è maggiore; Come per essempio due persone vedono cento, ò più scudi d'oro su'l banco; l'vna vuol rubbarne vn solo, e subito destramente lo rubba: L'altra vuol rubbarli tutti, e per due, ò tre hore continue pensa, e ripésa

sa come possa ciò riuscirle, e di fatto poi le riesce, e si ruba: Non hà dubbio, che il secondo peccato è molto più graue del primo, si quanto all'atto della volontà più intenso, e continuato, ouero anco moltiplicato nel spacio di trè hore; si anco quanto all'oggetto maggiore, che è di maggior somma d'oro: Tanto è nel giuoco de'pugni. La volontà del Giuocatore è di percuotere l'Auuersario, vno, ò più, conforme più, ò meno confida delle forze, durando à voler dar de'pugni, fin che dura à poterne riceuere; e riceuendone ben spesso tal vno, che quel solo lo satia, e gli ne caua la voglia; ma la volonta del Spettatore è di vedere tutti gli Auuersarij percossi, non conforme le forze, ma anco sopra le forze, desiderando à tutti i suoi pugili le forze de gli Hercoli, e de' Sansoni; durando à godere, senza mai satiarsi delle piaghe, sin che non vede satij li piagati; anzi anco con la voce, col moto, con l'animo, con i pugni di tutti piagando, e tanto più di tutti godendo, quanto meno si stanca, e niente sente i riuerberi delle pugna: In quella guisa apunto, che dice il Santo Dottore Agostino di Saolo spettatore delle pugna del Protomartire Stefano, che parendole poco il lapidarlo solamente con le proprie mani, volle più crudelmente percuoterlo con le mani di tutti: *Erat ibi Saulus, & sic aderat lapidantibus, vt non ei sufficeret, si tantùm suis manibus lapidaret; vt enim esset in omnium lapidantium manibus, ipse omnium vestimenta seruabat, magis sæuiens omnes adiuuando, quam suis manibus lapidando.* Se dunque il godere delle piaghe de' pugni è crudeltà bestiale nei Giuocatori, nei Spettatori al certo non può esser se non crudeltà diabolica, & infernale.

S. August. Ser. 9. de SS.

La

La terza, perche oltre la causa propria, & immediata, ch'è la volontà, vi sono anco altre cause quasi estrinseche, e remote, che inclinano la volontà à peccare, e in queste si deue distinguere; poiche alcune inducono à peccare secondo il suo modo naturale dell'intentione del fine, e tali aggrauano il peccato; poiche pecca più grauemente quella volontà, quale con intentione di fine peggiore si muoue à peccare. Altre l'inclinano cõ vn modo innaturale, mentre essendo di sua natura libera, e ragioneuole diminuiscono, ò l'vso della ragione, come fà l'ignoranza, e la stolidezza; ò'l libero moto del volere, come la fiacchezza, la violenza, & altre passioni, e queste anco diminuiscono, & alleuiano il peccato più, e meno, conforme più, e meno inclinano à peccare: Per essempio vno prouocato à duello, per punto d'honore l'accetta, e con animo già ebrio d'ira tenta inebriarsi anco di sangue: Vn'altro sitibondo di tali spettacoli, corre à vedere, per imbriacarsi di gusto: Chi delli due commette più graue peccato? Il fine di quello, che pugna è l'honore, che hà del ragioneuole; il fine di quello, che vede è'l gusto, che hà del bestiale; quello, che pugna, hà il timore dell'infamia, e forse anco della vita, che quasi inuolontario il violenta à pugnare; hà anco l'imbriachezza dell'ira, che gl'impedisce l'vso della ragione, e tutte queste cause alleuiano il peccato: Quello, che vede hà la concupiscenza del diletto, che non violenta, ma alletta, e impingua il volontario; hà anco la curiosità, che non gl'impedisce, ma impiega, & acuisce il lume della ragione, e tutte queste cause aggrauano il peccato. In questo specchio è facile à ciascuno il discernere, se le piaghe de' pugni rédi-

S.Tho. loc. cit.

L no

no più brutte, ò le faccie de Giuocatori, ò l'anime de' Spettatori? E qual di loro sij peccato più graue, e più grauemente condannato in quella sentenza dello Spirito Santo. *Stultus per risum operatur scelus.*

La quarta, perche la grauezza del peccato anco maggiormente s'aggraua dalle circostanze, e ciò in trè modi, come insegna l'Angelico: Il primo è, quando aggionge grauezza à grauezza, cioè peccato à peccato; Come vn' Prodigo, che spiega per adulterare: questa circostanza dell'adulterio aggraua, come si dice, in infinito il peccato di prodigalità: Il secondo, quando moltiplica la grauezza dell'istesso peccato, come il Prodigo, che dà à chi non deue, più che non deue, nel tempo, e luogo, che non deue; pecca più grauemente nell'istesso peccato di prodigalità, che se solamente dasse più, che non deue: Il terzo è, quando accresce, & aggraua l'istessa grauezza, come il Prodigo, che dà mille Scudi più di quel che deue, pecca più grauemente, che se ne dasse cento.

S.Tho. loc. cit.

Tutte queste grauezze concorrono nel peccato de' Spettatori, e non in quello de' Giuocatori: Quanto al peccato del giuoco, ch'è in genere d'ingiustitia, per esser di nocumento del Prossimo, è commune tanto à Giuocatori, quanto à Spettatori, secondo la legge dell'Apostolo comprouata da tutte le leggi. *Digni sunt morte non solùm, qui ea faciunt, sed etiam, qui consentiunt facientibus:* Ma quanto alle circostanze aggrauanti, il peccato de' Spettatori è in tutti i trè modi sudetti più graue.

Rom. 1. v. 32.

Nel primo, perche aggionge grauezza à grauezza, cioè al peccato dell'ingiustitia il peccato della curiosità, che è

in

in genere d'intemperanza, e consiste principalmente, *In inspectione Ludorum*, cioè di Giuochi osceni, ò flagitiosi, come spiega l'istesso Santo: Onde anco S. Antonino dice esser tal curiosità vitio poco conosciuto, e molto nocivo, cagione di mali infiniti, in cui son inuolti quasi tutti, e da cui prega esser liberato il Santo Rè David, dicendo à Dio: *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem:* Aggionge anco ben spesso il peccato di prodigalità, con assoldare i pugili, e premiare le vittorie, cosa detestata dal Sacro Canone come peccato enorme, e publica iniquità. *Donare res suas histrionibus vitium est immune, quia sicut scriptum est, laudatur peccator in desiderijs suis, & qui iniqua gerit benedicitur. Qui venatoribus donant, quare donant? quia in illo amant, in quo nequissimus est; hoc in illo pascunt, hoc in illo vestiunt ipsam nequitiam publicam spectaculis omnium. Qui venatoribus donant, non homini donant, sed arti nequissimæ.* Dal che anco si conclude di tali Spettatori. *Vident homines venatorem, & delectãtur; Væ miseris, si non se correxerint; qui enim vident venatorem, & delectantur; videbunt Saluatorem, & contristabuntur.*

S. Antonin. 2. par. tit. 3. c. 7. §. 1.

Dist. 86. c. 7.

Cap. 8.

Cap. 9.

Cap. 10.

Nel secondo modo è più graue, perche moltiplica la grauezza del peccato, non solo con prouocare i Giuocatori, con applaudere à i vincitori, con insultare à i vinti; ma anco con moltiplicare i giuochi nociui de' pugni, cō giuochi osceni di lingue, d'occhi, e d'altri sensi sfrenati di libertà, e voluttà teatrale, ò almeno con arridere à tali indignità, come apunto rimprouera il Regio Profeta: *Si videbas furem currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.*

Nel terzo è più graue, perche accresce, & aggraua la stessa grauezza de' pugni, con accrescere animo, e forze à i Giuocatori, con pugnare non con due mani sole, ma con le mani di tutti, con adirarsi non tanto contro gl' inimici, quanto contro gli amici, perche con pugni più graui, se non più duri, non piaghino, non feriscono, non vccidino: In fine le pare il giuoco freddo, il gusto morto, se non è la pugna ardente, il pugno mortale.

Tale è la natura de' Spettatori, nei giuochi crudeli superare la crudeltà de' Giuocatori, e quanto più questi paiono, ò pigri, ò pietosi, tanto più loro mostrarsi, furiosi, e crudeli; In guisa tale, che quando la legge de' giuochi fù in mano de' Spettatori, era tanto la loro ferità senza legge, che alli percossi, e prostrati voleuano fussero con nuoui colpi dissipate le membra, per non vedersi d'alcun di loro con morte simulata delusi, e che gl' illusori fussero in pena ancor viui sepolti, così narra Giusto Lipsio: *Populi ergo in arena præcipuum ius, & ad eius voluntatem Domini plerumq; se conformabant; Cum scilicet victi digitum tollendo, victos se ostendebant: Quamuis etiam illud feritatis inauditæ, quòd percussos, iacentesq; repeti iubent, & cadauera ictibus dissipari, ne quis illos simulata morte deludat, immò & illusorum Libitinæ thoris ducebatur funus ante mortem:* Hora ch' il velo della pietà Christiana ricuopre in parte il furore degli occhi sanguigni, non si grida più con sdegno, ne à morti, ne à tramortiti, Squarta, Sotterra, ma ben sì con riso, & applauso, Viua, Viua.

Iustus Lip. Saturn. li. 2. c. 22.

PV

PVNTO IV.

L'empietà de' Spettatori del Giuoco de' Pugni vien' attestata dalla Sagra Scrittura.

QVant' empio diletto godino i Spettatori de' Giuochi ne fà fede la Scrittura Diuina con varie sentenze, e figure: Primieramente giudica, e canoniza per mere falsità, e pazzie simili spettacoli, diffidenti di Dio i loro Spettatori, larga via di perditione della moltitudine la via de' Teatri, così intende il Santo Dottor Agostino in quella sentenza del Salmo: *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas*; oue egli esclama in tali parole: *Eia, qui volunt sperare in Dominũ, qui vident, & timent ambulare vias malas, vias latas, eligant viam angustam, quid facere debeant, audiant modo. Beatus vir &c. Ecce quò volebas ire, ecce turba viæ latæ, non frustra ipsa ducit ad Amphiteatrum, non frustra ipsa ducit ad mortẽ: Via lata mortifera est; sed turbæ strepunt, turbæ festinant, turbæ colluctantur, turbæ concurrunt; noli imitari, noli auerti, vanitates sunt, & insaniæ mendaces.* Tanto dice, non già parlando de' Spettatori sanguinosi de' Gladiatori, ne de' vergognosi di femine prostitute, ma de' Circensi, e Corsi de' Caualli, quali benche per se stessi indifferenti, per le pazzie teatrali fanno i Spettatori frenetici: *Quæ vides, bona putas? falleris, sanus non es, nimia febre phreneticus factus es; Verum non est, quod amas: Laudas Aurigam, clamas Aurigæ, insanis in Aurigam? Vanitas est, insania mendax est.*

S. August. in Psalm. 39. v. 5.

Esag-

Esaggera l'istesso applauso de'Spettatori, mostrando essere vn'esacerbare la Bontà Diuina, accendere vn' ira in Dio implacabile, vn contaminar per sempre le proprie attioni, vn' incatenar l'anime altrui nei loro peccati: Così glosa S. Agostino con altri quel Salmo. *Quoniam laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur: Exacerbauit Dominum peccator, præ multitudine iræ suæ non quæret.* Perche più offende l'applauso del Spettatore, che il pugnale, non che il pugno del Giuocatore: *Plus nocet lingua adulatoris, quam gladius persecutoris.*

S. Aug. in Psal. 10. v. 3.

Hug. Card. in c. 7. Eccles.

Onde anco osserua Vgon Cardinale, che l' applauso degli Adulatori, & adulatione de'Spettatori nõ è altro, che vn fascinamento nugatorio della ragione. *Fascinatio nugacitatis obscurat bona,* e loro stessi sono fulloni del Diauolo, che gonfiano i mantici di vanità diabolica. *Inflatores vesicarum vanitatis diabolicæ*: Lamie infernali, che lattano di crudeltà i di lui parti. *Lamiæ lactauerunt Catulos suos*. Rane dell' Egitto, ch'empiono di strida, e confusione i Teatri. *Ranæ operuerunt terram Aegypti*. Sacerdoti della morte, che ne i sepolchri aperti delle loro bocche sepelliscono cadaueri fetenti di colpe mortali: *Sinite mortuos sepelire mortuos suos*: Incantatori di Lucifero, che fanno trauedere, & apparire le stragi giuochi; le pene diletti; le ferite mortali glorie immortali: *Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum, tenebras lucem, & lucem tenebras, amarum dulce, & dulce amarum*: Illusori di Christo, che euoprono con la veste bianca d' Innocenza le piaghe, e liuori de' Christiani. *Spreuit illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba.*

Pro-

Pronuntia la fierezza de' tali spettacoli con dire, che iui concorra la ferocità di tutte le bestie infernali; e gl'huomini stessi come in scola de' feroci Maestri, imparano ad inferocirsi: *Omnes bestiæ Agri ludunt ibi*: S. Tomaso: *Homines bestialiter sæuientes*: Vgone Cardinale: *Dæmones, qui prauis hominum actibus delectantur.*

Iob.40.v.15.
S.Tho. ibi.
Hug.Card. ibid.

Deplora la petulanza dell'occhio più che d'ogn'altro senso, come che da quello sij l'anima più fieramente assalita, più crudelmente depredata: *Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus populi mei*: perche soggionge il Santo Arciuescouo Antonino: L'occhio è più ardente nell'infiammare la lussuria, in quanto discerne più differenze dell'oggetto, la figura, il colore, il moto, il gesto, il lusso, e tutta la compositione del corpo: E più potente nel corromper l'anima, in quanto può tutti gli oggetti della Città nel Teatro presente vedere, desiderare, e farsi Reo d'infiniti adulterij in vn momento. E più costante nel male operare, in quanto con meno stanchezza, & in maggior distanza può vagheggiare gli oggetti, & incessantemente peccare: E' più audace nell'adempir le sue voglie, in quanto ardisce di ferire co'l sguardo persone, la cui dignità non ardirebbe, ne men supplicar con le parole. E' più sagace in occultar le sue sceleraggini, in quanto non si puol comprender l'impudicitia dell'occhio, come d'ogni altro senso: Laonde à tali Spettatori allude l'Apostolo Pietro dicendo: *Voluptatem existimantes dici delicias, coinquinationes, & maculæ delicijs affluentes, in conuiuijs suis luxuriantes vobiscum, oculos habentes plenos adulterij, & incessabilis delicti.*

Thre.3.v.51.
S.Antoninus 2 part. tit. 3. c.7. §. 8.
Petr. 2.c. 2.v.14.

Figu-

Figura anco con essempi l'empietà condãnata de' Spettatori. Vedendo, e temendo quel Rè Idolatra Balac il Popolo di Dio Vittorioso, inuitto, ricorre alle magiche maledittioni di Balaam, per espugnarlo; ma non hauendo tanta forza l'Inferno, si elegge per buon Consiglio di guerra la lasciuia de Teatri: Escono le squadre di Donzelle in Campo: Cominciano spettacoli de' Giuochi; Godono d'hauer Spettatore il Popolo nemico, certe di portarne quel trionfo con i giuochi, che non poterno gli Esserciti ottener con l'armi, ne è vana la speranza, che subito *Fornicatus est Populus cum filiabus Moab; Initiatus est Israel Beelphegor:* Belfegor, nota Cornelio, esser Dio de' Teatri, e come dice S. Girolamo, della lasciuia; dal che ben conclude Origene in persona di Balaam: Si deue combattere non con arme militari, ma con giuochi feminili, non con valor de' Soldati, ma con vezzi di Donzelle: La beltà vince gli armati, il lisció fà schiauo il ferro, vincerà la vaghezza, chi non vince la guerra: *Non virtute militum, sed mulierum decore pugnandum est; nec armatorum vigore, sed mollitie fæminarum: forma vincit armatos, ferrum pulchritudo captiuat, vincentur specie, qui non vincuntur prælio;* Ma che? non potè placarsi l'ira Diuina, ne purgarsi l'humana sordidezza, se non col sangue di ventiquattro milla vccisi.

Num. 25. v. 3.

Orig. ibid.

Incontrandosi alla Campagna gli Esserciti di Dauid, e Saul, dice vn Capitan Generale all'altro; Escbino li Giouani, e giuochino in nostra presenza, per dar qualche mostra di robustezza, e valore: *Surgant Pueri, & ludant coram nobis:* Il Giuoco si è, che dodici da vna parte, e dodici

2. Reg. 2. v. 14.

dall'al-

dall'altra s'afferrano l'vn l'altro per la chioma, e passandosi l'vn l'altro il fianco, cadono nell'istesso instante tutti morti: Fiero Spettacolo, ma molto più fieri Spettatori: Con ragione osserua il Cardinal Gaetano quel modo di dire, Giuochino, perche veramente hanno le ferite, e le morti per giuoco: Sì che anco per glorioso trofeo nominano il luogo istesso: *Ager Robustorum*.

Caiet. ibid.

Ma quiui ancora per Diuino giuditio apparisce l'acquisto de' Spettatori, mentre s'attacca frà di loro vna fiera battaglia, con strage di molti, e fuga ignominiosa del Capitano auttore del giuoco: Meritamente vien detto Giuoco di vanità, generato da stolta brauura.

Machinando il Rè Antioco la distruttione di Gierusalemme, & insieme di tutto il Popolo Giudeo, manda vn Essercito di vintidue milla Combattenti, con ordine ad Apollonio Precipe di trucidare tutti i Maschi d'età perfetta, e le Femine con il resto della giouentù vender per schiaui: Per conseguire con più facilità l'intento fà publicare Apollonio pacifica la sua venuta, e non per altro fine, che di celebrare le feste con giuochi, e spettacoli publici: Ammalia tal editto giuocoso la mente del Popolo dedito per antico costume à i diletti de' giuochi, e tratti da catena fatale della curiosità Giudaica, concorrono da tutte le parti à gl'intimati spettacoli: Aspetta Apollonio il giorno festiuo del Sabbato, quale è da loro superstitiosamente osseruato, che non pare instituito per altro, che per astenersi da tutte le attioni buone, e sante, affine d'attender più liberamente à piaceri, & à peccati: Venuta la festa si riempe de' Spettatori il Theatro, & ecco incomin-

cia l'Essercito il giuoco gladiatorio, con trucidare prima tutti presenti al spettacolo, e poi anco gli assenti; seruendo tutta la Città di Teatro, e gl' infelici Giudei di Spettatori del giuoco giuocatori del sangue, empire le Strade, e le Case di pianto, sperando satiarle di riso. *Omnes, qui ad spectaculum processerant, trucidauit, & Ciuitatem cum armatis discurrens ingentem multitudinem peremit.* Ogni dotto di scrittura puol moralizare molto adequatamẽte ad instruttione nostra; ma anco fermandosi nel fatto, è vn gran documento de' Spettatori de' giuochi, massime in giorni di feste dedicate al culto Diuino.

2.Mach.5. v.20.

Vltimo, e famoso Maestro de' Spettatori si è il cieco Giuocatore Sansone, fatto venire da' Prencipi de' Filistei à giuocare alla loro presenza: Si conduce dalla Carcere al Tempio sostentato sopra due Colonne, frà le quali comincia, e continua longo tempo con estremo lor gusto il giuoco de' pugni, de' calci, e testate alla cieca con la giouentù oculata, colpendo sempre, ò l'aria, ò le Colonne; e tanto maggior riso à lor cagionando, quanto à se peggior nocumento: In fine poi fatij non meno li Spettatori di vedere, che egli di giuocare, chiede in gratia di appoggiarsi alle Colonne per alquanto di riposo: Appoggiato supplica con interno sospiro al sommo Giudice della giusta vendetta de suoi illusori, & apprese ambedue le Colonne l'vna con la destra, e l'altra con la sinistra, gridando, *Moriatur anima mea cum Philisthijs*, le scuote tanto fortemente, che con le rouine del Tempio dà nell' istesso tempo morte, e sepoltura al Teatro, al Giuoco, al Giuocatore, & al Spettatore: Domanda l'Abulense

Iud.16. v. 15.

lense di Sansone, ch'essendo dalla cecità de gli occhi già illuminato di mente, & à quell' atto di giustitia mosso, e confortato dal Spirito Santo, come non subito l'esequisce gionto nel Tempio; ma comincia tanto pazzamente à giuocare, che fatto egli solo spettacolo di pazzia, non riporta altro, che scherni per riso, e per applauso opprobrij? Come puol tanto grand' huomo tãto indegnamente auuilirsi? Risponde, non esser pazzia, ma arte, per far tutti concorrere al giuoco, e far tutti insieme perire, come in fatto si vede. Tale è il fine de' spettacoli, tale la felicità de' Spettatori: Il giuoco d' vn cieco, per giusto giuditio diuino, fù sempiterno esterminio d' vna Città troppo oculata.

Abul. ibi. quest. 4.

Concludo gli antichi essempij con vn fatto moderno descritto dal Cantipratano. *Odi, dice, che cosa è seguita à tempi nostri, nota, e publica in tutta l' Alemagna: Molti principali Cauaglieri, come Duchi, Conti, e Baroni conuenuti appresso Nussia del Reno per vn giuoco solenne: Certo Frate Bernardo dell' Ordine de' Predicatori supplicheuolmente, e con lagrime li prega à dessistere dal proposito, e compatire all' afflitta Christianità, & alla Santa Madre Chiesa, che in quel tempo nell' Vngaria, Liuonia, e Polonia era miserabilmente deuastata: A tanto giuste preghiere, molti prontamente dessistendo, certo Conte di Castro beffando il Frate con tutti i suoi adherenti, conuocate le squadre de' Caualieri, diede principio al giuoco: La mattina del medemo giorno si vedeua per l'aria, come vn gran' globo di terra, e d' intorno, e sopra suolazare craiando gran numero di Cornacchie: Credo non fussero altri, che Diauoli, che con tal prodigio pronosticauano il male futuro: Non passò vn momento, che cominciato*

Cantipratanus li. 2. Apu. c. 49

M 2 *il*

il giuoco, tutti coloro, tanto Giuocatori, quanto Spettatori, Nobili, & Ignobili con tanta strage, & in tanta moltitudine caderno altri morti, & altri infetti di mali incurabili, che non si poteua dubitare, fusse per vendetta Diuina, giuoco non tanto d'huomini, quanto veramente di Diauoli. La morti furno computati fino al numero di trecento sessanta sette, il primo de' quali fu il sudetto Conte di Castro, che al Frate Predicatore contumacemente contradisse: La notte del medemo giorno appresso la Villa di Brabantia detta Ischa Maggiore, per attestatione del Paroco, si fecero Conuenticole de' Demonij in forma di Caualieri armati, e ciò, chi non vede? in segno di festa, & allegrezza di tanto gran male. Così termina il caso l'Auttore: termino io con S. Gregorio in altro simile: *Quod omnipotens Deus faciens ostendit, nobis quoque hæc audientibus exemplum formidinis dare dignatus est*, che però anco auuisa S. Bernardo. *Vita foueam, in quam vides alium cecidisse.*

S. Gregor. Dial. lib. 3. c. 32.

PVNTO V.

L'istessa impietà de' Spettatori de' Pugni si conferma con attestatione commune de' Sacri Dottori.

LI Giuochi Circensi fin da i primi fondamenti di Roma constituiti da Romolo in honore di Conso Dio de' Consegli quel giorno, che tanto ben da lui consigliato rapì le di loro Spettatrici Sabine, furon poi sempre annualmente celebrati; e per maggior pompa da Tarquinio superbo edificatoli vn gran Teatro, che poi fù detto Circo Massimo, e li stessi Giuochi nominati Circensi, Romani, Magni, e con simili nomi; non consisteuano in altro, che

che nel Corſo de'Caualli, e Combattimento de Pugni,come da Liuio ſi oſſerua. *Ludicrum fuit equi, Pugileſque ex Etruria maximè acciti, ſolemnes deinde annui manſere, ludi Romani, Magnique varij appellati*. Sì che in tutto il genere d'oſcenità, ò crudeltà flagitioſa de' Giuochi li meno oſceni, e crudeli furno li Circenſi, quali riſpettiuamente à i Scenici, e Gladiatorij poteuano parere pietoſi, e modeſti, benche non già tanto, quanto giuſtamente commanda la pietà Chriſtiana, e la legge della modeſtia. Fan di ciò piena teſtimonianza i Sacri Dottori.

Tit. Liu. lib.1.

Sant' Agoſtino in materia de' medeſimi Giuochi Circenſi, nel ſpiegare il Salmo ſoprallegato: *Beatus vir, cuius eſt nomen Domini ſpes eius, & non reſpexit in vanitates, & inſanias falſas*: Non ſolo giudica tali giuochi vanità, e pazzie fallaci, ma anco altretanto pazzi i Spettatori, che non conoſcono bene migliore, ne ſpaſſo più diletteuole: Stimano miſero, & infelice chiunque ſi priua di tali delitie, e contro l'iſteſſo Santo Dottore, che cerca piamente curarli, come frenetici, e diſperati di ſalute voltano i pugni: *Eſt, ait, nihil melius, nihil delectabilius: quid facio febrienti? Si eſt in vobis miſericordia, orate pro talibus*: Replica di nuouo: *Quem itaque comprehenhendam iſtorum inſanorum? quis me audiat? quis eorum nos miſeros dicat? Quia cum eis non inſanimus, amiſiſſe nos putant magnas, & varias voluptates, in quibus ipſi inſaniunt; nec vident, quia mendaces ſunt: quando illi uuum do, vel inuito, vel calicem ſalutarem porrigo ſaucio, vt ad ſanitatem perueniat hortor, vt reficiat, Pugnos parat, ſæuire vult in Medicum*.

S. Aug. in Pſal. 39. v. 5.

Aggionge l'eſempio d'Alippio ſuo Diſcepolo in tal gui-

Idem Confeſſ. lib. 6. c. 7. & 8.

guisa. *La voragine de' mali costumi Cartaginesi inferuorati ne' nugatorij Spettacoli, l'haueua assorto nell' insania de' Circensi, benche poi dall' onnipotenza della gratia Diuina, che già l haueua predestinato nel numero de' suoi Ministri, le sanò da quella peste, solleuandolo da tanto alta fossa, in cui gustosamente si sommergeua, e con miserabil diletto si acciecaua: Si che con animo forte, e temperante vscì dalle sordidezze de' Circensi, per non piu accostarseli. Preripuit se ex fouea tam alta, qua libenter demergebatur, & cum miserabili voluptate excæcabatur, & excussit animum forti temperantia, & resiluerunt omnes Circensium sordes ab eo, ampliusque illuc non accessit.*

Soggionge anco la sua reincidenza con dire. *Ma poco doppo, fatto passaggio da Cartagine à Roma, per darsi al Studio delle Leggi, dalla fossa de' Circensi Cartaginesi, precipitò con incredibil furore nell'abisso de' Romani Gladiatorij, quasi per forza, e contro sua voglia: Incontrato à caso vn giorno da alcuni suoi amici, e condiscepoli, vien da loro con familiare violenza condotto all' Anfiteatro de' Giuochi crudeli, quantunque ricusi, e facci gran resistenza, dicendo. Se bene hor per forza tirate il Corpo, non potrete però suolger, ne l'animo, ne gli occhi d' Spettacoli: V' assisterò assente, e ne il loro, ne il vostro, ma il mio sarà il vanto d' hauer vinto: Tanto più essi lo violentano, e forse anco per far esperienza di tal proposito. Vengono, e sedono al meglio che possono; e poi feruendo l' immanità diletteuoli, chiude Alippio le ciglia, e gl' occhi, & interdice all' animo l' vscita à tanto gran mali; così haueße racchiusi i fori all' orecchie; imperoche per certo bel colpo di pugna, risonando vn gran clamor populare, vinto dalla curiosità, ma con ardire di vincerla, apre gli occhi, & eccolo Spettatore percosso con più graue ferita nell' anima,*

ma,

ma, che non è il giocatore nel corpo: Cade più miserabilmente di quello, dalla cui caduta il suscitato clamore entra per le di lui orecchie, & apre gli occhi per ferire, e prostrare l'anima più audace, che forte, e tanto più labile, quanto più stabile si presume; Vede il sangue, e beue insieme l'immanità; fissa la vista, e senza auuedersene, si diletta delle sceleraggini, s'inebria del sanguinoso spettacolo, ne è più quello, che era, ma vno della turba, e vero compagno di quelli, che ve l'hanno condotto: Che più? vede, grida, incalorisce; e tanto se ne inferuorisce, che non solo vi torna seguace de' suoi conduttieri, ma anco conduttiero maggiore di più altri seguaci. E fù necessaria l'onnipotente mano, e misericordia di Dio, per ritrarlo doppo longo tempo: Et inde tamen manu validissima, & misericordiosissima eruisti eum tù, & docuisti eum, non sui habere, sed tui fiduciam; sed longè postea.

Tanto detesta il Santo Dottore ogni giuoco contentioso, che frà li primi rudimenti, con quali insegna, douersi cathechitzare quelli, che vengono al Battesimo, pone, l'ammoniili in tal forma. *Che li studiosi de' Spettacoli diuengono simili à i Demonij, prouocando gli huomini con strida à percuotersi, e nuocersi senza causa, per sol gusto d'vn popolo stolto, il quale non vedendoli feroci nell' offendersi, se n'offende; e scorgendoli, come horrendi inimici perseguitarsi, li ama, e se ne diletta. S'infuria più pazzamente vn Spettatore contro l'altro nel prouocare, e fauorire, chi vn giuocatore, e chi l'altro, che non fanno i prouocati Giuocatori con le loro fauorite pazzie, e desiderate da Spettatori più pezzi. Plus aduersus se ipsos insanientes ipsi Spectatores alter pro altero, quam illi, quorum insaniam insani prouocant, & insaniendo spectare desiderant.*

S. Aug. de catechis. rud. c. 16.

San Gio. Grisostomo dopo molte declamationi contro

tro li Giuochi Circensi, così risponde alla curiosità de' Spettatori, che vuol esser riputata Innocente: *Iam nequis mihi iterum diabolici illius erroris verba afferat, dicens: Quid enim mali est videre currentes equos? Si volueris omnia prudenter considerare, quæ ibi fiunt, inuenies nihil absque Sathanica operatione fieri: Non enim videntur soli equi currentes, sed & clamores, & blasphemiæ, ac multi intempestiui sermones audiuntur, & mulieres prostitutæ in medium prodeunt, & spectantur molles, & effeminati; num parua tibi hæc videntur? Niuno mi faccia più vdire queste parole d'errore diabolico; che male è vedere correr Caualli? Se vorrai prudentemente considerare tutto quello, che si fà nei Spettacoli, vedrai i Teatri pieni d'opre di Satanasso: Imperoche non solo si vedono correr Caualli, ma s'odono clamori, biastemme, e molti discorsi, e parole indegne; si vedono Femine impudiche, Giouani effeminati, e lasciui, e tanti loro atti, e moti brutali, che non tanto bestialmente corrono i Caualli al Palio, quanto essi all'adulterio: Sì che giustamente son chiamati dal Profeta. Equi amatores in fœminas, & Emissarij, vnusquisq; ad vxorem proximi sui hinniebat.*

S. Io. Grisost. hom. 6. in Gen.

Se la vanità della Donna, benche à caso rimirata, ferisce, vccide, e ben spesso precipita nel profondo della rouina l'incauto, che farà di coloro, che vengono per tal causa, e per pascer gl'occhi d'illeciti spettacoli? Però la diuina misericordia vedendo, e l'humana fragilità, e la malitia diabolica, per allõtanarci dall'esser illaqueati diede tal legge: Chiunque rimira la Donna per desiderarla, di già hà adulterato nel suo cuore, canonizando per adulterio consumato vn occhiata curiosa senz'altro effetto: *Adulterium consumatum vocando aspectum cum curiositate factum*: Non

sia

sia dunque più chi dica, che male viene da quel sguardo? perche questo stesso vedere il corso de' Caualli è bastante ad apportare danni all'Anima con tante attioni inutili, parole oscene, contese sciocche, & altre pazzie senza numero, delle quali soggiunge: *Quam habebimus veniam? quam excusationem?* e di più anco minaccia censure Ecclesiastiche à chiunque dopo tale ammonitione oserà di ritornare à tali consessi, e spettacoli diabolici: *Ne post tantam admonitionem iterum ad diabolicos illos consessus, & spectacula curratis: Sciant omnes his criminibus obnoxij, si in ea negligentia manserint, nõ toleraturos nos, sed legibus Ecclesiasticis vsuros.*

Conuince anco maggiormente della verità con l'essempio, e documento vniuersale del Santo Rè Dauid, di cui così dice. *Doppo tanti doni di gratie, tante segnalate vittorie, tanti colloquij famigliari con Dio, doppo esser arriuato à toccar il Cielo col deto, perche aprì gli occhi alla vista d'vna Donna, che si lauaua, non impudica, ma honesta, nè in publico Teatro, ma nella propria Sala, fù dalla saetta di quel sguardo miseramente trafitto con tanto suo danno, e ruina: Odino i contemplatiui dell' altrui bellezze; Odino gl' impazziti de' Spettacoli Teatrali, che per scusare le scuse de' peccati, dicono; Noi ben sì vediamo, ma non s'offendiamo punto. Vn tale, e tanto gran Santo è stato leso, e tù pensi non poter esser offeso? quello con tanta pienezza di Spirito fù piagato, e come potrò creder io, che tù te ne passi senza ferite? Nel Teatro, oue il loco stesso condanna l'animo anco del sapiente: Oue non solo vedi cose indegne, ma anco odi parole infami, e dall' istesso moto, & habito impudico vien da per tutto leso ogni senso, conforme deplora il Profeta: Mors intrauit per fenestras. Essendo dunque tante le corrutele, tanti i precipitij, come potrò io*

N *cre-*

credere, che da tante bestie tù non venghi ferito? sei forse di sasso, ò pur di ferro? Poni la lucerna nel fieno, vedi se potrai dire, che non abbrugia il fieno: Quello stesso, ch'è la lucerna al fieno, è l'occhio nostro alla carne, perche Omnis caro fœnum: Audiant curiosi, qui pulchritudines considerant alienas; audiant, qui ex spectaculis insaniunt theatralibus, qui ad excusandas excusationes in peccatis dicunt: Spectamus quidem, sed nihil nocemur.

Idem in Psal. 50.

In fine anco conclude generalmente, tutti i Giuochi publici non esser altro, che seminarij de' vitij, e d' infiniti peccati: *In Theatris immoratio fornicationem, petulantiam, & omnem incontinentiam peperit: Et Circensium spectatio pugnas, conuicia, flagella, contumelias, iuges inimicitias adduxit: Et circa aleas studium blasphemias, iacturas, rixas, conuicia, infinitaq; alia his grauiora sæpè produxit.* Come ciò segua, lo dimostra dicendo: *Se bene il ridere, e giuocare, non apparisce manifesto peccato, nondimeno conduce à manifesto delitto; mentre per ordinario dalle parole giocose si viene all' oscene, e da queste ad ogni oscenità più enorme; ben spesso anco dalli giuochi si passa all' ingiurie, dall' ingiurie alle risse, dalle risse alle ferite, dalle ferite alle occisioni, & homicidij: Similmente frequentare i Teatri, e veder altri spettacoli, non pare à molti esser manifesto peccato, ma suol apportare mali infiniti. In Theatris rursum ascendere, & equorum certamina spectare non videtur multis peccatum esse manifestum, sed infinita vita mala solet inferre.*

Idem ad hom. 15. pop. Ant.

Il Santo Vescouo Saluiano deplora inconsolabilmente le ruine di Roma, e di tutto l' Imperio Romano meritate dalla Diuina giustitia, per le communi sceleratezze, massime de' publici giuochi, e primieramente dice: *Non è enormità, non è sceleraggine, che non si ritroui nei Spettacoli, oue per som-*

Saluianus lib. 6. de Prou.

somma delitia si hà la morte de gli huomini: Nihil fermè, vel criminum, vel flagitiorum, quod in spectaculis non sit, vbi summum delitiarum genus est mori homines.

Tralascia per non dilungarsi tante sorti d'impurità, e crudeltà inuentate per arte de' Diauoli; e solamēte restringendosi à quelle de' Giuochi Circensi, che frà gli altri furno i meno impuri, e crudeli, và così dicendo. *Tali cose anco in questi si commettono, che non solo non possono nominarsi, ma ne meno senza pollutione ricordarsi. Nell' altre scelerattezze ciascuna domina qualche parte dell' huomo: i sordidi pensieri l'animo, i sguardi impuri gli occhi, gli osceni discorsi l'orecchie, e così dell' altre; talmente che cadendosi in qualche di questi peccati, si può rimaner libero da gli altri; ma nei Teatri niuna parte resta innocente; poichè vengon polluti e l'animo da desiderij, e gli occhi da sguardi, e da ragionamenti l'orecchie, e nell' istessa maniera tutte l'altre parti. Parimente gli altri peccati contaminanò solamente gli Attori, non gli Spettatori, ne gli Vditori: Chi sente biastemare non è reo di sagrilegio, perche non consente alla biastema: Chi vede latrocinare è immune dall' atto, perche l'abborrisce l'affetto: Solo i Spettacoli son quelli che fanno commune il delitto; perche mentre i Spettatori l'approuano, e con gusto il vedono, tutti con l'affetto, e con l'aspetto il commettono: Sì che in quelle imagini di lussurie communemente con l'animo tutto il Popolo lussuria; e quelli che forse erano puri venuti al Spettacolo, da Teatri se ne ritornano adulteri: dico forse, perche nō solo quādo tornano, mà anco quando vengono sono adulteri, per questo solo; che l'andar con desiderio all' immonditie è esser immondo; e pure si condogliamo d'esser dalla Diuina bontà derelitti, essendo ella prima derelitta da noi: fingemo, ch'il nostro Dio non ci voglia*

rimirare, ma ne noi vogliamo, che ci rimiri, ne egli può rimirarci. Ecco quante migliara di Christiani si trouano tutto il giorno in Spettacoli impuri; può dunque Dio rimirare tali persone? può rimirar coloro, che fan schiamazzi nelle Piazze, e oscenità ne' Teatri? forse vogliamo, e ci par cosa degna, che vedendoci nei Teatri, veda anch' esso l'impurità, che vediamo noi? dilettandoci noi de' giuochi, se ne diletti anch' egli con noi? O pure crediamo d'hauer vn Dio de' Giuochi, e de' Teatri, conforme haueuano gli antichi Pagani? questi con qualche apparente ragione li celebrauano, credendo esser delitie de i loro Dei: Mà noi, che sappiamo per certo esser dal nostro Dio odiati, con qual ragione li facciamo? Se la coscienza ci detta esser in questi con l'offesa di Dio il guadagno del Diauolo, come possiamo nella Chiesa professarci cultori di Dio, mentre nell' oscenità de' giuochi sempre al Diauolo seruimo? Che speranza di perdono ci resta auanti Dio, che non à caso, ne per ignoranza, ma con industria l'offendiamo, à guisa di quelli antichi Giganti, che con insensati furori gl' intentorno la guerra? Adunque noi Christiani offerimo giuochi à Christo? O pazzia mostruosa: & allhora principalmente, quando ci vediamo con maggior abbondanza di gratie dalla sua liberalità prosperati? A Christo, ò pazzia mostruosa, immolamo sagrificij de' Giuochi, oscenità de' Teatri in rendimento di gratie? Queste pompe ci hà voluto insegnare, nascendo humilmente nel fieno? Questi giuochi hà raccommandati in Croce penosamente morendo? questo è l'essempio, qual predica l'Apostolo Pietro, ci hà lasciato Christo patendo; acciò noi tutti seguiamo le di lui pedate? Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius. Veramente le pedate di Christo sono ne' Spettacoli, sono ne' Teatri! Tal essempio Christo hà lasciato, il quale leggiamo

giamo hauer spesse volte pianto, e mai riso; per lo che anco ci diceua: Væ vobis, qui ridetis; e pure à noi non basta il riso, non basta il giuoco, se non ridem o da pazzi, se non giocamo da scelerati: che ignoranza, che pazzia è questa? Non possiamo dunque ne ridere, ne giuocare, se non facciamo il riso peccato, il giuoco delitto? Non piace forse il semplice riso, se non è di sale insatuato condito? Si rida, ma con misura; si giuochi, ma con modestia; si goda, si esulti sempre, ma con Dio: Troppo gran stolidezza, poter ridere, e giuocare in gratia, ne voler senza offesa Diuina, & offesa atrocissima; mentre che i Spettacoli sono vna specie d'Apostasia dalla fede, e di preuaricatione dannabile da suoi Sacrosanti Misteri, e Sacramenti Celesti; essendo prima Confessione di salute nel Santo Battesimo, rinuntiare al Diauolo, & à tutte le sue pompe, e spettacoli.

Segue il Santo Vescouo, à dimostrare l'impietà de' Giuochi, l'infelicità de' Giuocatori, l'esterminio vniuersale della Republica Christiana, la pertinacia, & ostinatione diabolica, nel perder i Regni, e non i Teatri, restar senza sangue, e non senza riso, nel calpestar i cadaueri de' morti, e lacerar i corpi de' viui, nel satiarsi di miserie, e non mai di giuochi: Conclude al caso nostro: *Amiamo tutto, celebriamo tutto, Dio solo in comparatione di tutto è vile: Si sprezza il Tempio, e si corre al Teatro; la Chiesa è vuota, la Scena è piena; si lascia Christo nell'Altare, e si và à pascer gli occhi d'oscenità, e crudeltà de' giuochi: Omnia denique amamus, omnia colimus; solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est: Spernitur Dei Templum, & concurritur ad Theatrum; Ecclesia euacuatur, Circus impletur; Christum in Altari dimittimus, vt oculos ludicrorum turpium fornicatione pascamus.* Se tali sieno le fe-

ste

ste de' tempi nostri, tali i giuochi, tali i Giuocatori, tali i Spettatori, l'esperienza ne hà affisso il Proclama per tutti i Cantoni.

PVNTO VI.

La differenza de' Giuochi antichi, e moderni elucida pienamente la loro empietà.

POtrebbe certamẽte parere vn brutto giuoco d'equiuoco, se li giuochi antichi, e moderni, ouer anco Christiani, e Pagani, solamente nel nome conuenendo, nel resto totalmente discrepassero; e per conseguenza gl'argomenti fulminati da sacri Dottori fussero ben sì veri, e potenti per gli vni, ma per gli altri frustanei, & apparenti: Facciamone dunque manifesta la differenza nel genere proposto de Circensi.

Onuphr. Pannuin. de lud. Cir. lib. 1. c. 3.

Onofrio Panuuio erudito, & accurato Scrittore comincia dal nome, e segue, à descriuer la forma, l'ordine, e quanto l'Antichità faceua, e diceua nella maggior solennità de' Giuochi Circensi: Quanto all' Etimologia riferisce, che variamente si assegna da diuersi, ma che da Romolo instituiti in honore di Conso, e nominati Consulari; dopo da Tarquinio Prisco ampliati, dal primo Circo, che gli edificò furno chiamati Circensi: Doppo anco da Postumio Dittatore, per voto della Vittoria riportata cõtro Latini con l'assistenza de' Caualieri armati, cioè Demonij in forma de' Caualieri comparsi, e disparsi nella battaglia, furno con publico editto fatti Annuali, e constituiti in cinque forme de' Giuochi, che erano, corsi di Carrozze,

Idem lib. 2. c. 2.

di

di Caualli, d' Huomini, e duelli de' Pugni, e di Lotta.

La forma poi di celebrarli con la maggior pompa seguì nel tempo di Cesare Dittatore con tal'ordinanza: Dal Tempio di Gioue Capitolino al Circo Massimo s'incaminauano ordinatamente in primo luogo tutti i fanciulli figli de' Caualieri Romani, auanzando quelli del primo ordine à cauallo à gli altri del secondo à piedi in forma d'vn ben disposto essercito: In terzo luogo seguiuano le Carrozze, e Caualli con i loro Códottieri: Nel quarto i Cursori, i Pugili, e Lottatori ignudi, con vn sol velo à i fianchi: Nel quinto trè chori di Saltatori, Vecchi, Giouani, e Fanciulli, vestiti di rosso, armati di Spada, e Lancia con i loro Capitani innanzi, che con suoni, e canti ordinauano salti violenti, e bellicosi: Nel sesto chori de' Satiri, che ridicolosamente fingendo, e contra facendo salti bellicosi, scherniuano i sudetti Armati: Nel settimo Suonatori di Trombe, e Cetare: Nell'ottauo i Ministri de' Sacerdoti con Toriboli, e Nauicelle d'oro, e d'argento, incensando le strade: Nel nono i Sacerdoti più insigni di ciascun Tempio cō Coltelli, Aspersorij, & altri instromēti de' Sacrificij de' Tori: Nel decimo le Statue de' dodici Dij maggiori con li loro habiti, insegne, e doni, de' quali eran stati inuentori, e Maestri. Gioue col fulmine, e l'Aquila, Pallade con l'oliua, Cerere col grano, e così gl' altri, chi sopra Carri, chi sopra le spalle de gli huomini: Nell'vndecimo li sacri Carri con altri Dij minori, e Diui Imperatori con le Sedi, e Corone d'oro, e tutti i di loro trofei: Nel duodecimo il Pontefice Massimo con tutti i Collegi de' Pontefici, e Sacerdoti; il Rè con la Regina, & altri Mini-

stri

ftri de' fagrificij; E per vltimo l'Imperatore con i figliuoli, e tutti li Magiftrati della Republica, quali tutti gionti nel Circo, e fatto primieramente il fagrificio, e dopo collocatifi ogni vno nelle proprie Sedi, fi daua principio à giuochi: Il primo era del corfo delle Carrozze; Il fecondo de' Caualli; Il terzo de gl' Huomini; Il quarto de' Pugili; Il quinto & vltimo de Lottatori; con i quali fi terminaua la folennità di detti Giuochi, quali continuorno fino all' Imperio di Coftantino primo Imperator Chriftiano, dal quale poi, come fuperftitiofi, e fondati fopra falfe Deità, furno rigorofamente foppreffi.

Di quì dunque chiaramente fi vede, che i Giuochi Circenfi anco ne gl' ifteffi Gentili erano totalmente puri da ogni fordida impurità de' Scenici; Erano anco efenti da ogni crudeltà micidiale de' Gladiatorij; sì che tolta folo la folennità della pompa, che per fe fteffa era fuperftitiofa, refta il nome efsẽtiale de' Giuochi vniuoco anco frà Chriftiani. Si vede in oltre manifeftamente, che li Santi Dottori Agoftino, Grifoftomo, e Saluiano fopr allegati parlano de' femplici Giuochi doppo la fuperftitione purgata da Coftantino; anzi, sì come attefta il Baronio con Saluiano, doppo la dedicatione fattane à Chrifto da fuperftitiofi Chriftiani, contro de' quali fulminano tante loro declamationi: Qual' altra può cenfurarfi impurità de' Giuochi Circenfi, fe non l'ofcenità circolare de' Spettatori? qual altra crudeltà può deteftarfi, fe non l' impietà de' Spettatori, e Giuocatori de' pugni? Ne Corfi, ne Lotte han del crudele, ma la fola fierezza delle percoffe, quale è tanto più efferata ne' giuochi de' Chriftiani, che de' Pagani, quanto

più

più dell'infedeltà è la fede dal Diauolo odiata: Non nego che anco altri giuochi più crudeli, come i Cestuarij, i Venatorij, e Gladiatorij si facessero tal volta nel Circo, ma li cinque sudetti erano i proprij del Circo, e Circensi, si come li Scenici del Teatro, li Gladiatorij dell'Anfiteatro.

Ne fà ampia fede Tertulliano, conuincendo non solo gli Antichi, ma anco i moderni Christiani curiosi di simili spettacoli in tal forma: *Che stato di fede, che ragion di verità, che legge di disciplina ordina frà gl'altri errori secolari anco li piaceri de' Spettacoli, conoscetelo ò voi Serui di Dio, e voi Serui del Mondo riconoscetelo; perche per ignoranza, ò per conniuenza niun pecchi, essendo tanta la forza de' diletti; che pretende per occasione l'ignoranza, e corrompe la Conscienza con la dissimulatione: Forse piacciono ancora à qualchuno l'opinioni de' Gentili, quali in questa causa son soliti argomentare contro di noi così. Niente nuocere alla Religione nell'animo, e nella propria coscienza tanti esterni solazzi de gli occhi, ò dell'orecchie; ne Dio tenersi offeso di quel diletto dell'huomo, che saluo il timore, & honor suo, à tempo, e luogo godere non è sceleratezza.*

Tertullian. de spectacul.

Con ammiratione soggiunge poco doppo: *Quàm sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia humana, præsertim cùm aliquid eiusmodi de gaudijs, & de fructibus sæculi metuit ammittere: Con quanta sapienza pretende d' argomentare l' humana ignoranza, principalmente quando si tratta di perder qualche gusto de' frutti del secolo? In fine ritrouarai esser in maggior numero quelli, che più il pericolo del gusto, che della vita ritiene dal farsi Christiani; Ma col suo gusto lasciando l'opinioni de' Pagani, veniamo à nostri detrattori; imperoche la fede troppo semplice, e scrupolosa d'alcuni, per questa rinunzia de' Spettacoli ricer-*

ca auttorità di Scritture, e resta in dubbio, per non vederla specificatamente interdetta. Verò è, che non trouiamo nel modo, che è scritto: Non adorar gl' Idoli, non amazzare, non fornicare; così apertamente sij detto: Non andare al Circo, non al Teatro, non veder Giuochi, e Spettacoli; ma ben sì trouiamo far à questo proposito il primo Salmo di Dauid. Beatus vir qui non abijt in Concilio impiorum &c. Il Circo è Concilio de gli Empij; il Teatro è proprio Sacrario di Venere; l'Anfiteatro è consagrato à più Demonij, che il Tempio di Gioue: tanti spiriti immondi vi risiedono, quanti huomini vi capiscono.

Siegue poi discorrendo. *Dio hà commandato, che lo Spirito Santo, come per sua bontà di natura tenero, e delicato si tratti con tranquillità, e piaceuolezza, con pace, e quiete, e non con furore, non con bile, non con ira, non con dolore s'inquieti: Chi potrà concordare i Spettacoli con Spirito tale? Niun Spettacolo è senza commotione di spirito; poiche doue è il diletto, iui è l'affetto, per cui il diletto gusta; doue è l'affetto, iui è l'emulatione, per cui gusta l'affetto; doue è l'emulatione, iui è il furore, e la bile, e l'ira, e'l dolore, e tutti gli altri suoi effetti, che non conuengono alla disciplina Christiana; imperciochè quando anco alcuno bene, e modestamente gode de' Spettacoli, secondo la conditione della sua dignità, età, ò natura, non è però di animo immutabile, e senza tacita commotione di spirito: Niuno viene al gusto, senza l'affetto; niuno è portato dall'affetto, senza cadute; anzi che l'istesse cadute sono incitamenti d'affetto.*

Viene poi anco al Giuoco de' Pugni in specie, con dire: *Quanto in tal luogo vedrai, non puoi negare essere indegno di vista. Pugnos, & Calces, & Colaphos, & omnem petulantiam manus, & quancumq; humani oris, idest diuinæ imaginis*

depu-

depugnationem. Vedrai Pugni, Calci, e Musoni, & ogni insolenza di mano, con ogni depugnatione della bocca, e della diuina imagine.

Aggionge poco doppo: *Qui in Plateis litem manu agentem, aut compescit, aut detestatur, idem in stadio grauioribus Pugnis suffragium feret. Quello, che nelle Piazze vedendo venir alle mani, ò spartisse, ò detesta tale contrasto; egli medemo nel Circo dà fauoreuole il voto a i pugni più graui.*

Argomenta in oltre la dañatione del Giuoco de' Pugni à pari di quello de' Cesti. *Sanè, & ille artifex pugnarum impunis abibit? tales .n. Cicatrices Cestuũ, & callos pugnorum, & aurium fungos à Deo cum suo plasmate accepit? Idcircò illi oculos Deus plasmauit, vt vapulãdo deficiãt? Dũque vn tale artefice di pugne se n'anderà impune? hà forse da Dio nella creatione riceuute Cicatrici de' Cesti, liuori de' Pugni, e fonghi d'orecchie? Per questo gli hà Dio creati gli occhi, acciò con pugni perischino?*

Per fine conclude generalmente: *Ogni tale Spettacolo vien ad esser illecito, per questo anco che dal repudio de' Spettacoli l'huomo si è fatto Christiano; e nega manifestamente la fede, chi toglie quel segno, per cui è conosciuto fedele: E però che speranza vi resta di tal huomo? egli forse allhora si ricorderà di Dio, quando sarà in tal luogo, oue niente è di Dio? hauerà nell'animo pace. quando contenderà per i Pugni? Anzi che in ogni Spettacolo niun maggior scandalo occorre di quella stessa pompa virile, e feminile più accurata, di quella stessa assessione, contentione, ò conspiratione de' delitti, che soffiano scintille libidinose di commercio impudico: Ogn' vn finalmente in Spettacolo giocondo fà il primo pensiero d'esser visto, e di vedere: Che altro pensiero può fare, chi và dalla Chiesa di Dio, al Tempio del Diauolo? Auer-*

tat Dominus à fidis hanc voluptatis exitiosæ cupiditatem.

Vn simile Discorso fà anco il Santo Martire, e Pontefice Cipriano al suo Popolo, e soggionge: *Quid Scriptura interdixit? prohibet enim spectari, quod prohibet geri: Omnia, inquam, ista spectaculorum genera damnauit, quando Idolatriam sustulit, ludorum omnium Matrem, vnde hæc vanitatis, & leuitatis monstra venerunt: Che prohibì la Scrittura? Prohibisse vedere, quel che prohibisse di fare, e dannò tutte queste sorti di Spettacoli, quando condannò l'Idolatria madre di tutti i Giuochi, di doue questi mostri di vanità, e leggierezza sono vsciti.*

S.Cyprian. in Conc. ad plebem.

Rimprouera insieme la fallacia della Sapienza mondana, con dire: *Li Sapienti Adulatori mostrandosi Procuratori indulgenti autorizano i vitij, e quel che anco di peggio, fanno apparire per Auuocata de' delitti infernali la sentenza delle Scritture Celesti; perche non più scusa, ma auttorità si dia à i peccati, e si appetisca per ricreatione dell'animo il diletto de' Spettacoli: E tanto souuertito il vigore della Disciplina Ecclesiastica, e dal languore de' vitij son gli animi precepitati tanto in profondo; che già più non si scusano, ma si autorizano i peccati. E pur niun male più difficilmente si estingue di quello, che facilmente ritorna, mētre è dal consenso della moltitudine approuato, e dalle scuse degli Adulatori alleggerito: Nullum enim malum difficiliùs extinguitur, quàm quod faciles reditus habet, dum & multitudinis consensu asseritur, & excusatione blanditur.*

Quando la curiosità de' Spettatori non si chiami pienamente appagata da due tanto antichi, e graui testimonij, ascolti non solo il terzo, mà anco il quarto, e tutti quattro contemporanci per più ampla, e certa testimonianza: S. Clemente Alessandrino formando di sacre Scritture vn

S.Clemens Alex. li.3. Peda.c.11

Pe-

Pedagogo Christiano, frà gli altri scriue questo precetto: *Non ci conduca dunque il Pedagogo à Spettacoli, perche non senza ragione li Circi, e Teatri, son chiamati Cattedre di pestilenza; facendosi anco più scelerato conciliabolo contro il giusto; e però di malèdittione dannato ogni suo conseglio: Son dunque questi ridotti pieni di gran confusione, e sceleraggini: L'occasione d'adunanza, è cagione d'oscenità, essendo la mistura d'huomini, e donne vn mutuo Spettacolo, & vn Conseglio pernicioso; poiche mentre lussuriano gli occhi, si riscaldano gli affetti, e i sguardi assuefatti all'impudenza nell'otio commodo accrescono la libidine: Si prohibiscono dunque i Spettacoli, come ripieni d'ogni sorte d'oscenità: Qual brutta attione non si vede ne' Teatri? Qual parola impudica, per muouere à riso, non si proferisce da Buffoni? E di tutto si riportano à casa impresse al viuo l'imagini nel cuore: Che se pur parrà douer approuarsi i Spettacoli, per ricreatione de gli animi, diremo, Non sapere Ciuitates, quibus ludus habetur pro re seria; Neque enim ludi sunt inanis gloriæ cupiditates, quæ ad rectè afficiendum adeò sunt immisericordes. Sono poche sauie quelle Città, c'hanno per cosa seria il giuoco; perche non son giuochi le cupidigie di vanagloria, quali ad ogni buon affetto son tanto spietate.*

Conferma la stessa prohibitione Lattantio Firmiano, trattando del vero culto, & institutioni diuine: *L'essenza,* dice, *de' Giuochi Circensi, che altro concerne, che leggierezza, vanità, pazzia? Poiche con tanto impeto vi si commouono gli animi, con quanto vi si mouono gli occhi à vedere; di modo che maggior spettacolo fanno li Spettatori, quando cominciano ad esclamare, esultare, impazzire, che non fanno gli stessi Giuocatori nel giuocare: Deuono dunque vietarsi tutti i Spettacoli, non*

Lactant. firm. de vero cultu li. 6. c. 20.

sola-

tat Dominus à suis hanc voluptatis exitiosæ cupiditatem.

Vn simile Discorso fà anco il Santo Martire, e Pontefice Cipriano al suo Popolo, e soggionge: *Quid Scriptura interdixit? prohibet enim spectari, quod prohibet geri: Omnia, inquam, ista spectaculorum genera damnauit, quando Idolatriam sustulit, ludorum omnium Matrem, vnde hæc vanitatis, & leuitatis monstra venerunt: Che prohibì la Scrittura? Prohibisce vedere, quel che prohibisce di fare, e dannò tutte queste sorti di Spettacoli, quando condannò l'Idolatria madre di tutti i Giuochi, di doue questi mostri di vanità, e leggierezza sono vsciti.*

S.Cyprian. in Conc. ad plebem.

Rimprouera insieme la fallacia della Sapienza mondana, con dire: *Li Sapienti Adulatori mostrandosi Procuratori indulgenti autorizano i vitij, e quel che anco di peggio, fanno apparire per Auuocata de' delitti infernali la sentenza delle Scritture Celesti; perche non più scusa, ma auttorità si dia à i peccati, e si appetisca per ricreatione dell'animo il diletto de' Spettacoli: E tanto souuertito il vigore della Disciplina Ecclesiastica, e dal languore de' vitij son gli animi precepitati tanto in profondo; che già più non si scusano, ma si autorizano i peccati. E pur niun male più difficilmente si estingue di quello, che facilmente ritorna, mentre è dal consenso della moltitudine approuato, e dalle scuse degli Adulatori alleggerito: Nullum enim malum difficiliùs extinguitur, quàm quod faciles reditus habet, dum & multitudinis consensu asseritur, & excusatione blanditur.*

Quando la curiosità de' Spettatori non si chiami pienamente appagata da due tanto antichi, e graui testimonij, ascolti non solo il terzo, mà anco il quarto, e tutti quattro contemporanei per più ampla, e certa testimonianza: S. Clemente Alessandrino formando di sacre Scritture vn

S.Clemens Alex.li.3. Peda.c.11

Pe-

Pedagogo Christiano, frà gli altri scriue questo precetto: *Non ci conduca dunque il Pedagogo à Spettacoli, perche non senza ragione li Circi, e Teatri, son chiamati Cattedre di pestilenza; facendosi anco più scelerato conciliabolo contro il giusto; e però di maledittione dannato ogni suo conseglio: Son dunque questi ridotti pieni di gran confusione, e sceleraggini: L'occasione d'adunanza, è cagione d'oscenità, essendo la mistura d'huomini, e donne vn mutuo Spettacolo, & vn Conseglio pernicioso; poiche mentre lussuriano gli occhi, si riscaldano gli affetti, e i sguardi assuefatti all' impudenza nell' otio commodo accrescono la libidine: Si prohibiscono dunque i Spettacoli, come ripieni d'ogni sorte d'oscenità: Qual brutta attione non si vede ne' Teatri? Qual parola impudica, per muouere à riso, non si proferisce da Buffoni? E di tutto si riportano à casa impresse al viuo l'imagini nel cuore: Che se pur parrà douer approuarsi i Spettacoli, per ricreatione de gli animi, diremo, Non sapere Ciuitates, quibus ludus habetur pro re seria; Neque enim ludi sunt inanis gloriæ cupiditates, quæ ad rectè aspiciendum adeò sunt immisericordes. Sono poche sauie quelle Città, c'hanno per cosa seria il giuoco; perche non son giuochi le cupidigie di vanagloria, quali ad ogni buon affetto son tanto spietate.*

Conferma la stessa prohibitione Lattantio Firmiano, trattando del vero culto, & institutioni diuine: *L'essenza,* dice, *de' Giuochi Circensi, che altro concerne, che leggierezza, vanità, pazzia? Poiche con tanto impeto vi si commouono gli animi, con quanto vi si mouono gli occhi à vedere; di modo che maggior spettacolo fanno li Spettatori, quando cominciano ad esclamare, esultare, impazzire, che non fanno gli stessi Giuocatori nel giuocare: Deuono dunque vietarsi tutti i Spettacoli, non*

Lactant. firm. de vero cultu li. 6. c. 20.

sola-

solamente perche niun vitio c'entri nei petti, che deuono essere sedati, e quieti; mà anco acciò nessun vso de' piaceri ci alletti, e ci peruerti da Dio, e dalle buone opre.

Soggionge, *che i Giuochi Circensi sian feste de gl'Idoli, di modo che chiunque interuiene à i Spettacoli, si asporta dal culto di Dio à quello de' Dei.*

Idē Epit. Instit. c. 5.

Replica in oltre, *Il Circo non è punto più innocente della Scena; anzi di più furore, essendo le menti de' Spettatori da tanta insania trasportate, che ben spesso vengono all' Ingiurie, alle risse, alle zuffe, e contese: Deuono dunque fuggirsi tutti i Spettacoli, rinunziarsi i Giuochi, perche dalla loro pestifera soauità lusingati, non incorriamo nei lacci della morte: Fugienda igitur omnia spectacula, renunciandum omnibus voluptatibus; ne deliniti suauitate pestifera, in mortis laqueos incidamus.*

In Act. Eccl. Mediol. par. 2. de off. conc. §. 12.

Questi sono gli argomenti, e ragioni de' Santi Dottori, quali quel tanto illuminato, e zelante Pastore S. Carlo Borromeo vuol sieno addotte in memoria de' fedeli, per estirpare, e sradicare tanta gran corrutela de' nostri tempi.

Concorda per vltimo con la vera Sapienza de gli Antichi anco la Dottrina commune de' moderni, quali tutti col Dottor Angelico conuengono, che la vista de' Spettacoli si rende vitiosa in quanto fà l'huomo procliue à i vitij di crudeltà, e lasciuia: *Inspectio spectaculorum redditur vitiosa, in quantùm per hæc homo fit pronus ad vitia, vel lasciuiæ, vel crudelitatis.* Con questa sentenza vengono feriti i Giuocatori de' pugni, fulminati i Spettatori, esterminati i Fautori, e Promotori.

S. Tho. 22. quæst. 167 art. 2. ad 2.

Nauarr. in Manu. de 5 prec. nu. 18.

Aggionge il Nauarro all' altre cause del peccato mortale d' ogni simile Spettacolo; l'esser occasione di molti pec-

peccati mortali. *Eiusmodi Spectaculum multorum peccatorum, superbia, vanæ gloriæ, luxuriæ, gulæ, iræ, & aliarum specierum occasionem præbet.* Per lo che anco à tutti gli Ecclesiastici è interdetta la vista de' Spettacoli sotto grauissime pene, non solo dalla Legge Canonica, e dal Sacro Concilio di Trento; ma anco dalla Legge Ciuile in così ampia forma. *Interdicimus Sanctissimis Episcopis, & Presbyteris, & Diaconis, & Subdiaconis, & Lectoribus, & omnibus alijs cuiuslibet ordinis, ad tabulas ludere, aut alijs ludentibus participes esse, aut inspectores fieri, aut ad quodlibet spectaculorum spectandi gratia venire. Si quis autem ex his in hoc deliquerit, iubemus hunc tribus annis à venerabili ministerio prohiberi, & in Monasterium redigi.*

Concil. Trid. Seß. 22. c. 1. de reform.

C. de Episc. & Cler. L. Interdicimus.

CAP. V.

Allegatione Quarta.

Che la ragione d'amicitia, e parentela non alleggerisce, mà aggraua l'impietà del Giuoco de' Pugni.

Nocet Amico suo, & dicit: Ludens feci. Prou. 16. v. 19.

Ella Amicitia, buona Parentela, dar' i baci con pugni, i saluti con musoni? segnar la faccia per ricordo d'amore, e per maggior dimostranza d'affetto, far gli occhi gonfi! Non è pũto dissimile dall'amicitia dell'Asino, che bramoso di significare l'affetto al Padrone, li porge in vece de' Pugni i Calci d'auanti; e con animo non già d'of-

d'offenderlo, ma d'accarezzarlo, le picchia per giuoco il petto, e calpesta la faccia: Tal giuoco amicheuole, perche niuno rimanghi allucinato, protesta la Diuina Scrittura, esser amicitia di lingua, e nemicitia di mano, con dire; *Nocet Amico suo, & dicit ludens feci:* Qual sentenza, essendosi di già sopra spiegata, questo solo di più s'aggionge, che manifestamente condanna il giuoco de' Pugni per empietà più atroce frà Amici, che frà Nemici.

S. Tho. 2. 2. quæst. 31. a. 3.

Ne rende la ragione l'Angelico; perche la gratia, e la virtù vanno imitando l'ordine della natura, ch'è dalla diuina Sapienza instituito: Qual ordine si è, che ogni Agente naturale diffonde maggior effetto della sua natura alle cose, che le sono maggiormente propinque; si come vediamo, che il fuoco riscalda il più vicino; e la stessa diuina Bontà communica i doni di gratia con più abbondanza alle Creature più prossime, che alle distanti: Così dunque la legge d'amicitia non solo naturale, ma anco sopranaturale obliga à beneficare sempre più li più congionti; Ne essendo altro l'amare, che voler bene, e potendo farlo, da maggior amore ne segue maggior beneuolenza, e beneficenza maggiore; Per lo che anco più meritorio è l'atto d'amare, e beneficare l'amico, che l'inimico; & all'opposto è peggior peccato l'atto di nuocere l'amico, che l'inimico, & anco peggiore nuocere il parente, che l'amico.

Idē quæst. 27. a. 7.

Ma se anco vogliamo fino dalle radici conoscere i veri frutti d'amicitia, ritrouaremo col Filosofo ne' morali, esser l'amicitia quasi l'istesso, che concordia, & vnione de' cuori: Onde anco si dice. *Amicabilia, quæ ad amicos, & quibus amicitiæ definiuntur, videntur ex his, quæ ad se ipsum venisse,*

Aristotel. lib. 8. Eth. cap. 1. & seqq.

nisse, ponunt enim Amicum esse, qui vult, & agit bona Amici gratia: Quindi ne viene, che *Amicus est alter ego*, ò come riferisce S. Agostino *Dimidium Animæ meæ*: Però anco gli atti d'amicitia sono, *idem velle, idem nolle*, e generalmente condolersi d'ogni male dell'Amico, e congratularsi d'ogni bene.

Questa stessa legge d'Amicitia si conferma dalla diuina Scrittura in più luoghi; massime quando dice: *Intellige, quæ sunt proximi tui ex te ipso*: quando replica: *Gaudete cum gaudentibus, flete cum flentibus, idipsum inuicem sentientes*: quando soggionge: *Omnes vnũ corpus sumus, alter alterius membra: Si gloriatur vnum membrum, congaudent omnia membra:* Quando compendia tutte le leggi, fondandole sopra vn sol primo principio: *Quod tibi vis, alteri feceris; Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, Hor chi si vede giamai tanto Amico di se stesso, che con pugni si laceri, e giuochi à gonfiarsi, e cacciarsi gl'occhi, ad insanguinarsi la bocca, e rompersi i denti, se non disperato, ò furioso, ò pazzo da catene? Tale è l'Amicitia de' Giuocatori de' Pugni.

Eccl. 31. v. 28.

Rom. 12. v. 15.

1. Cor. 12. v. 26.

Tal giuoco, dice il Bercorio, è simile al giuoco del Diauolo, il quale con gusti, e diletti mostra di giuocar amicheuolmente con l'huomo, e nondimeno, si sà, che altro non pretende, che nuocerlo, ferirlo, vcciderlo: Forse anco fù quello, che in certo Terremoto sotto il Consolato di Giulio Sesto, fece nel Modanese muouer due Monti vicini, & in modo di pugna assalirsi, rigettarsi, con fiamme, e fumo fulminarsi, con estrema ruina delle Ville circonuicine, e sommo diletto de Spettatori Romani.

Bercor. V. Ludus.

Idem ex Plin. ibid.

L'Amicitia, che hanno frà di loro i Diauoli, quella pro-

 cu-

curano frà gli huomini; la discordia ciuile ridurre à concordia di pugne, e con brutti colpi stabilir vna bella pace: Tanto và dicendo de' Giuochi de' pugni il Padre Ferrari: *Amicum fœdus initur fœdis ictibus, & ciuilis discordiæ pugnis Vrbana concordia stabilitur.*

Ferrarius Colloc. 2. Senen. Pugil.

Per fine quanto atroce empietà sij giudicata l'Amicitia nociua, l'essemplifica lo Spirito Santo in persona di Dauid, e Saule, & anco di Christo, e Giuda, con dire; *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique: Tù vero homo vnanimis:* Come dir voglia, l'offese de' nemici sono comportabili; ma l'ingiurie de gli Amici sono intolerabili: tali furno l'offerte di Saule, e li baci di Giuda; onde quasi impatiente di tanto grand' enormità con affetto detestatorio soggionge: *Veniat mors super illos, & descendant in Infernum viuentes*: Legge l'Hebreo: *Instigabit mors super eos, & viui in foueam descendent*; Per il qual modo di dire vien significato il merito de' tali Amici, che sien degni non solo di morire; ma d'esser stimolati alla morte, talmente che fussero sepolti viui; e come Datan, & Abiron dalla terra inghiottiti: Così intende il Cardinal Gaetano: *Per hæc verba significatur demeritum; quò scilicet mereantur non mori, sed stimulari ad mortem; ità quod viui sepelirentur, sicut olim Datan, & Abiron.*

Psal. 54. v. 13.

Caiet. ibid.

Ne pūto alleggerisce l'impietà l'esser i pugni di giuoco, e diletto, non di rabbia, nè di tradimento, come l'offerte di Saule, e li baci di Giuda; essendosi già prouato con euidenza, che ogni offesa, e lesione volontaria è più graue intentata per giuoco, che per sdegno. Il che anco conferma l'istesso Profeta dicendo: *Super quem lusistis? Super quem dilata-*

Isa. 57. v. 4.

lata-

lat astis os, & iecistis linguam? Nunquid non vos filij scelesti, semen mendax? Oue secondo l'espositione di S.Girolamo, & altri Santi Dottori, son chiamati figli scelerati, razza bugiarda, tutti quelli, che prendono in giuoco l'offese, e male del prossimo; si come anco fecero i Giudei di Christo, giocandolo à pugni, schiaffi, calci, e tanti altri strapazzi; per lo che anco S.Tomaso lo dimostra peccato grauissimo, per esser di maggior disprezzo, e dishonore d'ogni altro; cioè quanto alla persona, qual tanto poco, e niente si stima che il suo male si pone in riso, e giuoco; benche quanto alla vana, e stolta riputatione si gloriano i Giuocatori de'pugni, di farsi vedere co gli occhi gonfi, e bocche sdentate, non altrimente che se per salute della Patria da guerre hostili tornassero con Cicatrici nella faccia.

S. Hieron. ibid.

S.Tho.2.2. quæst. 75. a 2.

Mi gioua à nostro proposito dell'Amico prenominato discorrer con S.Agostino in tal forma. *Che cosa è andar vini all' Inferno? Quid est, descendant in Infernum viuentes? scientes quia peccant & tamen peccantes: Sapere, che peccano, e pure peccare: Come lo sanno? gli dico, che fate fratelli? Noi siam Christiani, tutti figli di Dio, fratelli di Christo, tutti congiunti con più forte legame di spirito, e di gratia, che di carne, e sangue; come dunque giuccate à ferirui? come ridete de' vostri mali? almeno se non perdonate à voi stessi, perdonate à Christo, che in voi, e da voi resta offeso: Se niente riflettono à quel che gli è detto, che rispondono? Dio perdoni à nostri Antenati: volesse Dio non si fusse mai ritrouato simil Giuoco: Mà che si vuol fare; bisogna conformarsi all' vso: mantenere gli antichi statuti: Descendunt ad Infernum viuentes: Questi son quelli, che sapendo, ò per rimorso di propria conscienza, ò per cõsiglio di vera Ami-*

S. August. loc. cit.

 citia,

citia, esser mal quel che fanno; facendolo, discendono viui all' Inferno: Di tali Amici, e Parenti protesta così il nuouo, come il vecchio Testamento nō douerseli credere, mà come da nemici guardarsene: *Nolite credere Amico,* dice il Profeta, *quia inimici hominis domestici eius*; e l'istesso conferma l'Euangelista. Anzi anco proua l'Angelico col Filosofo, che li medemi, ne meno son veri amici, ma nemici di se stessi; e che si come tutti i beneficij, quanto alla commune ragion di bene, si riducono all'amore; così tutti i nocumenti, quanto alla ragion di male, si riducono all'odio.

Mich. 7. v. 6. *Matt. 10. v. 36.* *22. q. 25. a. 7.* *q. 31. a. 4. ad 2.*

In fine, che frà Parenti, & Amici ogni giuoco crudele deua dirsi Guerra, più che ciuile, nemicitia, più che barbara, costume, più che inhumano, da esser non solo sueIto da i cuori, ma anco pianto da gli occhi de' fedeli, l'attesta l'istesso S. Dottore Agostino di simil giuoco de suoi tempi, chiamato Caterua, nel quale non solo li Cittadini, e Parenti, e Amici, ma anco li Fratelli, contro i Fratelli, e li stessi Padri contro i Figli solēnemente combatteuano certo tempo dell' anno per vso, e costume inueterato; contro del quale più che empio, & inhumano declamando il Santo, fù subitamēte per misericordia diuina non solo applaudita la verità, ma anco l'empietà publicamente deplorata, e il giuoco crudele perpetuamente sbandito. E pure non era altro giuoco, che de' sassi, anco à nostri tempi per arte diabolica in molti luoghi instaurato, e come testifica il P. Ferrari, annouerato frà i giuochi Militari del secolo moderno, che sono di sassi, di pugni, e di legni; e taluolta di ferri, e di fuochi, come quelli, che vengon rimodernati dalla fuccina Infernale à perditione dell'Anime.

De Doctr. Christ. lib. 3. c. 24. *Ferr. Iuuē. in princ.*

CAP.

C A P. VI.

Allegatione Quinta, e Sesta.

Che la ragion del Giuoco, e modo di Giuocare, aggraua il peccato delle Pugna più d'ogni altro modo di pugnare.

Cum Leonibus lusit, quasi cum Agnis in iuuentute sua.
Eccl. 47. v. 3.

Vanto più robustezza di forze, e generosità d'animo s'attesta nel Giouanetto Dauid in assalire con i Pugni i Leoni; e come egli stesso confessa, in afferrarli per il mento; e con le nude mani al collo soffogarli à guisa d'Agnelli, come per giuoco: Altretanto maggior fierezza di mente, e furiosità di spirito s'argomenta ne i Giuocatori de' Pugni, in farsi d'Agnelli innocenti Leoni feroci, e più crudelmente assalirsi con le mani nude per giuoco, che con l'armate per duello: Parerà forse Paradosso, ma è verità manifesta, come si vede alla proua.

1. Reg. 17. v. 13.

Per maggior certezza facciamo distintione de' pugni.

Primieramente non hà dubbio, che ogni giuoco può farsi sen'ira, fuor che quello delle pugna, quando non sij finto; come quello di scherma, che si fà per ostentatione dell'arte, e non della forza; e richiede più di destrezza che di furore: Ouero anco come quello della Lotta, che se bene si fà ad ostentatione, e dell'arte, e della forza; nondime-

no

no non hauendo per oggetto il nocumento, e dolore del senso, ne meno hà bisogno dell' ira: Ma ogni pugna nociua, benche possa esser senza odio, non però può esser senza ira, la quale sempre deriua dal nocumento, e dolore patito con desiderio di punirlo, e farne vendetta: Se pur non fusse tanto leggiero, che poco, ò niente si sentisse, come si vede nelle pugne de' Fanciulli, & anco de Giouani con le vessiche piene di vento, e simili altri trastulli; e però l' ira richiede l' arduità, cioè qualche grandezza almeno appresa, così del nocumento, come della vendetta; onde si diffinisce *Accensio sanguinis circa cor*, quanto al materiale, & *Appetitus Vindictæ*, quanto al formale, ouero anco quanto all' atto. *Ira est omnis malus motus animi ad nocendum*. Come diffinisce l'Angelico, e ne dimostra l'origine con dire. *Ex præsentia mali causatur passio iræ. Audacia enim consequitur spem victoriæ, ira autem consequitur audaciam.*

S. Tho. in Matt. c. 5.

Per conseguenza, benche l'ira possa esser senza odio, il quale concerne auersione d' animo, e si dice ira inueterata; non può esser però senza maleuolenza, che è l'atto di voler male repentinamente, come à punto accade nelle pugne, nel bramar ch'vn vinca, e l'altro perda; facendo in tal modo atti di beneuolenza verso l'vno, e di maleuolenza verso l'altro.

12. q. 25. a. 3.

Secondo, è certo nelle pugne, che data parità, quanto piu si stà alla larga, tanto più si stà al sicuro; e più milita il giuditio, che il furore: All'opposto, quanto più si viene alle prese, tanto più s'espone alli colpi, più l'ira s'accende, e milita il furore, più che il giuditio; La ragione, perche il male, quanto più è presente, tanto s'apprende maggiore, & ogni

& ogni Agente contrario pugna con più forza da vicino, che da lontano; secondo quel principio Filosofico: *Nullum Agens agit in distans.* Così anco nel giuoco del Calcio, benche cominci senz'ira, con dar calci al pallone; nondimeno, perche si viene alle prese di pulse, e repulse, ben spesso si commoue la bile, e si mutano i calci in pugni; e come descriue il P. Ferrari, li capi in palloni. *Gliscit ipsum inter ludum ira, & mascula bilis à iecore concitur in manus ad pugnam prurientes, vt pro folle iam ora feriantur, & pugnis tundentibus capita deformentur in pilas.*

P. Ferr. cal. 3. Calc.lud.

Terzo, è anco più che certo in tutti i modi di pugnare, che può esser la pugna ò vera, ò finta, conforme la qualità de colpi graui, ò leggieri; ò vero anco dell'arme, e instromenti fiacchi, ò forti à colpire: In tal modo con palle di neue si finge la guerra de' Sassi; con Archibugi senza palle si finge vna battaglia reale; e così di tanti altri modi di pugnare con arme finte, e colpi apparenti, ne di natura sua nociui: Il simile si vede nel giuoco de' pugni, nel quale può farsi la guerra, e vera, e finta, conforme l'ostentatione delle forze, ò virili, ò puerili, che nelle pugna si pretende; Onde per ordinario è vera guerra ne i Giouani, finta ne i fanciulli; potendo quelli, e volendo dar veri colpi, e prostrar gli Auuersarij; cosa che, ne possono, ne vogliono questi.

Da tali distintioni s'inferiscono manifestamente diuerse Conclusioni: La prima, che la vera guerra de pugni, benche possa esser senza nemicitia, non puol esser però senza maleuolenza, che è l'atto di voler il male, e nocumento altrui con graui percosse de' pugni; qual atto repugna

S.Tho.22. quaest.27. a.2.

gna all'amor di beneuolenza, & vccide la Carità, come proua l'Angelico.

Parimente benche possa esser senz' odio, non puol esser però senz' ira, si come non può esser senza desiderio di percuotere, e dar pugni quanto più puole graui, e nociui; che per ciò, *Pugnus ad iram pertinet*, dice S. Gregorio Papa. L'ira anco vien chiamata da S. Gregorio Nisseno; *Armigera concupiscentiæ*, e che, *Cooperatur fortibus*, dice il Filosofo; anzi che l'istesso furore si stima fortezza: Onde anco distingue due modi d'ira, e furore; Vno virtuoso, e proprio dell' huomo forte, ch'è, d'adirarsi con ragione, e con elettione di qualche bene, per il quale s'accende, e commoue contro ogni ingiusto resistente: L'altro vitioso, e proprio dell' huomo bestiale, ch'è, d'adirarsi per dolore, ò timore contro i suoi percussori, come le bestie; ouer anco per amore del diletto sensuale, come i lasciui, che per affetto di Venere pugnano, e stan forti alle percosse; qual modo di fortezza è simile à quello de gli Asini, che stan forti alle bastonate, per non lasciar il suo pascolo: Ouero anco per audacia, e gusto di vincere senza timor di pericolo; e questo è simile à quello de gli Vbbriachi, quali riscaldati dal vino s'infuriano senza timore: Ouero finalmẽte per ostentatione di forze, e ambitione di gloria, che è proprio furore de' pazzi, per essere affetto, non d'elettione virtuosa, e ragioneuole, ma di passione irragineuole, e vitiosa. Tal'ira, e furore non può negarsi a i Giuocatori de' pugni, che niun pericolo temono ne di piaghe, ne di morte per sola ostentatione di forze, e gusto della vittoria: Conforme al che proua S. Tomaso, che l'esser impauido è vitioso,

Past. par. 3.c.20.

Idẽ quaest. 123.a.10 & 3. Eth. c.8. Item q.158.a.2

22.q.126 a.1.

tioso, quando prouiene da superbia, ò stolidezza, e poco amor della propria vita.

La seconda, che l'ira, e furore de' pugni è peccato mortale per il graue nocumento, ch'appetisce del prossimo, come proua S. Tomaso, con la sentenza di Christo: *Omnis, qui irascitur fratri suo reus erit iudicio*. Doue dice, che *Loquitur ibi Dominus de motu iræ, in quo quis appetit proximi occisionem, aut quamcumque grauem læsionem, cui appetitui si consensus rationis superueniat, absque dubio erit peccatum mortale.* E poi anco distinguendo li tre gradi dell'ira, conforme distingue Christo, cioè nell'animo, nella lingua, e nell'effetto, soggionge, che l'effetto dell' ira è l'altrui nocumento sotto ragion di vendetta; e che il minimo nocumento è quello, che si fà con la sola parola; onde se il solo appetito di nuocere è peccato mortale, molto più la parola, e fatto nociuo. *Si primùm est peccatum mortale, multò magis alia.*

22. q. 158 a. 3.

Matth. 5.

La terza, che l'istessa ira, e furore de' pugni è peccato grauissimo, per il modo d'accendersi tanto più vehemente, quanto più immediato alla vita; per lo che, quando anco il male del Pugno fusse di sua natura leggiero, il solo modo d'adirarsi con tanta vehemenza, per il pericolo, che porta, sarebbe peccato grauissimo, più anco dell' odio, inuidia, e simili offese del prossimo: Così insegna S. Tomaso: *Ira habet quandam excellentiam propter vehementiam, & velocitatem sui motus secundùm illud Prou. 27. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor, & impetum concitati spiritus ferre quis poterit?* Quindi anco S. Gregorio: *Iræ suæ stimulis accensum cor palpitat, corpus tremit, lingua se præpedit, facies ignescit, exasperantur oculi, & nequaquam recognoscuntur Noti:*

a. 5. ad 3. q. cit.

S. Tho 22. q. 158. a. 4

S. Greg.

S. Io. Chrisost. S. Gio. Grisostomo: *Nihil est turpius visu furentis, & inter iram, & insaniam nihil differt, sed breuis quidam Dæmon est; imò quam qui Dæmonio vexatur grauior*: S. Aug. S. Agostino, *malum dicitur aliquid, quia nocet, Ira autem maximè nocet, quia aufert homini rationem:* Per quali autorità, e ragioni conclu- S. Tho. q. cit. a. 4. ad 2. de l'Angelico; *Ergo Ira est grauissimum peccatum*. Non è dunque da dubitare, che la guerra de' pugni per la grauezza del male, che s'attenta, e molto più per la vehemenza dell'ira, che s'accende, non habbi del furioso, del bestiale, dell'vbbriaco, dell'irragioneuole, dell'insensato, dell'indemoniato.

La quarta, che il giuoco de' pugni, qual è per ostentatione delle forze, nõ può dirsi vero giuoco, ma vera guerra; ò pur anco se si deue dir giuoco, sarà verò giuoco de' Spettatori, e vera guerra de Giuocatori, simile al giuoco de' Lupi con le Pecore, de' Cani con le Lepri, de' Gatti con i Sorci, quando li dilaniano, e diuorano: Così dal modo di parlare della sagra Scrittura nota il Cornelio: Cornel. Alap. Eccl. 47. v. 3. *Surgant pueri, & ludant, idest duellent; Duellum enim est ludus spectantium; sic Lupus ludit cum ouibus, Canis cum Lepore, felis cum mure, cum eum laniat, & vorat*: Questo di più hà il giuoco de' pugni, che non è de' Lupi con Pecore, ne de' Cani con Lepri, ma de' Cani con Cani, e Lupi con Lupi; ouero anco de' Dauidi con i Leoni: Ne il braccio, e mano dell' huomo è tanto debole, e fiacca, che non possa taluno con forza anco naturale senza mestiere d'altre armi giuocare con i Leoni, sì come ben dimostra l'Abulense di Abulr. q. 22. in 1. Reg. 17. Dauid, e d'altre tanti robusti Atleti son piene l'historie; oltre quelli, che giornalmente vediamo nel medemo giuo-

co de' pugni far colpi segnalati, e mortali.

Questo stesso specificamente vien dichiarato dalla Diuina Scrittura nel dar le leggi della Giustitia Ciuile nei Numeri al 35. oue distingue tutti i modi d' vccidere ingiustamente con ferri, con sassi, con legni, con vrti, con pugni, & altri colpi di mano, sententiando tutti vgualmente rei di morte; ne altra differenza frà loro ammettendo, se non che l'vccisioni fatte con ferri, sassi, e legni assolutamente le condanna; e l'vccisioni fatte con vrti, pugni, & altri simili modi li condanna conditionatamente; cioè se sieno fatte per odio, ò nemicitia: *Si quis ferro percusserit, & mortuus fuerit, qui percussus est, reus erit homicidij, & ipse morietur; si lapidem iecerit, & ictus occubuerit, similiter punietur; si ligno percussus interierit, percussoris sanguine vindicabitur; si per odium quis hominem impulerit, vel iecerit quippiam in eum per insidias, aut cum esset inimicus manu percusserit, & ille mortuus fuerit, percussor homicidij reus erit.*

Num. 35. v. 18.

La ragione di tal differenza si è, perche dalla percossa della sola mano non si presume, che sij seguita tal morte, non essendo solito, che ne segua; ne meno il percussore si presume, che habbi voluto vccidere, e perciò l'habbi percosso con tanta forza, che sij potuto morire, conforme si presume, se era nemico: Così espone l'Abulense: *Si tamen percussor hostis erat, præsumitur, quòd occidere voluerit, & ob hoc ita durè percusserit, vt quispiam mori possit:* Anzi anco l'istesso Testo ne rende la medema ragione; mẽtre immediatamente soggionge, che se la percossa sij casuale, e senza odio; e questo costi publicamente, si liberi il percussore dalla morte, e in pena resti confinato in vna Città di refugio

Abul. ibi.

gio ſino alla morte del Sommo Sacerdote, come anco oſſerua l'iſteſſo Abulenſe.

Riſponda hora alla legge il Giuocatore de' pugni: Dica in qual altro modo combatti in guerra con nemici più violento, e crudele di quello, che pugni nel giuoco con gli amici? Dica con qual miſura di forze diſpenſa li pugni leggieri à chi ama, e graui à chi odia? Dica qual pugno è tanto duro, che ſi preſume cagione di morte, e qual tanto morbido, che non poſſa preſumerſi mortale? Dica in fine qual animo habbi nel pugnare ad oſtentatione delle forze? Moderare i pugni talmente, che quanto di piaghe, di ſangue, e di morte ne ſegue, debba dirſi caſuale; ò pur far veder l'vltimo della potenza, e con ſegni di fierezza, quanto può maggiori, gloriarſi di più ſegnalata vittoria?

Riſponde breuemente al tutto il ſuo Collocutore con dire, che ſi pugna in barbara forma con pugni denaſanti, frangidenti, e deformanti, che ſi ſtà oſtinato à dare, e riceuere forti colpi, e ferite: Che ſi fà ampia dimoſtranza, quanto poſſi vna mano armata, di chi tanto può vna diſarmata. *Mirum dictu, viſuque: Omnes quamuis rudes, & idiotæ ſine ſtrepitu vocis Dialecticis Barbaræ formæ PVGNIS ſtrictim, ſolidè, validèque argumentantur: & hi liuidum hoſtilibus oculis, illi contra cruentum naribus argumentum imprimant:* Soggionge poco doppo: *Si autem commilitones hoſtem repugnacibus, dentifragibulis, ac denaſantibus PVGNIS retuderint, atque repulerint abeuntem ſonoro ſibilorum irriſu proſequuntur.* Poi anco replica: *Obfirmatur ad ictus, & vulnera fortiter, vel inferenda, vel excipienda: Igitur quid armata valeant manu, qui tantum valent inermi?* E finalmente anco

Ferrarius Colloc. 2. Senec. Pugil.

co attesta hauer conosciuto vn di loro, che col nudo pugno atterraua i Boui, e però fù esiliato dal giuoco, perche non fusse reo d'vccisione humana, come di bouina; ma per quanto poi si publicò, fù prima vero homicida, e poi bandito per giuoco: Piacesse à Dio, fusse stato questo solo, ma se ne vedono alla giornata molti altri.

Giustamente può dirsi del giuoco de' pugni, quel che del giuoco de' Gladiatori lasciò scritto il Santo Martire Cipriano: *Paratur Gladiatorum ludus, vt libidinem crudelium hominum sanguis oblectet: Homo occiditur in hominis voluptatem; & vt quis posit occidere, peritia est, mos est, ars est; scelus non tantum geritur, sed docetur:* Si gode del sangue, s'vccide per gusto, s'insegna col giuoco, quel che la legge condanna: Non è l'istessa durezza di mano col pugnale, e col pugno, ma è l'istessa fierezza di mente: Non son tante le ferite mortali, perche l'animo non le vogli; ma perche non arriua la forza; e questa è anco la causa, che quanto meno son gli vccisi, tanto più son gli vccisori, moltiplicando i colpeuoli, quando non apparisce la colpa.

S.Cyprian. Epist. ad Donatum.

CAP.

CAP. VII.

Allegatione Settima.

Che la ragione del contratto de' Giuocatori, aggraua, e moltiplica il peccato del Giuoco de' Pugni.

Aestimauerunt Lusum esse vitam nostram: Sap. 15.v.12.

N tutte le leggi, & appresso tutte le Nationi niuno puol contrattare di quel, che non è suo, ne cedere il ius altrui: E però il contratto de' Giuocatori, che volontariamente conuengono, e s'obligano al cambio, ò mutuo delle pugna, cedendo, e rinunziando al ius dell' vguaglianza del dato, e riceuuto; e volendo, che sij valido il contratto, benche vno riceuesse, senza dare, ò anco riceuesse più del dato, salua la facoltà di rifare il resto, ogni volta che possa; è contratto doloso, & ingiusto, che pecca non solo d'ingiustitia contro la legge diuina, & humana; ma anco d'intemperanza, d'imprudenza, e contro tutte le virtù morali; essendo notorio, che l'huomo non hà dominio de' suoi beni naturali in voler nuocersi, ò farsi nuocer da altri, ne volontariamente, ne violentemente ne con ira, ne senza, ne da vero, ne per scherzo: Però la Diuina Sapienza condanna i Giuocatori, che stimano poter giuocar della lor vita, senza douerne render conto à Dio.

S Tho. 22. quaest. 64. a. 5.

Così anco insegna S. Tomaso, che ogni persona particolare può considerarsi, e quanto à se stessa, & in quanto è parte della Città, & in quanto è Creatura, & Imagine di Dio:

Dio: quanto à se stessa, il farsi alcun nocumento puol esser peccato d'intemperanza, ò d'imprudenza, non d'ingiustitia; perche si come la giustitia è sempre verso gli altri, così anco l'ingiustitia; ma in quanto è parte della Città, ò Creatura, ò Imagine di Dio; chi s'vccide, ò nuoce in qual si sia modo à se stesso, fà ingiuria non à se, ma alla Città, & à Dio, e però vien punito dalla legge humana, e diuina, conforme attesta l'Apostolo: *Si quis Templum Dei violauerit, disperdet illum Deus:* Cioè, chiunque offenderà il suo Corpo, ch'è Tempio di Dio, sarà da Dio condannato.

L'istesso conferma con termini anco più espressiui il Dottissimo Abulense, dicendo, che ogni male, che si fà all'huomo, si fà à Dio: Perche si come il seruo non è capace d'ingiuria, ma il Padrone è quello, che viene ingiuriato nel seruo; Così essendo tutti gli huomini serui di Dio, anzi più che serui, per esser suo proprio possesso, non si puol fare à loro ingiuria, ò danno, che non venghi fatta à Dio: E però benche alcuno rimetta totalmente l'offesa riceuuta, ò ne pur la vogli riputar per offesa; nulladimeno Dio fà pagar tutta la pena, per esser douuta in riguardo solo di se, e non dell'huomo: Anzi che propriamente parlando, niun peccato si commette contro l'huomo, ma cōtro Dio; poiche se bene l'huomo patisce il male, ò riceue alcuna offesa, la ragion però del peccato, non conuiene all'attione per causa dell'huomo, ma per causa di Dio, il quale hà prescritto la legge del debito, e giusto frà gli huomini, in quanto son sue Creature spettanti à se stesso; e per cōseguenza, come tutto il peccato, così tutto il gastigo s'aspetta à Dio:

Abulen. in Matt. 20. q. 25.

Quic-

Quicquid mali infertur homini, infertur Deo: Sicut enim seruus non est capax iniuriæ, sed Dominus recipit iniuriam, vel damnum per ea, quæ seruo fiunt; Ità cum omnes sint serui Dei, immò plusquam serui, quia sunt possessio eius; non infertur eis iniuria, vel damnum, quin illud sit Deo illatum; & sicut seruus non potest remittere iniuriam in se commissam, quia in Dominum commissa censetur, sed Dominus illam remittit: Ita & pœnas debitas pro peccatis in nobis commissis, non possumus nos remittere, sed Deus; vnde licet quis remittat peccatum contra se factum totaliter, immò etiamsi nunquam voluerit reputare ad iniuriam, vel damnum; nihilominus Deus exiget pœnam totam ab eo, qui peccauit, ac si ille, contra quem peccatum est, nihil remisisset; quia pœna non est debita propter illum, sed propter Deum; immò nec peccatum, propriè accipiendo, est commissum contra hominem illum, sed contra Deum, qui rationem debiti, & iusti constituit inter homines, vt sunt aliquid eius, & ideo tota pœna est debita propter Deum.

Questa verità è manifesta in tutte le leggi: Nella Mosaica, l'istesso Mosè confessa à suoi Detrattori: *Audiui murmur vestrum contra Dominum, nos enim quid sumus, quid mussitastis cõtra nos:* Dauid ancora dopo il peccato d'adulterio, e d'homicidio confessa à Dio: *Tibi soli peccaui:* E l'istesso Dio protesta per il Profeta; *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei.*

Exod. 16. v.6. — Psal. 50. v.5. — Zacchar.2 v.8.

Nell'Euangelica l'istesso Giudice supremo nel Giuditio vniuersale questo solo allegarà, per dannar i reprobi, e saluare gli eletti: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* E però anco l'Apostolo predica à Romani: *Nemo nostrum sibi viuit, & nemo sibi moritur; siue enim viuimus, Domino viui-*

Matt. 25. v.40. — Rom. 14. v.7.

viuimus, siue morimur, Domino morimur; siue ergo viuimus, siue morimur, Domini sumus: Replica à Corintij: *An nescitis, quoniam membra vestra Templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, & non estis vestri? Empti enim estis pretio magno.*

1.Cor.6.v.20.

Nella Canonica Innocentio III. parlando della percussione del Clerico fatta, non solo à sua richiesta, ma anco con giusta causa di sodisfare la parte offesa; decreta, esser illecita, non ostante qualsiuoglia vso in contrario; perche la percossa dell'Ordinato è ingiuria dell'Ordine; e dichiara scommunicato tanto il percussore, quanto il percosso: *Huiusmodi manus iniectio, etsi non violenta, tamen iniuriosa videtur*; Oue nota la Glosa, che *Scienti, ac patienti fit iniuria, si in eo lædatur Ius alterius*: Clemente III. dichiara, che il Clerico non possi rimetter l'offesa al suo percussore, benche da esso sodisfatto; perche resta da sodisfare alla Chiesa, la quale hà offeso: *Ecclesiæ tamen quam offendit, ex hoc non satisfecisse dignoscitur*: Anzi anco l'istesso Clerico, che consente alla di lui percussione, ò percuote con ira se stesso, resta come gli altri percussori scommunicato per commune sentenza de' Canonisti: Come proua S. Antonino per il Canone. *Si non licet* 25. *q.* 5.

De sent. Exc c.36. Contingit.

C.15. cum desideres eod. tit.

Nella ciuile decide Vlpiano, che l'ingiuria del seruo ridondi nel Padrone: *Iniuria seruo facta ad Dominum redundat*: E che se è seruo di più Padroni, in tutti i suoi Padroni ridonda: *Si seruum plurium cæcidero, competere iniuriarum actionem omnibus plusquàm manifestum est*: Così anco se vn seruo ingiuria l'altro, che s'intenda ingiuriato il Padrone: *Si seruus seruo fecerit iniuriam, perinde agendum est, quasi Domino*

ff.de Iniur. l.15.Item quod.

L. ead. §. fin.

L.18. cum qui. ff. eod.

mino fecisset; L'istesso replica così del seruo, come del figlio benche consentiente, e per giuoco illuso, che al Padre spetti l'ingiuria: *Si quis seruum meum, vel filium meum ludibrio habeat, licèt consentiẽtem, tamen ego iniuriam iam videor accipere*: E generalmente d'ogn' huomo ò seruo, ò libero definisce, che nissuno sia Padrone de' suoi membri. *Dominus membrorum suorum nemo videtur.*

L. 26. si quis cod.

A tutto questo, quanto al dominio del corpo, opponendo per maggior chiarezza l'Angelico: *Quilibet, potest, licite vti, vt libet eo, quod suum est*: Risponde col detto dell' Apostolo: *Empti estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro*; dal che inferisce, che nel seruirsi l'huomo disordinatamẽte del suo corpo, fà ingiuria à Dio, ch' è principale Signore del corpo nostro: E soggionge il Cardinal Gaetano, esser questa ragione theologica insieme, e morale, che non può, seruirsi l'huomo de' suoi membri, come vuole, perche non n' è padrone totale; ma dall' Auttore della natura, e dalla natura stessa gli è prescritto l' vso del proprio corpo à quel tanto, che conuiene per il fine, per il quale è creato, ch' è la gloria di Dio.

S. Tho. 22. q. 153. a. 5

Caiet. loc. cit.

Onde anco osseruano tutti i Sacri Dottori, con S. Agostino, che nel quinto precetto generale: *Non occides*, si prohibisce ogni indebita percussione, non solo d'altri, ma anco di se stesso; per questo solo, che *Domini est Terra, & plenitudo eius, Orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo.*

Anzi che de' nostri Corpi è Dio padrone tanto zelante, e ne hà tanta cura, e prouidenza, che tien numerate non solo le membra, ma anco i capelli, si che vno non ne habbi à perire senza sua permissione, e per hauercelo anco à resti-

tuire

tuire nel tempo della vniuersale Resurrettione; così intendono li Sacri Dottori Girolamo, Agostino, Gregorio, Ambrosio, Grisostomo, & altri quelle parole del Vangelo: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt:* e *Capillus de capite vestro non peribit*. Onde dottamente il Cornelio spiegando le dette parole di Christo, così dice: *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt, quasi dicat, Deus ab æterno non tantũ membrorum, sed & capillorum vestrorum numerum statuit, & decreuit; quare illum exactè nouit, ac capillos sub numero hoc diligenter custodit, ne vel vnus pereat sine peculiari eius prouidentia; quæ enim alicui numerata, & sub certo numero commodata sunt, hæc ille exactè custodit, ne vel vnum depereat, sed sub eodem numero conseruet, & eadem suo tempore restituat.*

Matt. 10. v. 30.

Cornel. ibid.

Sotto l'istesso titolo di cura de' nostri capelli, ci prohibisce giurare per il nostro corpo, con imprecatione di male, non per altra ragione, se non perche noi non siamo padroni d' vn nostro capello, di farlo bianco, ò negro: *Neque per caput tuum iuraueris; quia non potes vnum capillum album facere, aut nigrum*; molto meno di far negro, ò rosso, liuido, e gonfio il nostro volto con i pugni: Così anco dichiara il Cornelio: *Quasi dicat, ne putes tibi licere per caput tuũ iurare, eò quod illud sit tuum; & tibi pleno dominio ad quemuis vsum subditum, vt de eo ad libitum disponas, illudque per iuramentum diris deuoueas, si periures; quia re vera caput tuum non est tuum, sed Dei; rem autem Dei obligare, & deuouere non potes, nullum enim in rem Dei ius habes.*

Matt. 5. v. 45.

Cornel. ibid.

Per la medema ragione tutti i Dottori con S. Tomaso asseriscono, non esser lecito offerirsi à pugni, calci, & altri strapazzi del Corpo, ne meno per gloria di Dio, e deside-

rio di martirio; perche se bene deue esser l'huomo pronto à tolerarli, non però deue dar occasione ad altri d'ingiustamēte operare: *Non debet homo dare alteri occasionem iniustè agendi, sed si alius iniustè egerit, ipse moderatè tolerare debet.*

S. Tho. 22. q. 147. a. 1 ad 2. & q. 123. a. 1. ad 3. Idē quodl. 5. a. 18.

Di più anco, che ne meno può l'huomo senza graue peccato nuocere à se stesso con discipline, e digiuni immoderati, benche à fine di piacere à Dio, e mortificare la Carne, conforme alla sentenza di S. Girolamo: *Rationalis hominis dignitatem amittit, qui ieiunium charitati, vel vigilias, sensus integritati præfert.*

E però tanto più giustamente furno da Christo condānati i Farisei, perche faceuano digiuni indiscreti, per apparire con le faccie pallide à guisa de' morti; così dichiara l'Abulense quelle parole, *Exterminant enim facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes*; Cioè che *ponebant extra terminos facierum humanarum, quia videbantur facies mortuorum præ nimio pallore.*

Matt. 6. v. 6. Abul. ibid

Faccino hora li Giuocatori de' pugni la mostra delle faccie. Vedranno, che se quelle de' Farisei pareuano per il pallore faccie di Morti; le faccie loro per i liuori, e tumori paiono faccie di Diauoli. Intenderāno ancora, che se quelli son condannati per l'apparenza di virtù mendicata col patimento de' digiuni; quanto maggior dannatione verrà à loro decretata per la vana ostentatione di forze ambita nel combattimento de' pugni. Confessaranno in fine, che gli applausi tanto bramati nei Teatri di questo mondo sogliono terminare in stridori d'Inferno, mediante l'essecutione della giurata sentēza dalla Giustitia Diuina: *Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.*

C A P. VIII.

Allegatione Ottaua.

Qual legge conceda, qual commandi, e qual anco condanni il Giuoco de' Pugni.

Vbi sunt Principes Gentium, & qui dominantur super Bestias, quæ sunt super Terram, qui in Auibus Cæli ludunt.
Baruc. 3. v. 17.

Entre il primo Auttore del Giuoco de' Pugni sotto nome di Gioue Olimpio, fù il superbo Lucifero, di cui la Scrittura Diuina attesta, che *Ipse est Rex super omnes filios superbiæ, & homicida ab initio*, non deue à noi parer strano, che la superbia de' Prencipi Pagani suoi confederati, volendo assomigliarsi all'Altissimo, s'vsurpasse l'assoluto dominio delle vite degli huomini; e con legge Tirannica non solo di guerre, ma anco de' Giuochi, ne facesse sanguinosi macelli; anzi anco molto più numerosi esserciti ne trucidasse per gusto de' giuochi, che per furore di guerre: Così afferma Giusto Lipsio: *Credo, immò scio nullum bellum tantam cladem generi humano intulisse, quàm hos ad voluptatem ludos:* E che ciò sij vero, lo dimostra dell' Imperatore Traiano, che frà gli altri fece i Giuochi Gladiatorij cento venti giorni continui, con pugne, non solo d'huomini, ma anco di fiere à mille, e dieci milla per giorno; la mattina delle fiere cō gli huomini armati, & à mezzo giorno d'huomini armati frà loro con vna sola Daga: Si che

Iob. 41. v. 25.

Iustus Lypsius Saturn. lib. 8 c. 12.

era

era tal mese, che per sommo diletto se ne vedeuano da ventimilla trà vccisi, e sbranati.

Ma che altre Leggi poteuano, ò li Prencipi dare, ò i Popoli volere, se come narra S. Agostino, dalli loro Dei non hebbero altri precetti, che de' Giuochi, ò lasciui, ò crudeli? Questi stessi furno i primi Legislatori, e Giuocatori de pugni; però à i cultori del vero Dio domanda il Profeta: *Vbi sunt Principes Gentium*: quasi dir voglia. Oue sono i Prencipi de' Gentili, Prencipi tanto potenti, che voleuano dominare, e in Terra, e in Cielo, e prendersi solazzo à costo delle vite de gli huomini, al pari di quelle delle bestie. Al presente schiaui incatenati nel baratro infernale, seruono colà giù di giuoco funesto à Lucifero, e suoi seguaci, che con ogni sorte di più esquisiti tormenti, nõ cessano di darle il condegno gastigo, tanto più horribile, quanto eterno.

Il primo Prencipe Christiano, Costantino il Magno, fù anco il primo à prohibire, e condannare tutti i giuochi crudeli, con tal legge generale, *L. 1. C. de spect. Cruenta spectacula in otio Ciuili, & domestica quiete non placent; quapropter omninò Gladiatores esse prohibemus.*

L. 1. C. de spect.

Dopo anco il Pontefice Romano col Concilio Lateranense, *Extr. de Torneam, C. fælicis. Detestabiles illas Nundinas, & ferias, quas vulgò Torneamenta vocant, fieri prohibemus.*

Ext. de torneam C. fælicis.

A qual proposito fanno anco infinite altre Leggi, e Canoniche, e Ciuili, oltre le soprallegate, per le quali, come dichiara frà Teologi S. Tomaso, sono prohibiti tutti gli esercitij militari inordinati, e pericolosi, differenti da quelli, che sono senza pericolo, e senza sangue: Frà Legisti, e

S. Tho. 22. q 40. a. 1. ad 4.

Ca-

Canonisti Mariano Socino con la Glosa: Tutti i Giuochi nociui: *Non enim merentur dici ludi, ex quibus crimina oriuntur, vndè ludus noxius est in culpa*; intendendo non solo del nocumento notabile del corpo, ma anco dell'anima, come l'istesso Testo dichiara con quel termine, *In detrimentum Animarum*, per il quale vengon comprese non solo l'vccisioni, mutilationi, & effusione di sangue; ma anco ogni debilitatione di membri, e percussione, che arriui al peccato mortale, quali sono euidentemente quelle de' pugni dati ad ostentatione delle forze.

Socin. Sen. in c. 22. exhibita de homicid. n. 6. ff. in proœm.

Ma perche come pur asserisce l'vna, e l'altra legge tal è l'humana natura, che *Semper nouas deproperat edere formas, & nouitates quotidie nititur inuenire*; Quasi Hidra non di sette, ma di settanta sette capi, non sì tosto se ne vede reciso vno, che ne ripullula sette cento altri; però non ostante le prohibitioni Pontificie, & Imperiali, è andata sempre inuentando tanti altri generi de' Giuochi flagitiosi di Mazze, d' Haste, di Sassi, e di tanti altri modi diabolici, da nuocersi, che anco le leggi Municipali gli hãno interdetti, come troppo inhumani, e per meno pericoloso han concesso, ò permesso il giuoco, e guerra de' pugni, in cui possi la natura pugnace pascer la sua fierezza di piaghe, se non di morte, e gustar i riui di sangue, se non i torrenti: In quella guisa apunto, che la legge Mosaica concesse il taglione alla dura Ceruice Giudea, perche contenta d'occhio per occhio, dente per dente, liuore per liuore, pugno per pugno, non douesse satiarsi di stragi, e di morti.

In proœm. Decret. Greg.

noNe però si deue tacere l'impietà de' Popoli fieri, come n si può, che lodare la pietà de' Legislatori; conforme

di-

dichiara S. Gregorio, douersi attribuire non à giuditio di ragione, ma à voluttà, ò più tosto cecità di mente, per cui non si possono diuertire da sì peruerso costume, e però si deuono lasciar nel lor genio col perdono; perche se le fusse prohibito, diuerrebbero forse peggiori: *Quod vtique non rationi, sed voluptati; imò cuidam mentis cæcitati adscribendum est; vnde non à tali consuetudine auerti possunt; & ideo cum venia ingenio suo relinquendi sunt, ne forte peiores existant, si à tali consuetudine prohibeantur:* Qual Canone, secondo la Glosa, permette l'abuso col perdono sol della pena, e non della colpa; perche la consuetudine scusa dalla pena temporale, e non dalla dannatione eterna. *Intellige de venia pœnæ, non de venia culpæ; consuetudo enim excusat à pœna temporali, non à gehennali:* Onde anco se altre leggi, e Leggisti concedono, che doue non è pena, non è colpa; intendono della pena, e colpa legale, & humana, non della theologica, e diuina, si come più innanzi vedremo.

C.6. deniq; dist. 4.

Concesse dunque, ò permesse, ò per dir meglio, tolerò la legge Municipale, ò statuto Ciuile il Giuoco de' Pugni, non quasi lecito, e giusto, ma come meno illecito, & ingiusto, ne con volontà d'approuare tanto gran male, ma per necessità d'euitarne vn molto maggiore, seguendo la forma del Decreto Canonico: *Duo mala, licet sint omninò certissimè præcauenda, tamen si periculi necessitas ex his vnum perpetrare compulerit, id debemus resoluere, quod minori nexu noscitur obligare:* Si che non opera in tal caso la legge, che il male minore non sij male, e 'l peccato men graue non sij peccato; perche ogni male è male, & ogni peccato, e maggiore, e minore è illecito; & ogni mortale, ò più, ò men

C. 1. Duo mala. dist. 13.

gra-

graue dà la morte; morendosi tanto d'vn picciolo stilo, quanto d'vna gran spada, e non meno sotto la mannaia, che sopra la forca.

Ne salua in ciò la permissione della legge, la quale non potendo impedire tutti li mali, prohibisce, e punisce i maggiori, e quasi necessitata permette, e perdona i minori; perche altro è permetter il male, altro commetterlo: Il permetterlo è bene, e conuiene non solo ad ogni buon Prencipe, ma anco à Dio sommo bene: Il commetterlo, ò comandarlo è male, e non conuiene, ne à Dio, ne ad altro Prencipe; molto meno ad huomo veruno, senza restar reo di colpa, e di pena, per legge naturale, e diuina, se non è per l'humana; come dimostra S. Tomaso, e manifestamente si vede delle publiche meretrici, che sono giustamente permesse, ma ingiustamente godute, temporalmente impunite, ma eternamente dannate: Simile giuditio è da farsi della Lussuria, e dell'Ira; essendo l'vna, e l'altra vitio capitale, l'vno, e l'altro sfogamento peccato mortale. E si come niuna legge, ò legislatore può comandare, nemen con pretesto di ben publico, il giuoco lasciuo d'adulterij; così non può comandare il giuoco nociuo di pugni, legni, sassi, ò ferri; Non essendo in alcun modo, e sotto alcun pretesto lecito nuocere, ò far nuocere à gl'Innocenti; come l'istesso S. Dottore dimostra cō la legge diuina; *Exo.* 23. *Insontem, & iustum non occides.* Per lo che anco si legge, che dalli stessi Prencipi Pagani nō furono da principio comandati li giuochi venatorij, e gladiatorij, se non alli delinquenti, e condannati à morte.

12. *q.* 91. *a.* 4.

22. *q.* 64. *a.* 6. & *q.* 65. *a.* 2.

In fine questo solo soggiongo per ricordo politico ad

S vn

vn ottimo Prencipe; che si come la legge crudele del Taglione fù da Dio, non per sempre, mà à tempo tolerata; perche fusse poco doppo con minaccie profetiche interdetta, e con legge Euangelica perpetuamente abrogata; di simil maniera il Giuoco bestiale de' Pugni, se fu in tempo di tanti altri giuochi più fieri, come meno pericoloso permesso, ò più tosto tolerato: Hor che quelli già sono nell' obliuione sepolti, questo ancora deue ormai sepellirsi, come publica corruttela, commun male, cagione d'infiniti peccati, e di tutti i flagelli, come frà gl'altri protesta incessantemente S. Carlo.

CAP. IX.

Allegatione Nona.

Che la ragione della consuetudine immemorabile conualidi, e corrobori l'enormità del Giuoco de' Pugni.

Conualescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est. Sap. 14.

E ogni Prencipe hà le sue leggi, e quanto i Prencipi sono più Santi, tanto le leggi sono più giuste: Non poteua il pessimo, e micidiale Prencipe delle Tenebre di questo secolo hauer altra legge d'errore, che la pessima, e dannosa consuetudine de' Giuochi Idolatri: Questo stesso si deue sopra tutto deplorare, che l'iniqua, e pazza consuetudine si sia cangiata in legge commune, in errore

re

re vniuersale: *Propter hoc maximè deplorandum est, quòd insaniam in consuetudinem traxit Diabolus*, dice S. Gio. Grisostomo: Ma si come l'iniqua legge non è legge, ma iniquità, e tirannide; così la praua consuetudine non è consuetudine, ma corruttela, & abuso.

S. Io. Chrisost. in 1. Cor. 4. hō. 12.

Per lo che S. Tomaso per maggior chiarezza della verità, insegna, che procedēdo la legge dalla ragione, e volontà del Legislatore: In altro modo obliga la legge humana, che procede dalla volontà ragioneuole dell' huomo: In altro la legge naturale, e diuina, che procede dalla Sapienza di Dio: imperoche si come la volontà dell' huomo si manifesta non solo con le parole, ma anco con i fatti; mostrando ogn'vno di volere quello che opera; però si come con le parole si può, e mutare, & esporre la legge humana, così anco con gli atti, e massime moltiplicati, da quali si può cagionar tal vso, che ottenga vigor di legge; in quanto per gli atti esterni moltiplicati si dichiara efficacissimamente l'interno moto della volontà, perche quello, che si fà molte volte, si crede prouenire da giuditio deliberato, & in tal modo la consuetudine de' Cittadini hà vigore di legge nella Città, e di mutare, spiegare, ò anco annullare ogni legge humana contraria; *Et secundum hoc consuetudo habet vim legis, & legem abolet, & est legum interpretatrix*: Mà la legge naturale, e diuina, perche procede dalla diuina volontà, non può mutarsi, ne annullarsi, ne per parole, ne per atti d'huomini, ma solamente per la medema volontà diuina; e però niuna consuetudine hà vigore contro tal legge: *Inde est, quod nulla consuetudo vim legis obtinere potest contra legem diuinam, & naturalem*.

S. Tho. 12. q. 97. a. 3.

Quindi vien dichiarato nei Sacri Canoni, che la mala vsanza non sia consuetudine, ma corruttela, non sia vso, ma abuso, ne la longhezza del tempo può canonizare vna vecchiezza d'errore per antichità di costume: *Mala consuetudo non minus, quàm perniciosa corruptela vitanda est; nam, consuetudo sine veritate vetustas erroris est.*

c. 3. mala dist. 8.

Che la consuetudine quantunque antica deue cedere alla verità, che è l'istesso, che cedere à Dio: *Si consuetudinem fortassis opponas, aduertendum est, quòd Dominus dixit, Ego sum Veritas, non dixit, Ego sum consuetudo, sed veritas; & certe quælibet consuetudo, quantumuis vetusta, veritati omninò est postponenda.*

Cap. 5. si consuetudinẽ dist. ead.

Che il lasciar la verità per seguir la consuetudine, è vn' inuidia, e malignità verso il prossimo, e ingratitudine verso Dio: *Qui contempta veritate præsumit consuetudinem sequi, aut circa fratres inuidus est, & malignus, quibus veritas reuelatur, aut circa Deum ingratus est, cuius inspiratione Ecclesia eius instruitur.*

Cap 6. qui cõtempta. ead. d.

Che la consuetudine di peccare, non discolpa, ma anco maggiormente incolpa, & aggraua l'enormità del peccato: *Nec sub obtentu cuiusdam consuetudinis reatum suum quis tueatur; quia diuturnitas temporis non diminuit peccata, sed auget.*

Cap. 8. nen satisf. ti. de Simonid.

Che sia errore di molti il pensare, che la legge di morte possi per longa consuetudine inualidarsi; perche tanto più son graui i delitti, quanto più longamente tengono l'anima infelice legata: *Putant plures ex hoc licere, quia legem mortis de longa inualuisse consuetudine arbitrantur; non attendentes, quòd tantò grauiora sunt crimina, quantò diutius infelicem animam tenuerunt alligatam.*

Ca. 9. cum in Ecclesiæ ead. ti.

In

In oltre dichiara la Glosa, che se bene la consuetudine, e moltitudine scusa dalla pena temporale, che per non cagionar maggior scandalo non si può imporre, non però scusa dalla pena eterna, anzi anco più accusa; si come non meno, ma più arderanno quelli, che arderanno con molti: *Consuetudo, siue multitudo excusat à pœna temporali, quæ propter scandalum imponi non potest, sed à pœna æterna non excusat, imò amplius accusat; & non minus ardebunt, qui cum multis ardebunt.*

C. 2. Sanè de temp. ordinand.

Sij dunque la corruttela perniciosa, e legge di morte del Giuoco de' pugni, non solo centenaria, ma millenaria, e tremillenaria; sia dal tempo di Romolo fratricida, ò di Gioue Olimpio, hereditaria de' parenti Idolatri da Idoli, da Diauoli, non è gloria de' Christiani, ma ingiuria; non è giuoco, ma delitto, e tanto più enorme, quanto più antica è l'enormità degli Auttori: Così anco conclude à tal proposito il Serafico Bernardino da Siena: *Dedecus quidem parentum est apostatasse à fide, nec quoque minuitur ex filiorum sequela: filiorum quidem verecundia est, tales habuisse parentes, sed & adhuc etiam maior talium esse sequaces.*

S. Bernardinus to. 1. Dom. 3. Quadr.

CAP.

CAP. X.

Allegatione Decima.

Che il Giuoco de' Pugni sij stato sempre contradetto da Santi Dottori, e da Personaggi illustri; ne dall' assistenza de' Grandi discolpato; ma più tosto ingrandito di colpa.

Visus est eis quasi ludens loqui. Gen. 19.

Tanta la forza del diletto de gli occhi nell' incãtare il giuditio della ragione, che l'animo dedito à giuochi, quanto vede, quanto ode, quanto intende, tutto reputa giuoco, non potendo capire, che il diletto commune possa esser delitto, ò che possa trouarsi da chi venga ripreso: Così di se stessi nella declamatione de' Giuochi Circensi, attestano li Santi Grisostomo, & Agostino, che erano perciò derisi dalla moltitudine populare de' Circissarij: *Quis eorum nos non miseros dicat, quia cum eis non insanimus?* Che dico de' Santi Dottori? anco i Profeti, gli Apostoli, e l'istessa Sapienza incarnata nelle riprensioni de' publici abusi non è stata ascoltata, ne creduta, ma ben sì delusa, e schernita: Li proprij parenti, dice l' Euangelista, stimorno Christo per pazzo, e corsero per legarlo: *Cum audissent sui, exierunt tenere eum, dicebant enim, quoniam in furorem versus est.* Così anco li cognati del Giusto Loth, quantunque auuisati dell' eminente incendio, dati più che mai

S. Aug. in Psal. 39. cit.

Marc 3.

Gen. 19.

mai à i publici piaceri del senso, non poterno altro apprendere, se non che parlasse per scherzo, perche *Eos praue consuetudinis amor ligauerat*, dice Vgon Cardinale; ma ben presto gli occhi chiusi dalla colpa, furno aperti dalla pena, dice anco S. Gregorio: Tale è l'vso antico de' giuochi.

Hug. Card. ibid.

Che poi in specie quello de' pugni sij stato sempre contradetto, consta manifestamente dalle Sacre Scritture, Leggi, e Dottori sin hora allegati; Ne solo de' pugni, e giuochi antichi, ma anco de' moderni ne fà piena fede frà Leggisti il Dottissimo Menocchio, con questa dichiaratione: *Quintus casus est, quando ludus non est licitus, & lege permissus, sed malo vsu, & corruptela toleratus; quemadmodum Bononiæ, & Perusij corruptela extat, quæ pueris permittitur, lapidibus ludere, & se vulneribus afficere, vt refert Franciscus Cremonensis, qui ait puerum ludentem excusari, si alterum occidit: Idem ex consuetudine, seu corruptela Papiensi, quæ permissum in oblatione, quæ D. Sairo Tutelari fit, vt offerentes PVGNIS certent: Meminit Marsil. in pract. Crimin. Similis extat corruptela Senis, vt refert Alciatus de singul. certam. quæ corruptelæ è Republica tollendæ sunt, quemadmodum recte Vincentiæ ex illius Ciuitatis statuto: Sed ad rem hi, qui asseuerant, hanc corruptelam excusari, ea ratione vtuntur; quia consuetudo, etiam reprobata, à pœna temporali excusat, vt inquit Glosa in C. venerabilis de consecr. Decius Cons. 9. & alij: Qui quidem omnes Iuris interpretes procedere hoc intelligunt, quoad pœnam temporalem; secus quoad æternam, quam nemo, huius corruptelæ prætextu, effugit:* Ecco chiaramente condannato il giuoco de' pugni, e nell' istessa sentenza concordati i Dottori, come il Decio, & altri, che l'assoluono; intendendo solo dalla pena temporale, e non dell'eterna.

Menocch. de arbitr. Iud. lib. 2. cent. 400. cas. 5.

Con-

Conferma la medema dannatione anco frà Theologi il sapiëtissimo Medina, & in termini volgari per instruttione de' Confessori, sì che ogni vno intenda, con dire: *Quando il giuoco è di cosa, nella quale si corre pericolo di morte, ò d'altra offesa; come il far' à sassi, ò alla guerra de' legni, e pugni, è peccato mortale, per il pericolo, al quale si mettono; e la Giustitia li deue, gastigare, e prohibirlo:* Che altro più si può pretendere, perche resti il Giuoco de' pugni condannato, non che contradetto?

Medina Instrutt. de Confess. li. 1. §. 26.

S'aggionge per maggior intelligenza, e concordia generale de' Theologi, e Leggisti, che tutti communemente nel Canone della Percussione del Clerico comprendono, e specificano nominatamente il Pugno, con distinguerlo in graue, e leggiero; dichiarando il graue capace di peccato mortale, e per conseguenza sottoposto alla scommunica; mà il leggiero incapace di scõmunica, e di peccato: L'istessa distintione, e dichiaratione facendo anco nel Giuoco; che de' pugni, & altre percosse graui sij soggetto alla colpa, e pena medema; de' leggieri sij alleggerito, e da colpa, e da pena: Per la qual ragione anco osserua Mariano Soccino, esser à Clerici permesso il giuoco de' bracci, ma non de' pugni, se non leggieri: *Talis ludus, scilicet brachiorũ, etiam Personis Ecclesiasticis est permissus, excepto ludo Pugnorum, nisi leuiter fieret:* Dal che euidentemente s'inferisce, che qualunque Dottore Theologo, ò Leggista affermi, esser il Giuoco de' pugni dalle leggi permesso, e non esser di graue colpa; si debba sempre intendere, ò de' pugni leggieri, che sono immuni da ogni colpa, e pena non solo legale, & humana, ma anco Theologica, e diuina; ouero de' graui, che se

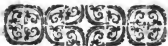
Socin. Sen. in c. fælicis de Torneã.

se ben tolerati dalle leggi humane, e per conseguenza immuni da ogni pena, e colpa legale; sono però dalle leggi diuine condannati di colpa mortale, e pena eterna.

Concludo con la vera forma de' Giuochi, & Esercitij virtuosi, dettata da essempi delle Sagre Scritture, conforme alla disciplina di modestia, e mansuetudine Christiana, così descritta da S. Clemente Alessandrino: *Alia innumerabilia nobis præbent scripturæ exempla, frugalitatis, laboris, & etiam exercitij &c. Ex viris autem alij quidem nudi luctentur, alij parua quoque pila ludant, alijs verò sufficiat deambulatio &c. Iam verò lucta quoque, quam selegimus non assumatur, gratia inutilis contentionis, & vanæ gloriæ cupiditatis, sed vt viriles exerceantur sudores: Neque verò laborandum est, in ostentando ea in re artificio, sed recta lucta certandum est, collis, manibus, & lateribus implicatis; Est, & honestior, & virilior, quæ cum decoro robore fit hoc modo exercitatio, quæ vtilis, & moderabilis suauitatis gratia assumitur: Reliqui alij Gymnasticæ non liberalium vitæ studiorum meditationem profitentur: Modus autem est vbique attendendus.*

S. Clemens Alex. lib. 3. Pedag. c. 10.

Ecco frà varij Esercitij di ricreatione solo il giuoco di braccie, e di lotta, anco moderata, si permette; ma tutti gli altri giuochi nociui, con quello de' pugni vengono soppressi, e detestati dalla vera Disciplina Christiana.

In quanto tocca all'assistenza de' Grandi si sodisfà nel capo seguente.

T CAP.

CAP. XI.

Allegatione Vndecima.

Qual presuntione faccino le diuine Scritture, e i sagri Dottori circa i Spettatori de' Giuochi de' Pugni.

Beatus Vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas. Psal. 39.

On è luogo di presuntione, e d'ambagine, oue la luce dello Spirito Santo fà ad ogni vno la verità manifesta: Canta forte, acciò tutti intendino: La Beatitudine eterna è preparata à quell'huomo, che bramoso di Dio s'incamina per la strada stretta del Cielo; non à quelli, che ansiosi di falsi, e vani piaceri corrono per la via larga à Spettacoli di vanità, e giuochi insani: Così espone il gran Dottor della Chiesa Agostino, come sopra si è visto; Il quale anco vedendo, che la piaga non conosciuta non si cura; e non curandosi resta disperata la salute, soggiunge al suo Vditorio: *Non est, ait, nihil melius, nihil delectabilius; quid facio febrienti? Si est in vobis misericordia; Orate pro talibus; quia & ipse medicus plerumque in desperatione conuertitur ad eos, qui circumstant collachrimantes in Domo, qui pendent ex ore eius audire sententiam de ægroto, & periclitante; Stat anceps Medicus, non videt bonum, quod promittat, timet malum pronunciare ne terreat, modestam tamen istã concipit sententiam; Bonus Deus omnia potest: Orate pro illo: Quem itaque comprehendã istorum insanorum? Quis me audiat?*

S. Aug. in Psal. 39. cit.

diat? Hortor, vt reficiat, PVGNOS parat, sæuire vult in Medicum; etsi percusserit, diligatur, etsi iniuriã fecerit, non relinquatur; rediturus est ad mentem, gratias acturus. Quàm multi hæc agnoscunt, vident se inuicem, & loquuntur de se in Ecclesia Dei, attendunt studia sua iam bona circa Verbum Dei, circa officia, & obsequia charitatis, ad frequentandum Gregem Christi non recedere de Ecclesia; vident, & loquuntur ad inuicem; Quis est iste Circissarius? Quis est iste amator, & laudator illius venatoris, illius histrionis? de alio loquitur, & ille de ipso: Certe ista sunt, certe gaudeamus de talibus: Oremus pro ipsis fratres charissimi: Inde crescit numerus sanctorũ, de numero, qui erat impiorum.

Ecco quanto si deue non solo presumere, ma per certo asserire di simili Spettatori: se torneranno in se stessi, e fuggiranno i Teatri, per frequentare le Chiese, lascieranno gli otij crudeli, per appigliarsi à gli vffici di carità, se di tal gratia sarà pregato il Signore; vederemo, e goderemo, che dal numero de gli empij crescerà il numero de' Santi: D' altra maniera già è promulgata la sentenza: *Nisi pænitentiam egeritis, omnes simul peribitis.*

E che non deua parere ciò strano, ne per ragion di moltitudine, ne per ragione d'abuso commune, ne per ragione d'ignoranza, ò pur anco d' innocenza pretesa; se n' hà di fatto molti essempi nella SagraScrittura, & in tutti i trè Stati, di Natura, di Legge, e di Gratia.

Nel stato di Natura tutto il genere humano, eccettuatone solo Noè per la sfrenata curiosità de gli occhi, fù dal giuditio diuino senza remissione condannato, e col diluuio vniuersale vniuersalmente estinto: Qual essempio proponendo à tutti noi S. Gio. Grisostomo, così dice; *Cogita hic*

S. Io. Chrisost. hom. 22. in Gen. *quanta virtutis fuerit ille iustus; quomodo in tanta multitudine, quae multo impetu in malum ruebat, solus ipse diuersa ambulauit via; & tunc implebat, quod Moyses postea dicturus erat: Ne sis cum multis in malitia. Et quod magis admirabile multos habebat, imò omnes, qui ad malum inhortabantur; & nullus erat, qui ad bonum induceret. Qui suae ignauiae occasionem praetexunt; quid ego, inquiunt, nouum, & singulare post illos omnes facturus essem, aduersarius tantae multitudinis, & cum tanto populo bellum suscepturus? Nunquid illis omnibus ego admirabilior essem? Nihil talium cogitabat, sed illud implebat: Melior est vnus faciens Domini voluntatem, quàm innumeri praeuaricatores.* Nel giuditio humano si condanna ben sì qualche priuato innocente, ma non già mai la moltitudine rea: all'opposto nel giuditio diuino si condanna per reo tutto il genere humano, e si salua l'innocente, benche vn solo ve ne sia nel mondo; perche appresso Dio val più vn sol giusto, che non vagliono innumerabili peccatori.

Nel stato della Legge tutto il popolo d'Isdraele liberato dall'Egitto al numero di trè millioni, come dalla Scrittura si raccoglie, benche condotto verso la Terra di promissione, fù nondimeno tutto prostrato, e sepolto nel deserto; fuor che due soli, Giosuè, e Caleb, e ciò frà gli altri peccati, per quello anco de' Giuochi, di cui afferma il Sagro Testo: *Sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere;* qual fatto moralizando S. Gregorio al Popolo Christiano, dice queste parole: *Esus, & Potus ad lusum impulit lusus ad Idolatriam pertraxit; quia nisi à vanitate homo compescitur, mens incauta ab iniquitatis culpa deuoratur:* La vanità de' Giuochi conduce all'impietà de' peccati, da cui doppo

1. Cor. 7. v. 10.

S. Gregor. ibid.

qual

qual si sij moltitudine, benche infinita, resta tutta nell' Inferno sepolta.

Nel stato di Gratia tutti i Giuochi, e Giuocatori flagitiosi, con tutti i Spettatori, sono anco dal Sommo Giudice maledetti, è condannati con quella sentenza generale: *Væ vobis qui ridetis, quia flebitis*; qual sentenza S. Gio. Grisostomo intende del riso, e diletto immoderato de' giuochi: *Idcirco nobis de luctu loquitur Christus, & beatificando lugentes, & miseros pronunciando ridentes: Neque enim Theatrum, hoc est, vbi risus mouentur, neque in hoc in vnum conuenimus, vt indecentibus Cachinnis resoluamur; sed vt lugentes potius, & Regnum Cælorum gemitu adipiscamur*: Detesta anco l'vso corrotto, e deprauato del Mondo: *Et tamen inueniuntur quidam tam irrationabiles prorsus, ac ferrei, vt post hæc verba etiam dicant; Mihi vero vtinam haud vnquam flere contingat; sed præstetur mihi potius à Deo ludere omni tempore, & ridere: quid, obsecro, tali mente queat esse puerilius? Non enim Deus dat ludere, sed Diabolus*; e poco doppo soggionge: *Et hæc dico non vt prorsus risum abscindam, sed vt profusum risum tollam; cuius enim gratia ludis, & delicijs deditus es, & diffluis, qui tot criminibus obnoxius es?* E pure il riso è il minor male de' giuochi.

S. Io. Chrisostom. in Matt. ho. 6.

Descriue la qualità de' Spettacoli Cassiodoro à Fausto Prefetto: *Spectaculum expellens grauissimos mores, inuitans leuissimas contentiones, euacuator honestatis, fons irriguus iurgiorum, quod vetustas quidem habuit sacrum, sed contentiosa posteritas facit esse ludicrum &c. Paucos enim ratio capit, & raros probabilis oblectat intentio; & ad illud potius Turba inducitur, quod ad curarum remissionem constat inuentum: Nam quic-*

Cassiod. li. 3. var.

quid

quid aestimat voluptuosum, hoc & ad beatitudinem temporum iudicat applicandum.

Per questo anco la Sapienza humanata chiaramente manifestò: *Lata est via, quae ducit ad perditionem, & multi ambulant per eam: Angusta est via, quae ducit ad vitam, & pauci inueniunt eam*: La via larga, la via della morte, dice S. Agostino, è la via de' Spettacoli, per la quale corrono gli huomini à turbe.

Matt. 7. v. 23.

Replico à perpetua memoria le sue stesse parole: *Via lata manifesta est: Non frustra ipsa ducit ad Amphitheatrum; non frustra ipsa ducit ad mortem: sed Turbae strepunt, Turbae festinant, Turbae colluctantur, Turbae concurrunt: noli imitari, noli auerti: Vanitates sunt, & insania mendaces*: Per lo che anco l'istesso Giudice supremo interrogato, se pochi sian quelli, che si saluino: Risponde di sì, con replicare la sua stessa sentenza, che pochi sian quelli, che non vadino per la via larga de' giuochi, e de' risi: Pochi quelli, che entrano per la porta stretta de' pianti, e sospiri: Onde anco con l'Ecclesiaste l'Angelico: *Stultorum infinitus est numerus, & pauci sunt, qui ambulant per viam salutis.*

S. Aug. in Psal. 39. cit.

S. Tho. 22. q. 73. a. 2. ad 2.

Non è dunque la moltitudine, non l'abuso, non l'ignoranza, ò l'innocēza, che scusi, ne Giuocatori, ne Spettatori de' pugni; perche ogni abuso, che è contro il dettame naturale dell'amor, e beneuolēza fraterna, per cui repugna all' humanità l'esser inhumano; quando bene regnasse in tutto l'Vniuerso, in tutto sarebbe per giusto giuditio di Dio cōdannato: Così anco dichiara il Sacro Canone: *Flagitia, quae sunt contra naturam, vbique, & semper detestanda, atq; punienda sunt, qualia sodomitarum fuerunt, quae si omnes Gentes face-*

32. q. 7. c. 13. Flagitia.

facerent, eodem criminis reatu diuina lege tenerentur, quæ non sic fecit homines, vt se illo vterentur modo: Espone la Glosa: *Naturalia iura immutabilia sunt; Ciuilia verò mutabilia: Et ideò nulla consuetudo præualet contra ius naturale; etiamsi omnes homines de mundo contra facerent; Cuius ignorantia neminem excusat; & nihil interest in vitio decipere, vel decipi:* Et è Dottrina commune de' Teologi con S. Tomaso, senza eccettione di stato, ò grado alcuno.

S.Tho. 12. q.73.

Anzi anco quanto sono più grandi i trasgressori, tanto più grande è la trasgressione, come insegna l'istesso Santo Dottore: Onde Cassiodoro: *Mores autem graues spectaculis quis requirat? Ad Circum nesciunt conuenire Catones.* E pure, come narra Valerio, era tal volta ne' Teatri presente Catone; ma in modo che la sua presenza faceua raffrenare la sfrenatezza de' Giuochi; ne prima del suo recesso ardiua alcuno di rilassar la briglia à gli eccessi: In questo stesso modo è solito de' buoni Prencipi interuenire à Spettacoli; tolto questo: *Circus est, qui defendit excessum:* Il Giuoco è fatto per difender l'eccesso; e massimamente con l'assistenza de' Grandi, come l'istesso Cassiodoro conferma. Sì che al peccato commune de' Spettatori s'aggionge da Grandi nuoua colpa di scandalo, e mal'essempio, si come nota il Cardinal Gaetano. *Præter hoc autem grauius peccant Viri graues, ratione scandali, & mali exempli. Grauissimè autem Clerici, Religiosi, Sacerdotes, aut Pontifices in hoc delinquerent.*

Cassiod. li. 3. var.

Caiet. 22. q.167. a.2. ad2.

Per vltimo se paresse anco scrupolo, ò pur troppo rigore per il diletto de' pugni condannare tanta moltitudine, non solo de' Giuocatori, ma anco de' Spettatori; come

che

che il numero infinito fusse de' Sauij, e non de' Pazzi; Veda s'era già scrupolo condannare l' infinità de' Gladiatori con tutti i loro Spettatori: L' innumerabilità delle Giostre, e Tornei sanguinosi condannati dalle leggi humane, e diuine, come d'esterminio, e perditione dell'Anime? Veda nel nostro secolo, s' è scrupolo del Pontefice Romano, condannare, come Spettacolo de' Diauoli, e non d' huomini il Giuoco bestiale de' Tori tanto dilatato tra Popoli Christiani; e formi il giuditio del Giuoco spietato de' Pugni; se minor bestialità debba chiamarsi, l'esser fiero con l'huomo, ò con le bestie? Questo almeno bisogna confessare, che se quello de' Tori è più bestiale, questo de' Pugni è più diabolico.

Così in fatti dimostrò il Serafico Bernardino da Siena nella Città di Perugia d'vn altro simil giuoco, contro il quale, dopo hauer con feruor Christiano declamato; vedendosi appresso per troppo rigoroso, inuitò tutto il Popolo Perugino alla Predica; esibendosi, di farle vedere l' istesso Diauolo, che facesse testimonianza dell' empietà di tal giuoco. Concorse tutta la moltitudine per curiosità alla Chiesa, & allhora il Santo, ò più tosto lo Spirito Santo per la di lui bocca fece apparire non vno, ma tanti Diauoli, quanti erano tutti loro con tali parole: *Seruabo, quod promissum est, & cum vnum promiserim Diabolum, multos ostendam: Respicite inuicem alter alterum, & sic videbitis Diabolos; nam vos ipsi Diaboli estis, quia opera Diaboli facitis:* Così attesta Enea Siluio, che fù poi Pio II. aggiungendo, che douunque il detto Santo predicaua, fusse indefesso persecutore di tali Giuochi.

Pius II. in vita S. Bernard.

CAP.

CAP. XII.

Allegatione Duodecima.

La Guerra più che Ciuile de' Pugni, è d'altri Giuochi crudeli fù sempre per diametro opposta alla vera Politica, e Ragion di Stato.

Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur.
Luc. 11.

Na sola legge fà la vera Politica, qual'è la vera giustitia per la pace, e concordia de' sudditi: *Iustitia, & pax osculatæ sunt.* Promulga l'eterno Legislatore per il Regio Salmista. La falsa Politica hà più leggi, che non hà il Codice col Digesto, e vecchio, e nuouo; se pur leggi, e non sleggi, ò freggi legali deuon chiamarsi quei dettami, che non sono della retta ragione regolata dalla legge diuina, e consistono nella contrarietà de gli animi discordi pugnaci fattionarij contro la Giustitia, Carità, e beneuolenza ciuile: *Væ qui condunt leges iniquas.* Replica l'istesso Legislatore supremo per Isaia Profeta. La causa di tal differenza è quella, che communemente s'assegna frà il bene, e 'l male, frà 'l vero, e 'l falso; che il bene, e 'l vero consiste nell'vnità, nell' integrità; il male, e'l falso nella diuisione, moltitudine, e infinità.

Psal. 84. v. 11.

Isa. 10.

Così anco dalla Diuina Sapienza viene rassomigliata la vera prudēza politica all' edificio ben fondato sopra l' vni-

dio de' Cittadini, l'infimo della Plebe; e ciò perche ogni perfetta moltitudine costa di principio, mezzo, e fine; Ma quello, che è anco più marauiglioso in quella beata Republica, che in tutti gli ordini ogni Angelo hà il proprio officio diuerso da ogni altro; e quantũque di numero innumerabili, pendono tutti dal cẽno dell' Imperio diuino, à guisa d'esserciti ben ordinati da vn Generale, che però soggionge; *Nunquid est numerus militum eius? Milites Dei vocat omnes cælestes virtutes, quæ diuinum Nutum sequuntur, sicut milites obediunt Duci:* Ecco nella Republica Angelica la pace tanto più stabile, la concordia tanto maggiore, quanto maggiore è l'vnione de gli Angeli, e più conforme all'vnità del Sommo Monarca secondo la legge della sua Diuina Giustitia.

S. Thobi.

Veniamo alla seconda Republica diabolica, il di cui capo è Lucifero, sotto l'Impero però del Monarca Supremo. Dice il Diuino Oracolo: *Ipse est Rex super vniuersos filios superbiæ:* Hauendo li spiriti superbi, per voler pugnare, perso il dono della gratia diuina; ma non già il bene della natura creata; però in essi è rimasto l'ordine naturale d'vna superba, & infelice Republica, nella quale tutti sudditi della superbia seguon l'imperio del lor primo Auttore d'insuperbirsi; e sono tanto con esso, come frà loro vniti, e concordi; non per reciproco amore, ma per commune malitia nell'odiar l'huomo, e ripugnare alla giustitia di Dio: Per lo che anco l'inuido, e superbo Prencipe, non per altro mantiene l'vnione, e concordia della sua Republica, che per impedire con tutto lo sforzo l'humana salute, & vsurpare la somiglianza diuina, nel deputarsi ministri per l'im-

 pugna-

pugnatione dell'huomo: Così dichiara l'Angelico, & aggionge, che tal ordine de' Demoni non sia fondato sopra la loro giustitia, ma sopra la Giustitia, e Sapienza Diuina, che ordina tutte le cose, e non lascia cosa alcuna disordinata nell'Vniuerso; ne per ciò possono li Superiori godere dell'vnanime soggettione de gl' inferiori; non essendo essi soggetti per bene loro, ma per maggior male; perche essendo il mal fare somma miseria, il soprastare nei maleficij è sua miseria maggiore: Con tutto ciò son tanto vniti, e concordi frà di loro, che Christo stesso lor nemico confessa, *Si Sathanas Sathanam eijcit, aduersus se diuisus est, quomodo ergo stabit Regnum eius?* Soggionge di più parlando del loro Prencipe: *Cum fortis armatus custodit Atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet:* Nel che tutto, si come l'Abulense dimostra, viene à noi notificare; che li Demonij quantunque frà di loro nemici, e potenti d'impugnarsi, e discacciarsi l'vn l'altro dal possesso dell'huomo; nondimeno, per hauer maggior nemicitia con l'huomo, che trà di loro, vogliono tutti tener quel modo, col quale più gli possino nuocere; che è, d'vnirsi, e concordare tutti in questo fine; e però non diuidersi, ne pugnar frà di loro; perche altrimente se s'impugnassero l'vn l'altro, si distruggerebbe il loro Regno, e si liberarebbe l'huomo: perche, come dice S. Girolamo, *Bellum Dæmonum esset summa pax hominũ.*

S. Tho. 1. par. q.

Abul. ibi.

Laonde son tanto pertinaci in questa concordia, che se bene li Prencipi, come di maggior forze gastigano i sudditi, quando, secondo gli ordini dati, non preuagliono nelle tentationi dell'huomo; Con tutto ciò ne meno per dolor del gastigo vogliono li minori recedere dall'vbbidienza de'

mag-

maggiori; perche recedendo, turbarebbero l'ordine, e perirebbe il loro Prencipato sopra l'huomo; e però stan sempre concordi, e tal concordia si dice il Regno di Satanasso, qual sempre si mantiene, perche per tal causa mai s'impugnano frà di loro: *Tanta eis nocendi cupido hominibus inest, quòd potius volunt ab alterutro mala pati, quàm perdere principatum; quem super homines gerunt; Ista autem coordinatio Dæmonum vocatur Regnum Sathanæ; & istud semper stat, eò quod Dæmones propter dictam causam semper sibi concordant:* Ecco ancora nella Republica Diabolica la stabilità, & perpetuità del dominio nell'vnione, concordia, e pace esterna; benche con interna, e perpetua diuisione, discordia, e guerra.

Resta la terza Republica, che è la Romana, qual sola è gionta al sommo dell'Imperio sopra la Terra: Rimiriamola prima sorgente, e poi anco cadente; poiche nell'vna, e l'altra forma la dipinge il Santo Dottor Agostino: Dimostra innanzi, come Dio Creatore, e Gouernatore dell'Vniuerso sia quello, che dà non solamente alli soli huomini pij il Regno Celeste, ma anco giustamente, così alli pij, come à gli empij il Regno terreno. Dal che poi con molte auttorità, e sagre, e profane argomenta, che il desiderio della gloria, l'amor della Patria, il zelo della giustitia, l'affetto commune di beneuolenza, non solo frà loro, ma anco con gl'inimici, e simili altre virtù di carità, non diuina, e sopranaturale à loro incognita, ma naturale, & humana da loro conosciuta, li resero degni dell'Imperio di molti secoli sopra tutte le genti, e fino al fine de' secoli del nome glorioso nell'Historie di tutte le nationi; si che la mercede

S. Aug. li. 5. Ciu. c. 11.

cor-

Par incredibile vn transito da estremi à estremi tanto distanti, da tante virtù à tanti vitij, da tali altezze, à tali precipitij, dall'esser miracol del Mondo, à farsi obbrobrio dell' Vniuerso: Ne ritroua il medemo Santo Dottore il principio, qual fù che i loro Dei intrusero à forza di promesse, e poi anco di minaccie le crudeltà, & oscenità de' giuochi, da quali come da fonti torbidi, e impuri inondorno tali fiumi d'impietà, e d'ingiustitia; che tutto il Popolo Romano immerso nell' acque de' piaceri, la sola felicità Epicurea de' Sardanapali, s'elesse per nuoua politica d'vna vecchia, e cadente Republica.

E degna d'esser letta la descrittione del Santo ne' suoi proprij termini. *Verum tales cultores, & dilectores Deorum istorum, quorum etiam imitatores in sceleribus, & flagitijs se esse lætantur, nullo modo curant pessimam, ac flagitiosissimam esse Rempublicam. Tantùm stet, inquiunt, tantùm floreat copijs referta, victorijs gloriosa, vel, quod est fælicius, pace secura sit; Et quid ad nos? immò ad nos magis pertinet, si diuitijs quisque se augeat, quæ quotidianis effusionibus suppetant, per quas sibi etiam inferiores subdat quisque potentior. Obsequantur diuitibus pauperiores causa saturitatis; atque vt eorum patrocinijs quietè inertia perfruantur; Diuites pauperibus ad clientelas, & ad ministerium sui fastus abutantur: Populi plaudant, non consultoribus vtilitatum suarum, sed largitoribus voluptatum: Non iubeantur dura, non prohibeantur impura; Reges non curent, quàm bonis, sed quàm subditis regnent: Prouinciæ Regibus, non tamquam Rectoribus morum, sed tamquam rerum dominatoribus, & deliciarum suarum prouisoribus seruiant; eosque non sinceriter honorent, sed nequiter, ac seruiliter timeant: Quid alienæ vineæ*

S. Aug. li. 2. ciu. c. 20

xeæ potiùs, quàm quid suæ vitæ quisque noceat, legibus aduertatur: Nullus ducatur ad Iudices, nisi qui alienæ rei, domui, saluti, vel cuiquam inuito fuerit importunus, aut noxius: Cæterum de suis, vel cum suis, vel etiam quibuscumque volentibus faciat quisq; quod libet: Abundent publica scorta, vel propter omnes, quibus frui placuerit, vel propter eos maximè qui habere priuata, non possunt: Extruantur amplissimæ, atquè ornatissimæ Domus; opipara conuiuia frequententur, vbi cuiq; libuerit, & potuerit die, noctuq; ludatur, bibatur, vomatur, diffluatur: Saltationes vndique concrepent; Theatra inhonestæ lætitiæ vocibus, atq; omni genere, siue crudelissimæ, siue turpissimæ voluptatis exæstuent; & ille sit publicus inimicus, cui hæc fælicitas displicet: Quisquis eam mutare, vel auferre tentauerit, eum libera multitudo auertat ab auribus, euertat à sedibus, auferat à viuentibus. Illi habeantur Dij veri, qui hanc adipiscendam Populis procurauerunt, adeptamq; seruauerunt: Colantur, vt voluerint; ludos exposcant quales voluerint, quos cum suis, vel de suis possint habere cultoribus; tantùm efficiant, vt huic fælicitati nihil ab hoste, nihil à peste, nihil ab vlla clade timeatur: Quis hanc Rempublicam sanus non dicam Romano Imperio, sed Domui Sardanapali comparauerit? Quem Regem isti si haberent, sibi in similibus indulgentem, nec in eis cuiquam vlla seueritate aduertentem, huic libentius, quàm Romani Veteres Romulo Templum, & flaminem consecrarent: Questi sono li giuochi de' Dei, prouocare giuocando alle crudeltà, all'oscenità, all' empietà; e per vltimo anco alle guerre Ciuili, alle stragi communi, alli esterminij delle Republiche, ma quel che più importa, alla perditione dell'Anime.

Questo stesso volle significare il Saluator del Mondo in quel-

quella sentenza generale: *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur; & omnis Ciuitas, & Domus contra se diuisa non stabit*, come dicesse, spiega litteralmente Cornelio; *Omne Regnum, imò omnis Vrbs, & Domus, cuius incolæ mutuis dissidijs contra se inuicem pugnant, stare nequit; sed citò intestina seditione, & bello euertetur*: Dalle pugne de' Giuochi crudeli presto si viene alle stragi delle guerre ciuili; ne può mai stare quel Regno, che hà diuisione di parti; ma come il corpo nella separatione delle membra è necessario, che pera: Tanto richiede e 'l debito della natura humana, e l'ordine della giustitia Diuina.

Corne. Alap. in Matt.c.12

Quindi anco l'Angelico nell'aureo Opuscolo de Regimine Principum và dimostrando, che gl'Antichi Romani meritorno l'Imperio vniuersale del mondo, per trè cause principali, che Dio gl'inspirò per il buon gouerno: Cioè l'Amor della Patria, l'affetto della Giustitia, e 'l Zelo della ciuile beneuolenza: Dal che argomenra, quanto più necessaria sij la legge di charità, e di tutti i diuini precetti nel vero Prencipato Christiano, il cui fine non è la felicità terrena, ma la beatitudine Celeste: *Quia igitur vitæ, qua in præsenti benè viuimus, finis est Beatitudo Cælestis, ad Regis officium pertinet ea ratione vitam multitudinis bonam procurare; secundùm quod congruit ad Cælestem Beatitudinem consequendam; vt scilicet ea præcipiat, quæ ad Cælestem Beatitudinem ducunt, & eorum contraria, secundùm quòd fuerit possibile interdicat: quæ autem sint ad veram beatitudinem viæ, & quæ sint impedimenta, ex lege diuina cognoscitur; Et ideo Deut.* 17. *Dominus præcipit: Postquam sederit Rex in solio Regni sui describet sibi Deuteronomium legis in volumine, & habebit secum, le-*

S. Tho. op. 20. lib. 1. c.15.

getque illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat, timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & cæremonias eius, quæ in lege præcepta sunt: Vollero i falsi Dei dalli Prencipi Romani sagrificij de'giuochi immondi, e crudeli per loro ruina, e dannatione eterna: Vuole il vero Dio da Prencipi Christiani sagrificij di pietà, e monditie per loro eterna beatitudine.

Questa forma ancora di buon gouerno, e d'ottimo Prencipe descriue Sant'Agostino à Macedonio Prencipe Christiano, ottimo, e Santo; liberamente ammonendolo, che tutte le virtù, tutto lo studio del suo buon gouerno per stabilimento di pace, e felicità temporale de' suoi sudditi, tutto è inutile, e vano; se non si sforza, di procurar tal pace, che li conduchi à Dio, in cui solo si gode la vera vita beata; e questa esser la vera sapienza, e politica perfetta:

S. Aug. ad Maced. ep. 52.

Sapientia hæc est in præsenti sæculo verus veri Dei cultus, vt sit eius in futuro sæculo certus, atque integer fructus: hic constantissima pietas, ibi sempiterna fælicitas. Quoniam verò te Reipublicæ scimus Amatorem; non aliunde esse beatum hominem, aliunde ciuitatem, vide quàm sit in illis sacris litteris clarum: Nam quid in eis Sancto Spiritu plenus hæc loquitur orans: Erue me de manu filiorum alienorum, quorum os loquutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis; quorum filij sicut nouellæ plantationes in iuuentute sua, filiæ eorum compositæ, circumornatæ vt similitudo templi; Promptuaria eorum plena &c. Oues eorum fœtosæ &c. Beatum dixerunt Populum, cui hæc sunt: Hic qui sic orabat, & à filijs alienis, qui beatum edixerunt Populum, cui hæc sunt, eximi cupiebat; tamquam diceremus, ipse quid sentis? quem beatum Populum dicis? Non ait Beatus Populus,

cuius

cuius est virtus animi eius, quòd si dixisset discreuisset quidem etiam istum Populum ab illo, qui beatam vitam in ista visibili, & corporali felicitate constituit; sed nondum transcendisset omnes vanitates, & insanias mendaces: Proinde vt transiret omnium vanitatum, & insaniarum mendacium limites: Beatus, inquit, Populus, cuius Dominus Deus eius. Hoc nobis velimus, hoc Ciuitati, cuius Ciues sumus; Non enim aliundè beata Ciuitas, aliundè homo, cum aliud Ciuitas non sit, quàm concors hominum multitudo: Itaque si omnis prudentia tua, qua consulere conaris rebus humanis; Si omnis fortitudo, qua nullius iniquitate aduersante teneris; Si omnis temperantia, qua in tanta labe nequissimæ consuetudinis hominum te à corruptionibus abstines: Si omnis iustitia, qua rectè iudicando sua cuique distribuis, id laborat, id nititur, vt hi quibus vis, vt benè sit, salui sint corpore, & ab omni cuiusquam improbitate tuti, atque pacati, habeant filios, sicut nouellas constabilitas, filias ornatas, sicut similitudinem Templi, cellaria plena eructantia ex hoc in illud, fæcundas oues, crassos boues; nec maceriæ ruina deformet prædium; nec litigantium clamor personet in plateis eorum, ita non erunt veræ virtutes tuæ, sicut nec istorum beatitudo: Si quælibet, inquam, administratio tua illis, quas commemoraui instructa virtutibus, hoc intentionis fine determinatur, vt homines secundùm carnem nullas iniquas molestias patiantur; nec ad te existimas pertinere, quòd istam quietem, quam præstare niteris, referant, quomodo Deum verum, vbi est quietæ vitæ omnis fructus, colant, nihil tibi prodest ad vitam veram beatam tantus labor.

Come dunque forma la stolta Politica mondana quella tanto detestabile voce: *Diuide, & Impera: Oderint, dum timeant*; Oue fonda la legge delle diuisioni, e delle fattioni?

Tutta la natura creata, e l'istesso Auttor della natura ama l'vnione, odia la diuisione; abborrisce la guerra, appetisce la pace; e la pace istessa non è altro, che tranquillità d'vnione; mentre la guerra altro non è che inquietudine di diuisione: Il Sommo Monarca del Mondo in Trinità di persone serua tal vnità di dominio, che ne pure il nome può ammettere di diuisione: Gli Angeli, benche di Principati distinti, sono nondimeno tutti concordi nella commune fruitione d'ogni bene: Li corpi Celesti son liberi da ogni contrarietà, e però si conseruano sempre incorrotti: Gli Elementi contrarij non combattono nelle proprie sfere; e però sono eterni: Gli Animali feroci amano i suoi simili, e però perpetuano nella loro specie: Gl'istessi Diauoli Auuersarij non s'impugnano frà loro, e però hanno stabilito il Regno di questo Mondo: I Romani antichi preferirno la beneuolenza ciuile al proprio amor priuato, con che gionsero all'Imperio vniuersale del Mondo: Chi fù dunque l'Auttore della nuoua Politica con legge da tutto l'Vniuerso odiata della diuisione? Non altri, che l'Auttore della Guerra, delle stragi, e de gli esterminij. Tal legge formò nelle cauerne Infernali per esser Prencipe de' Diauoli, e Tiranno de gli huomini; nel dominar quelli come Vassalli con l'vnione; e soggiogar questi con la diuisione come Ribelli. Così anco osserua Tacito dell'Imperio humano. *Vrgentibus Imperij fatis, nihil iam præstare fortuna maius potest, quàm hostium discordiam.* E n'inferisce dal Testo Euangelico vn'osseruatione notabile S. Antonio da Padoua. *Nota, quod Peccatores sunt peiores, quàm Dæmones; quia Regnum Dæmonum est vnitum, sed Regnum peccatorum diuisum.*

Cornel. Tacit. de morib. Germ.

S. Anton. Pat. dom. 3. quadra.

sum. Il Regno diuiso de gli huomini è peggiore di quello de' Diauoli.

Dal che tutto si rende più che manifesto, non esser la Guerra de' pugni fauoreuole, ma formidabile alla vera Politica; onde anco il nome stesso di Fattione, e Fattionario tanto horribile in ogni Republica, cominciò dalle pugne de' Giuochi Circensi, ne' quali le parti diuerse, da quattro colori, con i quali si distingueuano, per conformarsi alle quattro stagioni dell'Anno, cioè col Veneto, ouero turchino all'Inuerno, col Prasino, ò sia verde alla Primauera, col rosso all'Estate, e col bianco all'Autunno, n'hebbero il nome di Fattione all'hora honoreuole, ma dal successo poi altretanto detestabile, per le stragi infinite, che fecero nell'Oriente, conuertendo i Giuochi in guerre Ciuili, come attestà Onofrio Panuuio, con Pietro Diacono: *Prasini, & Veneti per Orientem, & Aegyptum Ciuile bellum fecerunt, ac se mutua cæde prostrauerunt*: Anzi anco, si come asserisce Cassiodoro, i Popoli stessi cominciorno à diuidersi in fattioni, e per ogni parte riuoltare i piaceri in furori: *Quoniam hoc introductum est, vt Populi de colore vocitentur, seditiones turbolentas à quibusdam sceleratissimis incitari, & causam lætitiæ publicæ ad furoris certamina prorupisse &c.*

Onuphr. Panu. de lud. Circe. li.1. c.11. Paul. diac. li.4. c.11.

Cassiod. lib. lib.3. Var.

Da seminarij tanto esecrandi si deue credere pullulassero anco doppo nell'Occidente le fattioni tanto horrende de' Bianchi, e Negri, Adorni, e Fregosi, Guelfi, e Gibellini, contro de' quali Gregorio X. à Magistrati di Fiorenza parlò in tal forma: *Horreo, misereor vos prudentes quondam homines in tantam amentiam esse prolapsos: Eia quid sibi volunt hæc partium studia? quid contentiones istæ Ciuiles, quid in-*

S. Anton. par.3. hist. tit.20. ca. 2.§.1.

extin-

extinguibile odium in proximos ciues, in consanguineos vestros? Qua ratione factum vestrum defendere potestis? diuina ne, an humana? Atqui si diuina respicitis praecepta, nihil est fermè, quod magis diligere debeatis, quàm proximos vestros; vos capitaliter eos odistis: Si humana? nihil magis quam Patriam; vos impiè illam euertitis: Quaenam est igitur tam praepotens causa? Quòd Guelfus est, inquit, aut Gibellinus; ea nimirum causa est, qua ciues necantur: O puerilem stultitiam: O amentiam non ferendam: Gibellinus est? at Christianus, at Ciuis, at Proximus, at Consanguineus: Ergo haec tot, & tam valida coniunctionis nomina Gibellino succumbent?

Di quì costa, qual giuditio debba farsi di tutti i Giuochi crudeli de' Pugni, di Legni, di Sassi, & altri simili machinamenti diabolici, per mantener fattioni, e diuisioni nelle Città. Che altro le giudica l'Angelico, che seditioni opposte alla giustitia, e ben commune? *Seditio propriè est inter partes vnius multitudinis inter se dissentientes; quae opponitur, & iustitiae, & communi bono, & ideò ex suo genere est peccatum mortale.* Che altro giudica la Ragion di Stato seditiosa, che dominio tirannico contrario al Gouerno Politico? *Magis autem Tyrãnus seditiosus est, qui in populo sibi subiecto discordias, & seditiones nutrit, vt tutiùs dominari possit. Hoc enim tyrannicum est, cum sit ordinatum ad bonum proprium Praesidentis, cum multitudinis nocumento.*

22. q. 42. a. 1. & 2.

Ma cosa anco più lagrimeuole attesta delle fattioni de suoi tempi, quali nomina Partialità il Serafico Bernardino da Siena; che tanto commune fusse l'abuso nel Popolo Christiano, tanta la stoltitia della sapienza del Mondo, che non solo le reputauano Giuochi, ma di più anco perfettione

ne di santità; ne solo i reprobi, ma quelli ancora, che si mostrauano timorosi di Dio: *Quod flendum est, & qui videntur Deum timere, ità efficiuntur Amentes, quòd in eisdem ità securè viuant, quasi hoc sit perfectio sanctitatis*: E pur egli publicamente predicaua, esser peccato mortale grauissimo, non solo professarle, ma anco tenerne l'insegne, e solo parlarne, & affettionaruisi col cuore ad vna più che all' altra; E definendo, ò descriuendo che cosa sij partialità, dice altro non esser, che morte della Giustitia, fomento, & incitamento di guerre, distruttione della Patria, perfettione di stoltitia, crudeltà iniqua, male pestifero, augumento di sceleraggini, negatione di fede, tradimento di Christo, impenitenza finale, dannatione sempiterna, e priuatione d'ogni bene Ecclesiastico: *Quid enim aliud est Partialitas, nisi Iustitiæ interitus, bellorum incitatio, & fomentum, deletio Patriarum, stultitia consumata, iniqua crudelitas, pestilèns malum, multiplicatio scelerum, fidei abnegatio, proditio contra Christum, impænitens culpa, damnatio sempiterna, priuatio Ecclesiasticæ sepulturæ, & silentium omnium Ecclesiasticarum Orationum:*

S.Bernard. to.1. serm. dom.3. quadrag.

Dichiara questi dodici amarissimi frutti d' vna pianta tanto peruersa con efficacia di scritture.

Il Primo, perche l'affetto della parte peruerte il giuditio della ragione.

Il secondo, perche li partiali son da Christo giudicati peggiori de' Diauoli.

Il terzo, perche le Città, e luoghi diuisi non possono longamente sussistere.

Il quarto, perche la sola diuisione desidera il male, ogni altra sceleratezza il bene.

Il

Il quinto, perche non si ritroua fra Christiani il più crudele del partiale, che hà sempre auersione à quanti sono dalla parte contraria, Giouani, Vecchi, Amici, Parenti, cogniti, e incogniti, presenti, passati, e futuri, de' quali tutti può dirsi homicida.

Il sesto, perche come peste infetta chiunque conuersa dell'amor della parte.

Il settimo, perche da niun peccato nascono tante iniquità, quante dalla diuisione.

L'ottauo, perche essendo li Christiani nella Cresima ascritti alla militia di Christo, nella partialità s'ascriuono alla militia del Diauolo.

Il nono, perche i partiali, quantunque Sauij non possono intendere, che tale affetto sij peccato, e però muoiono impenitenti.

Il decimo, perche rarissimi sono quelli, che quantunque si confessino, voglino deporre tal'affetto.

L'vndecimo, perche niuno, che muoia in peccato mortale notorio, deue sepellirsi nella Chiesa.

Il duodecimo, perche à chi muore partiale tanto giouano le Messe, & altri suffragij, quanto à chi muore Turco, ò Giudeo.

Per fine di tutte le diuisioni, e Patrie diuise concludesi, che non senza ragione nell'Apocalisse fù sentito in mezzo al Cielo vn Proclama di Maledittioni d'vn Aquila volante: *Vae, Vae, Vae, Habitantibus in Terra:* Guai, guai, guai à gli Habitanti in terra partiale, e diuisa: Guai per il peccato del cuore, guai per il peccato della bocca, guai per il peccato dell'opra: Guai à chi vi nasce, guai à chi ci viue, guai à chi ci muore: Guai alla robba, guai alla vita, guai all'Anima: Guai à tutti quelli, che fanno diuisione, guai à quelli, che ci consentono, guai à quelli, che se ne ridono: *Vae habitantibus*

Idem de Euág. eterno. serm. dom. 3. quadrag.

tibus in Terra diuisa, & partiali: Va propter peccatum cordis, va propter peccatum oris, va propter peccatum operis: Va ibi nascenti, va Viuenti, va Morienti: Va temporalibus, va corporalibus, va Animabus: Va facientibus, va consentientibus, va negligentibus.

EPILOGO.

Si quod est aliud mandatum in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. Rom. 13.

OGni legge, ogni vera Politica si conclude in vna sola massima, Amor reciproco, e beneuolenza ciuile. Questa stessa ordinata alla vera felicità di regnare eternamente con Dio è quella Regale Vntione, di cui dice l'Euangelista Giouanni: *Vnctio docet vos de omnibus:* Et in vero la Carità fraterna è quella medema, che insegna, qual Maestra di verità infallibile, tutto il necessario, non solo al mantenimento delle persone priuate, ma anco alla conseruatione di qualsiuoglia Republica, ò Prencipato. *1. Ioan. 2. v. 27.*

Per prima pietra di fondamento della sua dottrina getta questo Assioma irrefragabile, che non si debba assolutamente nuocere, ne danneggiar il suo prossimo: *Dilectio proximi malum non operatur*; perche, come spiega S. Tomaso: *Nocumentum inferre alicui non licet, nisi per modum pœnæ propter Iustitiam.* *Rom. 13. v. 10.*

Insegna per secondo, non douersi prender piacere di

cose per se stesse ingiuste, & inique: *Charitas non gaudet super iniquitate.*

1. Cor. 13. v. 6.

Per terzo, non douersi sfogare lo sdegno, ne l'odio contro alcuno: *Diligite inimicos vestros.*

Matt. 5. v. 44.

Per quarto, amare il prossimo con vere dimostrationi d'affetto cordiale, e non con vani complimenti di parole; *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.*

1. Ioan. 3. v. 18.

Per quinto, non darsi in preda à giuochi nociui, per non hauersi ad acquistar vn titolo, ò di rimbambito, ò di pazzo: *Vsquequò paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient.*

Prou. 1. v. 31.

Per sesto, sfuggire ogni occasione di far pericolare se stesso, & altri in qual si sia maniera: *Qui amat periculum, peribit in illo.*

Eccl. 3. v. 27.

Per settimo, non esporre la propria vita ad oltraggi, ò percosse in disprezzo della sua salute, ma procurarne più tosto ogni ragioneuole mantenimento: *Nemo vnquam carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam.*

Ephes. 5. v. 29.

Per ottauo, non darsi ad intendere, che l'offendere il prossimo, anco con apparenza di giuoco, si fondi sopra qualche legge, ma ben sì di questa esser il vero fine, & adempimento vna beneuolenza scambieuole: *Plenitudo legis est dilectio.*

Rom. 13. v. 26.

Per nono, creder esser mera vanità, che vn longo abuso, ò pessima vsanza possa giamai preualere contro la legge della Carità: *Charitas nunquam excidit.*

1. Cor. 13. v. 8.

Per decimo, stimare, e Canonizare per empio, e scommunicato qual si sia, benche fusse anco vn Angelo di Paradiso, non che Potentato della Terra, sij spirituale, ò temporale,

porale, che euãgelizasse à Popoli Dottrine, e precetti contrarij all' Amor verso il prossimo, & alla concordia fraterna: *Licet nos, aut Angelus de Cœlo euangelizet vobis, præterquàm quod euangelizauimus vobis, Anathema sit.* Gal. 1. v. 8

Per vndecimo, giudicar per indegno del glorioso nome di Christiano quell' huomo, ò quel Popolo, in cui non regni vna carità reciproca, vna beneuolenza commune: *In hoc cognoscent omnes, quòd mei discipuli estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Ioan. 13. v. 35.

Per duodecimo, tener per fermo, che appresso quei Popoli, e Republiche trionfi la vera Ragion di stato, anzi vna Politica di Paradiso, dalle quali, à beneficio publico, si attende à sradicare ogni minimo germoglio di discordia, solita à produrre nel mondo, mediante le fattioni, e diuisioni, esterminij massimi, e ruine irreparabili: *Diuisum est cor eorum; nunc interibunt.* Ose. 10. v. 2.

Per vltimo, oltre i sopradetti ammaestramenti, conclude al proposito nostro, simili Giuochi di questo mondo, esser' à guisa de' Giuochi de' Delfini, à i quali seguita la tempesta: *Extrema gaudij luctus occupat:* Così douersi tener per certa la dannatione di quei tali, che per pompa delle proprie forze, e per vn'applauso di pochi momenti si sforzano ne i publici Teatri, col specioso titolo di Giuoco de' Pugni, e d'altre guerre giocose, offendere il loro prossimo; senza considerare, che simili giuochi, ò Spettacoli non possono rappresentarsi, senza nuocere, ò pericolo di nuocere, ò almeno senz' animo di nuocere: La sentenza è promulgata dal Profeta, Pro. 14. v. 13.

Nocentes peribunt. Baruc 4. v. 31.

La Maledittione è fulminata dall'Apostolo.

Væ illis, quia in Via Cain abierunt.

Iudæ epist. Can. v. 11.

La Via di Caino, à giudicio di molti si è, dice Isidoro Claro, hauer inuitato il suo Fratello à diporto, e con pugni occiso. *Et postea eductum in agrum percussisse Pugnis, vel lapidibus, cum nondum esset vsus armorum.*

Isid. Cla. in Gen. 4.

Io dunque con puro zelo di carità della gloria di Dio, salute dell'Anime, e stato felice di pace della Chiesa Cattolica, alla di cui sourana auttorità sommettendo humilissimamente me stesso, con ogni mio senso, termino il Discorso; Desidero, bramo poter dire col grân Dottor della Chiesa Agostino. *Egi quantùm valui, vt tàm crudele, atque inueteratum malum de cordibus, & moribus eorùm auellerem, pelleremque dicendo. Non tamen egisse aliquid me putaui, cum eos audirem acclamantes, sed cum flentes viderem, quod vbi aspexi, immanem illam consuetudinem à Patribus, & Auis, longèque à maioribus traditam, quæ pectora eorum hostiliter obsidebat, vel potius possidebat, deuictam, antequam re ipsa id ostenderent, credidi; moxquè sermone finito ad agendas Deo gratias corda, atque ora conuerti.*

S. Aug. de doct. Chr. li. 4. c. 24.

Ma quanto non può il mio debole talento, per ritrarre ogni Christiano da sì infelici Spettacoli, prego, supplisca la sapienza Euangelica di S. Pietro Chrisologo, che dagl' istessi, pieno di spirito Diuino si sforza, di rimouere i di loro seguaci, con potenza di suppliche, e preghiere, così dicendo. *Si quæ sunt ergo viscera pietatis in nobis; si quæ est in nobis contemplatio humanitatis; si quæ nos habet fraternæ salutis affectio, abstrahamus eos, qui sic ad perditionem currunt, rapiuntur ad mortem, trahuntur ad Tartara, festini sunt in Gehennam:*

S. Petrus Chrysol. serm. 155 de Calend. Ianuarij.

nam: Abstrahat ergo Pater filium, seruum Dominus, Parens Parentem, Ciuem Ciuis, Homo Hominem, Christianos omnes, qui se bestijs compararunt, exequarunt Iumentis, aptauerunt Pecudibus, Dæmonibus formauerunt: Et ille, qui liberat, inuenit præmium; qui negligit, acquirit offensam; Beatus, qui sue vitæ custos est, & Prouisor est salutis alienæ.

IL FINE.

IN-

INDICE DEGLI AVTTORI ALLEGATI.

INDICE
DE' CAPI, E PVNTI.

Punto

INDICE.

IL FINE.